Senato della Repubblica

XVII LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

48ª seduta pubblica
lunedì 24 giugno 2013

Presidenza del presidente Grasso

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . . *Pag.* 5-6

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 7-79

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 5

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 25 GIUGNO 2013 6

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 7

GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione 7

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 7

Assegnazione 9

AFFARI ASSEGNATI . . . . . *Pag.* 9

GOVERNO

Trasmissione di atti 9

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni e ad interrogazioni 10

Mozioni 10

Interpellanze 12

Interrogazioni 16

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 19

Interpellanze, ritiro 78

AVVISO DI RETTIFICA 79

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI: Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,37).*

Si dia lettura del processo verbale.

BARANI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 20 giugno*.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Comunicazioni del Presidente (ore 16,38)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente».

Colleghi, poiché la Camera dei deputati ha approvato senza modifiche il decreto-legge n. 43, in materia di emergenze ambientali e altre misure urgenti, previsto dal calendario dei lavori, l'Assemblea tornerà a riunirsi domani mattina, alle ore 9,30, per il seguito della discussione di mozioni sul corridoio ferroviario Adriatico, nonché domani pomeriggio, alle ore 16, per le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 27 e 28 giugno 2013.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza mozioni, interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di martedì 25 giugno 2013

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 25 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione di mozioni sul corridoio ferroviario Adriatico.

II. Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri in vista del Consiglio europeo del 27 e 28 giugno 2013 *(alle ore 16).*

La seduta è tolta *(ore 16,40).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 22,30

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Bignami, Bubbico, Ciampi, De Poli, Formigoni, Guerra, Mirabelli, Mucchetti, Padua, Pinotti, Pizzetti, Saggese e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Spilabotte, per attività della 11ª Commissione permanente; Chiti, D'Anna e Fattori, per attività della 14ª Commissione permanente; Manconi, per attività della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani; Corsini e Stucchi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo Movimento 5 Stelle ha comunicato che la senatrice Gambaro ha cessato di far parte del Gruppo medesimo. Pertanto la senatrice Gambaro è componente del Gruppo Misto.

La senatrice De Pin ha comunicato di cessare di far parte del Gruppo parlamentare Movimento 5 Stelle e di aderire al Gruppo Misto.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatori Ghedini Rita, Zanda Luigi, Fedeli Valeria, Chiti Vannino, Albano Donatella, Bertuzzi Maria Teresa, Cantini Laura, Corsini Paolo, D'Adda Erica, Del Barba Mauro, Di Giorgi Rosa Maria, Dirindin Nerina, Fabbri Camilla, Favero Nicoletta, Fornaro Federico, Giannini Stefania, Lo Giudice Sergio, Lo Moro Doris, Manassero Patrizia, Morgoni Mario, Pagliari Giorgio, Pezzopane Stefania, Pignedoli Leana, Puppato Laura, Ricchiuti Lucrezia, Rossi Gianluca, Russo Francesco, Sollo Pasquale, Torrisi Salvatore, Vaccari Stefano

Modifica dell'articolo 416-ter del codice penale, in materia di scambio elettorale politico-mafioso (864)

(presentato in data 21/6/2013);

senatori Fattorini Emma, Manconi Luigi, Russo Francesco, Falanga Ciro, Tronti Mario, De Cristofaro Peppe, Romano Lucio, Mazzoni Riccardo, Gotor Miguel, Di Biagio Aldo, Lo Giudice Sergio, Ferrara Elena, Conte Franco

Istituzione della Commissione italiana per la promozione e la tutela dei diritti umani (865)

(presentato in data 21/6/2013);

senatrice Stefani Erika

Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, e al codice penale in materia di diffamazione (866)

(presentato in data 21/6/2013);

senatrice Stefani Erika

Modifiche al decreto legislativo 20 giugno 2005, n. 122, in materia di tutela dei diritti patrimoniali degli acquirenti di immobili da costruire, a norma della legge 2 agosto 2004, n. 210 (867)

(presentato in data 21/6/2013);

senatori Buccarella Maurizio, Airola Alberto, Cappelletti Enrico, Giarrusso Mario Michele, Morra Nicola, Anitori Fabiola, Battista Lorenzo, Bencini Alessandra, Bertorotta Ornella, Bignami Laura, Blundo Rosetta Enza, Bocchino Fabrizio, Bottici Laura, Bulgarelli Elisa, Campanella Francesco, Casaletto Monica, Castaldi Gianluca, Catalfo Nunzia, Ciampolillo Lello, Cioffi Andrea, Cotti Roberto, Crimi Vito Claudio, De Pietro Cristina, Donno Daniela, Endrizzi Giovanni, Fattori Elena, Fucksia Serenella, Gaetti Luigi, Girotto Gianni Pietro, Lezzi Barbara, Lucidi Stefano, Martelli Carlo, Marton Bruno, Molinari Francesco, Montevecchi Michela, Moronese Vilma, Mussini Maria, Nugnes Paola, Orellana Luis Alberto, Paglini Sara, Pepe Bartolomeo, Petrocelli Vito Rosario, Puglia Sergio, Romani Maurizio, Santangelo Maurizio, Scibona Marco, Serra Manuela, Simeoni Ivana, Taverna Paola, Vacciano Giuseppe

Disposizioni in materia di falso in bilancio (868)

(presentato in data 21/6/2013);

senatori Valentini Daniela, Amati Silvana

Norme per la tutela e la valorizzazione delle botteghe storiche e degli antichi mestieri (869)

(presentato in data21/6/2013);

senatore Astorre Bruno

Interventi per l'ammodernamento e la riqualificazione delle imprese turistiche e per il recupero del patrimonio edilizio delle strutture turistico-ricettive (870)

(presentato in data 21/6/2013);

senatore Mancuso Bruno
Modifica all'articolo 185 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, in materia di materiale vegetale proveniente dall'attività di difesa della vegetazione dagli incendi e dall'attività di difesa fitosanitaria delle coltivazioni agricole e forestali (871)
(presentato in data 24/6/2013).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
Sen. Giarrusso Mario Michele ed altri
Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, anche straniere (827)
previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 14ª (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 21/06/2013)

Affari assegnati

Sono stati deferiti alla 7ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, i tre seguenti affari concernenti:

– le prerogative del nuovo Istituto per la tutela dei diritti degli artisti interpreti esecutori (IMAIE) (Atto n. 62);
– l'arte negli edifici pubblici (Atto n. 63);
– il sovraffollamento delle classi scolastiche (Atto n. 64).

È stato deferito alla 3ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34 e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare sulle linee programmatiche e di indirizzo italiane in vista del prossimo Consiglio europeo sulla Difesa che avrà luogo nel mese di dicembre 2013 (Atto n. 65).

Governo, trasmissione di atti

Il Ministro della giustizia, con lettera in data 3 giugno 2013, in ottemperanza a quanto disposto dall'articolo 20, comma 4, della 27 gennaio 2012, n. 3, ha inviato la relazione sullo stato di attuazione delle disposizioni in materia di usura e di estorsione, nonché di composizione delle crisi da sovraindebitamento, per l'anno 2012.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2ª Commissione permanente (Atto n. 66).

Mozioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Bertorotta ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00039 dei senatori Castaldi ed altri.

La senatrice Bertuzzi ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00076 dei senatori Ranucci ed altri.

I senatori Manassero, Russo, Cociancich, Fattorini e Lucherini hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00078 della senatrice Puppato ed altri.

I senatori Torrisi e Valentini hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00079 dei senatori Pagliari ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Morgoni ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00106 dei senatori Bianco ed altri.

Mozioni

MORRA, BITONCI, SCIBONA, DIVINA, MOLINARI, VOLPI, LEZZI, CALDEROLI, MUSSINI, BELLOT, TAVERNA, BISINELLA, ENDRIZZI, ARRIGONI, MONTEVECCHI, CANDIANI, DONNO, CENTINAIO, GIARRUSSO, COMAROLI, PEPE, CONSIGLIO, PETROCELLI, CROSIO, ORELLANA, DAVICO, LUCIDI, MUNERATO, CASTALDI, STEFANI, CAPPELLETTI, STUCCHI, MARTELLI, PAGLINI, BULGARELLI. – Il Senato,

premesso che:

da notizie di stampa (si veda, ad esempio, il «Corriere della sera» del 19 giugno 2013) si apprende che il Ministro per le pari opportunità, lo sport e le politiche giovanili, Josefa Idem, ha subito un accertamento relativamente alle imposte locali da parte degli uffici comunali di Ravenna;

a seguito di tale accertamento veniva stabilito che negli anni dal 2008 al 2011 Josefa Idem e il marito non avrebbero corrisposto, sugli immobili dei quali risultavano proprietari, la dovuta imposta ICI, fruendo, impropriamente, dell'esenzione prevista dalla legge per la prima casa. Inoltre il ministro Idem è risultata residente in via Carraia Bezzi, n. 104, località Santerno, Ravenna, ovvero in un immobile censito al catasto come abitazione, nel quale, al piano terreno, è situata una palestra,

data in gestione ad una società sportiva dilettantistica (si veda, della stessa data, «il Fatto Quotidiano»);

dai resoconti di stampa pare che la posizione fiscale ai fini Imu/Ici sia stata sanata solo il 4 febbraio 2013, quando l'attuale Ministro era già candidata nelle liste del PD, a seguito di una dichiarazione Imu, con la quale Josefa Idem ha indicato, dalla stessa data, «nucleo familiare nella residenza del marito» sita in via Argine Destro Lamone, n. 23/a, indicando l'immobile con palestra come seconda casa;

appare singolare come, il 5 giugno, ovvero 3 giorni dopo che un quotidiano locale, «La voce di Romagna» aveva divulgato queste notizie, il ministro Idem ed il marito abbiano operato un ravvedimento operoso e il versamento della parte mancante dell'Imu, anche per il 2012, riferita all'immobile di via Carraia Bezzi;

dai commenti pubblicati, sorgono alcuni dubbi circa la tempistica del ravvedimento: dapprima il marito del Ministro, signor Guerrini, in un'intervista ha parlato di un errore trascinato avanti negli anni e di cui ci si è accorti tempo dopo. La famiglia ha abitato per 4 anni in via Carraia Bezzi n. 104; al momento del trasferimento vi è stata la dimenticanza di spostare anche la residenza del Ministro;

viene però accreditata dalla stampa anche un'altra chiave di lettura: tra il 2008 e il 2011 l'esenzione dall'Ici per la prima casa d'abitazione ha permesso ai coniugi di non pagare nulla per nessuno dei due immobili mantenendo residenze distinte. La nuova Imu, introdotta dal Governo Monti, invece permette a due coniugi, salvo casi particolari, di dichiarare una sola abitazione principale del nucleo familiare ai fini dell'aliquota agevolata per la prima casa;

il ravvedimento operoso comunque è avvenuto solo il 5 giugno 2013, a 3 giorni dai primi dubbi mossi sulla stampa locale;

gli accertamenti non sono terminati. Infatti, in riferimento all'immobile in cui risiedeva il ministro Idem, sito in via Carraia Bezzi, oltre alle irregolarità dal punto di vista fiscale, sono state sollevate dal Comune di Ravenna anche irregolarità sul piano edilizio: al Comune, infatti, non risulterebbe essere presente una palestra in quell'edificio, con un evidente intervento di cambio d'uso senza opere, e quindi un restauro e risanamento conservativo realizzato in assenza di segnalazione certificata di inizio attività, che necessiterebbe dunque di una valutazione sulla conformità dell'immobile stesso nonché di apposita istanza di sanatoria;

appare inoltre difficilmente sostenibile la pretesa di sacrifici a scapito dei cittadini e degli utenti, da parte di un Governo che ha fatto del rigore e delle regole, ed ancor più della lotta all'evasione, uno dei suoi cavalli di battaglia, quando uno dei membri più autorevoli e noti di questo stesso Governo pare non rispettare le regole;

visti gli articoli 94 della Costituzione e 161 del Regolamento del Senato della Repubblica,

esprime sfiducia al Ministro per le pari opportunità, lo sport e le politiche giovanili, Josefa Idem, e la impegna a rassegnare le dimissioni.

(1-00083)

Interpellanze

NUGNES, MORONESE, MARTELLI, LUCIDI, MORRA, LEZZI, FATTORI, MOLINARI, VACCIANO, CATALFO, PAGLINI, BULGARELLI, PUGLIA, CASALETTO, GIROTTO, BUCCARELLA, CAMPANELLA, SERRA, SIMEONI, MARTON, CRIMI, DE PIETRO, ORELLANA, SANTANGELO, GAMBARO, CASTALDI, TAVERNA, BLUNDO, SCIBONA, GAETTI, CAPPELLETTI, MANGILI, COTTI, FUCKSIA, BATTISTA, BOCCHINO, CIOFFI, PEPE, ROMANI Maurizio. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dell'economia e delle finanze e dell'interno.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

da oltre 20 anni in Campania nella vasta area compresa tra il litorale domizio flegreo, l'agro aversano atellano, l'agro acerrano nolano e vesuviano e la città di Napoli, nota come «Terra dei fuochi», si consuma un «delitto», quello che appare come un danno della salute di milioni di persone e dell'ambiente (aria, suolo e acqua). Ogni giorno tonnellate di rifiuti speciali, rifiuti pericolosi e rifiuti urbani vengono abbandonate incontrollatamente ai margini delle strade o nelle campagne e poi dati alle fiamme per realizzarne un illecito smaltimento. La combustione di materiali eterogenei e pericolosi sprigiona una quantità enorme di fumi tossici che oltre ad avvelenare l'aria di tutta la zona e dei territori limitrofi, ricadendo al suolo rischia di compromettere irrimediabilmente le colture e gli allevamenti presenti, immettendo attraverso la catena alimentare un'enorme quantità di inquinanti tossici pericolosissimi per la salute umana. I prodotti alimentari, tipici della zona, vengono poi commercializzati in Campania e su tutto il territorio nazionale;

il fenomeno trae origine da un insieme ampio di problematiche legate allo smaltimento a basso costo di enormi quantità di rifiuti industriali e tossico-nocivi provenienti da tutte le regioni d'Italia, in particolare dalle industrie del Nord, ma anche all'esistenza di una fitta rete di attività commerciali in nero che producono principalmente borse e scarpe, i cui relativi scarti (pellami, collanti, eccetera) sono smaltiti illecitamente, alla carenza di siti legali di smaltimento dei rifiuti pericolosi come amianto e pneumatici, all'assenza di controllo costante ed efficace del territorio da parte delle autorità preposte (spesso carenti di mezzi, risorse, competenze specifiche e coordinamento), alla complessità delle indagini volte all'identificazione dei colpevoli, all'interesse dei gruppi socialmente più emarginati, tra cui alcuni gruppi di etnia rom, diffusamente presenti sul territorio, ad incendiare i rifiuti per ricavarne rame e altri metalli ed infine alla scarsa efficacia dirimente delle misure sanzionatorie previste dalla legge per i crimini ambientali;

nelle scorse Legislature, e da ultimo la XVI, è stata istituita una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti che ha consentito di accertare in modo univoco la gravità

esponenziale, rispetto al trascorrere del tempo, del disastro ambientale in atto in questi territori;

nella Relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, approvata in Commissione in data 5 febbraio 2013, nella parte relativa alla Campania, si legge nelle Conclusioni, al punto 1.3.3 «terra dei Fuochi», che: «A fronte della piena consapevolezza del problema, deve osservarsi come nessuna attività efficace sia stata messa in atto per tamponare un fenomeno di una gravità inaudita. È come se fosse operativo 24 ore su 24 un inceneritore a cielo aperto nel quale viene bruciato qualsiasi materiale. Le forze dell'ordine interpellate hanno evidenziato l'obiettiva difficoltà di intervento. È possibile, infatti, tamponare i singoli episodi, ma non il fenomeno che continua a persistere alimentando una economia illegale dello smaltimento dei rifiuti che è inaccettabile in una regione già ampiamente provata dagli inquinamenti imponenti che si sono consumati in passato e continuano a devastare il territorio»;

considerato che:

il sito di interesse nazionale (SIN) litorale domizio flegreo ed agro aversano, divenuto sito di interesse regionale a seguito dell'entrata in vigore del decreto ministeriale 11 gennaio 2013, come evidenziato nel piano per le bonifiche regionale, per estensione e livello di contaminazione rappresenta una delle zone maggiormente compromesse per l'insistenza contemporanea di più siti inquinati e potenzialmente inquinati con vaste aree che necessitano d'interventi di messa in sicurezza d'emergenza;

nelle considerazioni conclusive dello studio Amra dell'Università di Napoli, del 25 febbraio 2010, l'Agenzia regionale protezione ambientale della Campania (Arpac) – Unità operativa complessa (UOC) siti contaminati e bonifiche ha evidenziato per il litorale domizio-flegreo e agro aversano i seguenti dati: presenza di fenomeni di inquinamento diffuso delle falde indagate quasi mai correlabili a fonti di inquinamento puntuale; presenza di contaminazione dei suoli per cui è necessario procedere all'analisi del rischio; presenza di superamenti *hot spot* di diossine e furani generalmente correlabili alla presenza di rifiuti combusti;

nell'ambito delle richiamate indagini e dai documenti medico-sanitari ed epidemiologici acquisiti è emersa la gravità di tale situazione e l'inefficienza delle istituzioni locali nel risolvere definitivamente il problema;

numerosi studi ed analisi dei dati sanitari relativi alle percentuali di malattie tumorali riscontrate nei territori coinvolti, condotti dall'Istituto superiore di sanità (ISS), dalla fondazione Pascale, dall'Università «Federico II» e dalla stessa procura di Santa Maria Capua Vetere nell'ambito delle indagini condotte, hanno evidenziato un aumento indiscusso di patologie tumorali. In soli 10 anni, dal 1998 al 2008, i decessi per tumore sono incrementati del 47 per cento. I dati raccolti dall'istituto Pascale di Napoli hanno evidenziato che il tasso di mortalità femminile per tumore al polmone è il più alto in Italia, con un aumento del 100 per cento in soli 20 anni (1988-2008), a fronte di una diminuzione di circa il 50 per cento sull'intero territorio nazionale;

la procura di Santa Maria Capua Vetere, nel 2006, nel corso delle indagini su reati ambientali legati allo smaltimento dei rifiuti tossici, ordinò una ricerca sul numero di richieste di esenzione *ticket* per malattie tumorali, scoprendo che dal 1999 vi era un incremento del 400 per cento dell'incidenza di tumori in alcuni comuni del casertano, quali Casapesenna, Frignano, San Cipriano d'Aversa, Villa di Briano e Villa Literno;

dal documento di sintesi della ricerca epidemiologica condotta in Campania dall'ISS è emerso che per quanto riguarda i tumori maligni nel loro complesso, la mortalità in Campania è superiore ai valori dell'intera Italia per il contributo delle province di Caserta (solo per gli uomini) e di Napoli (per entrambi i generi). Tale studio ha altresì evidenziato la necessità di condurre più approfondite analisi di biomonitoraggio umano, unico modo per accertare in modo inoppugnabile il nesso di causalità tra la presenza dei fattori tossicologici da incenerimento dei rifiuti ed inquinamento dell'area, del suolo e delle falde acquifere e le malattie insorte;

dalle informazioni assunte e dall'audizione dei rappresentanti dalle associazioni che operano sul territorio, in particolare l'associazione «la terra dei fuochi» e il «coordinamento comitati fuochi», si è constatata la persistenza del fenomeno, che si presenta immutato nella frequenza e nella gravità, e si sono analizzati gli aspetti salienti del problema e le criticità riscontrate, così come sono emerse, altresì, nel recente incontro avuto nel mese di maggio 2013 a Caserta con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Andrea Orlando;

nel mese di novembre 2012, con decreto del Ministro dell'interno 26 novembre 2012, è stato nominato il commissario ai Roghi, nella persona del vice prefetto Donato Cafagna, per supportare e coordinare le azioni intraprese nell'ambito del perseguimento dell'obiettivo di contrastare questo fenomeno delittuoso;

nell'ambito delle attività condotte dai soggetti coinvolti (dal commissario alle prefetture di Napoli e Caserta e alle forze di polizia, dalla Regione alle Province e ai Comuni, dall'Arpac alla Asl, da alcune associazioni ambientaliste ai comitati di cittadini), è stato sottoscritto un patto per la Terra dei fuochi che ha previsto una serie di azioni per avviare il contrasto al fenomeno. Tra le misure adottate, vi sono: l'attivazione presso le due prefetture di Napoli e Caserta di gruppi operativi interforze di contrasto alle condotte ed alle attività illecite; la costituzione di una cabina di regia presso la prefettura di Napoli per l'attivazione degli interventi amministrativi di integrazione e necessario corollario all'azione di contrasto delle forze dell'ordine. Tale cabina di regia ha stabilito di avviare alcune pratiche per supportare i Comuni, quali la predisposizione di linee guida elaborate da Arpac per la rimozione dei rifiuti abbandonati e la prevenzione dei roghi; l'attivazione sul sito della prefettura del portale «Prometeo» per la trasparenza sull'operato e per la comunicazione e le segnalazioni da parte dei cittadini; l'avvio di corsi di formazione per comandanti e operatori di Polizia municipale; l'attivazione di finanziamenti regionali per implementare videosorveglianza e telecontrollo; l'esclusione dal calcolo delle percentuali di raccolta differenziata raggiunta dai Comuni dei

rifiuti abbandonati raccolti; l'impegno ad attivare un comitato di coordinamento dei flussi e l'Arpac stessa per il trattamento e conferimento della frazione combusta per fornire tempestivamente indicazioni ai Comuni interessati;

tenuto conto che tali misure, se pienamente operative, costituirebbero un importante primo passo verso la soluzione del problema, si ritiene fondamentale che il Governo intervenga immediatamente con misure urgenti per rendere realmente efficace l'azione intrapresa,

si chiede di sapere:

se si intenda creare un sistema di coordinamento strutturato di monitoraggio e controllo del territorio che sia fuori dalla logica del commissariamento;

se si intenda consentire ai Comuni interessati, in via del tutto eccezionale, a fronte della situazione emergenziale in termini di tutela della salute, l'allentamento dei vincoli del patto di stabilità al solo fine di attuare concretamente gli interventi previsti per la rimozione tempestiva dei rifiuti e per il monitoraggio del territorio, onde evitare che la carenza di risorse impegnabili comprometta l'efficacia dell'azione intrapresa;

se si intenda avviare programmi estesi di biomonitoraggio sulla popolazione residente nelle zone maggiormente colpite per accertare il nesso di causalità anche attraverso i centri antiveleni (CAV);

se si intenda potenziare gli stanziamenti in termini di risorse economiche ed umane previste per i reparti delle forze dell'ordine che svolgono ruoli di polizia ambientale e stabilire per loro precisi obiettivi da raggiungere in termini di controlli da effettuare nel campo della tutela ambientale, ed in particolare di contrasto al fenomeno dell'abbandono e dello smaltimento illecito di rifiuti, pericolosi e non;

se, previa identificazione del modello di conduzione delle indagini più efficace, si intenda delineare un modello operativo unico e comune a tutte le forze di polizia che operano in campo ambientale al fine di rendere più semplice anche il coordinamento tra le varie azioni intraprese;

se, tenuto conto che il sistema di controllo aereo si è dimostrato molto efficace in termini di contrasto, si intenda valutare un ampliamento dell'attività dei nuclei ROAN (Reparto operativo aeronavale), dotandosi di mezzi complementari, quali l'aggiornamento in tempo reale dei sistemi satellitari al fine di monitorare gli illeciti perpetrati sul territorio;

se si intenda adottare opportune misure, anche di carattere normativo, volte a potenziare il ruolo dell'Arpac nell'ambito delle operazioni di contrasto, prevedendo l'obbligatorietà del suo intervento al momento della constatazione dell'illecito per rilevare elementi probatori certi ed inconfutabili nel procedimento giudiziario, e a garantire che su tutto il territorio nazionale gli operatori dell'Agenzia posseggano la qualifica di polizia giudiziaria, ai sensi del decreto-legge n. 496 del 1993, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 61 del 1994;

se si intenda valutare l'adozione di uno dei più sofisticati sistemi di telecontrollo satellitare attualmente disponibili con strumentazioni capaci

di garantire una sorveglianza continua e puntuale degli accessi, degli sversamenti e dei roghi;

se si intenda valutare la possibilità di rivedere la decisione di escludere dai SIN il litorale domizio flegreo e agro aversano, avvenuta con decreto ministeriale dell'11 gennaio 2013, adottato ai sensi dell'art. 36-*bis* del decreto-legge n. 83 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 134 del 2012, tenuto conto della gravità della situazione, delle sue cause e delle ripercussioni ambientali e sanitarie a livello nazionale, della vastissima estensione del territorio interessato, principalmente a vocazione agricola e di allevamento, e del notevole livello d'inquinamento accertato.

(2-00042 *p. a.*)

Interrogazioni

SCILIPOTI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

i gestori di telefonia mobile Wind, Vodafone e 3 comunicano al proprio cliente il «codice puk», perso o dimenticato, per sbloccare la scheda telefonica, senza alcun onere di spesa, qualora questi sia in grado di dimostrare di essere l'intestatario della stessa;

il gestore di telefonia mobile TIM, al contrario degli altri gestori citati, non rilascia il codice puk, perso o dimenticato, ma chiede al proprio cliente di comperare una nuova scheda telefonica, del costo di 10 euro,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti in premessa;

se e quali misure intenda adottare, nell'ambito delle proprie competenze per favorire la più ampia armonizzazione da parte degli operatori in ordine al rilascio del codice puk perso o smarrito, anche al fine di evitare ulteriori costi a carico dei consumatori.

(3-00162)

PANIZZA. – *Al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali.* – Premesso che, con la legge di stabilità per il 2013 del Governo Monti (legge 24 dicembre 2012, n. 228, art. 1, comma 517) si è stabilito che su tutto il territorio nazionale per l'anno 2013 i consumi medi standardizzati di carburante agricolo agevolato sono ridotti del 10 per cento rispetto al 2012;

premesso altresì che, a quanto risulta all'interrogante:

i quantitativi concessi dai competenti uffici territoriali sono stati ridotti d'ufficio del 10 per cento con effetto dal 1° gennaio 2013;

in alcuni territori gli agricoltori che hanno già prelevato tutto il carburante spettante, calcolato con i vecchi parametri di assegnazione, dovranno sanare la loro posizione o non utilizzando il 10 per cento del carburante già prelevato e portarlo in rimanenza per l'anno 2014, oppure, qualora si intenda consumare tutto quanto il prelevato, effettuando il ver-

samento della differenza di accisa sul 10 per cento del carburante prelevato presso l'Agenzia delle dogane, tassativamente prima di utilizzare il carburante interessato;

considerato che:

il comparto dell'agricoltura e dell'agroalimentare sta conoscendo una situazione di pesante crisi aggravata negli ultimi mesi dal maltempo e dalle alluvioni;

il Presidente del Consiglio dei ministri, nel suo intervento di presentazione del nuovo Governo, così come il competente Ministro in indirizzo in occasione dei suoi interventi in Aula e di fronte alle Commissioni Agricoltura delle due Camere, in netta discontinuità con l'operato del precedente Governo Monti, ha ribadito l'importanza strategica di un settore come l'agricoltura, sia dal punto di vista del PIL prodotto, sia per la funzione di presidio territoriale, anche dal punto di vista idrogeologico, sia infine per l'apporto fondamentale in termini di qualità, immagine, tipicità e riconoscimento del *made in Italy* nel mondo;

si rileva la necessità di non penalizzare ulteriormente un settore che subisce l'inarrestabile fuga dei giovani e un preoccupante invecchiamento degli addetti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario intervenire al fine di ripristinare i parametri di carburante agricolo agevolato in vigore antecedentemente alla legge di stabilità per il 2013, eventualmente chiarendo quali provvedimenti si intenda adottare anche allo scopo di non costringere gli agricoltori che hanno già ritirato la quota totale a doverla detrarre dall'assegnazione 2014 o a dover versare l'accisa per il quantitativo in eccedenza.

(3-00163)

DAVICO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

da notizie provenienti da organi di stampa nazionali e da agenzie di stampa, si apprende di presunti illeciti sulla raccolta dei rifiuti compiuti dalla De Vizia Transfer sull'isola di Ponza, che hanno portato agli arresti domiciliari di Vincenzo (padre) e Nicola (figlio) De Vizia, titolari della società che gestisce la raccolta di rifiuti in mezza Italia, in quanto avrebbero avuto un ruolo chiave nella truffa ipotizzata dall'inchiesta che ha portato anche all'arresto di due responsabili locali della De Vizia e all'iscrizione di 11 indagati nel registro del pubblico ministreo. Un appalto viziato fin dall'aggiudicazione, come ha scritto il Gip, che sarebbe costato al Comune oltre 3,5 milioni di euro in cambio di un servizio quasi inesistente;

il 4 marzo 2013 l'associazione temporanea di imprese Cooplat, Bra servizi e De Vizia Transfer si è aggiudicata l'appalto per i servizi di raccolta rifiuti e igiene urbana CO.A.B.SE.R. di un consorzio di 55 Comuni situati nel nord della provincia Granda (in particolare dell'albese-braidese);

nonostante il gruppo abbia vinto la gara per 21.604.194 euro, il servizio, che doveva partire dal 1° marzo 2013, non è ancora partito per alcune controversie amministrative sorte nelle scorse settimane in merito alle procedure di aggiudicazione della gara;

l'allarme tra gli amministratori pubblici e tra i cittadini delle comunità coinvolte è altissimo visto che il peso societario della De Vizia Transfer nell'associazione di imprese cuneese è del 30 per cento e che i vertici della società risultano coinvolti, in modo più marginale, in un altro scandalo legato all'ex Italsider di Bagnoli, insieme a 21 indagati dalla Procura di Napoli, che ipotizza il reato di disastro ambientale;

lo scorso 7 giugno il tribunale del riesame di Roma ha respinto le istanze di scarcerazione presentate dai legali dei De Vizia, confermando la misura degli arresti domiciliari,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga che i risvolti giudiziari che hanno interessato i vertici della società citata, con cuore ad Avellino e sede a Torino, che ha un nutrito numero di appalti nel settore dei rifiuti in numerose città italiane, dal Veneto alla Sardegna, non possano destare sospetti di infiltrazione camorristica o, più in generale, malavitosa, vista anche la capacità penetrativa negli appalti pubblici su tutto il territorio nazionale, a dispetto delle «disavventure giudiziarie» in cui i vertici della De Vizia sono incorsi;

se l'Ufficio territoriale del Governo non ritenga necessario sospendere la fornitura di servizi da parte dell'associazione di imprese, in attesa di ulteriori accertamenti sulle attività di uno dei fornitori di maggiore peso nel settore dei servizi di raccolta differenziata dei rifiuti nella zona dell'albese-braidese;

se risulti che sussistano eventuali responsabilità relative al preventivo controllo di legalità esercitato da parte degli enti preposti, una su tutte la certificazione antimafia;

se il Governo intenda migliorare i protocolli di legalità con misure più efficaci, come l'analisi dei bilanci, al fine di verificare la provenienza delle risorse e la regolarità della gestione delle aziende titolari di concessioni in virtù di bandi pubblici;

quali azioni, nell'ambito delle proprie competenze, il Ministro intenda intraprendere, anche ai sensi dell'articolo 143 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, anche per approfondire quali siano le modalità di aggiudicazione delle gare alle ditte coinvolte, al fine di assicurare la trasparenza, l'imparzialità e l'efficienza dell'amministrazione pubblica.

(3-00166)

PAGLIARI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

in una circolare datata 5 aprile 2013 del direttore generale Livon, che riprende l'art. 4, comma 1, lett. *c)*, del decreto legislativo n. 49 del 2012, si prevede che le università che al 31 dicembre 2012 evidenziano un rapporto professori di prima fascia e professori ordinari superiore al

30 per cento sono tenute a procedere con la programmazione e l'assunzione di un ricercatore di tipologia b) ai sensi dell'articolo 24, comma 3, della legge n. 240 del 2010 per ogni programmazione e assunzione di un professore di prima fascia (indipendentemente se proveniente dai ruoli dell'ateneo o meno);

su tale questione è intervenuta, sollevando delle perplessità espresse al punto 3 della stessa, anche una circolare del Conferenza dei rettori italiani dall'assemblea del 23 maggio 2013;

le università che hanno quel rapporto sono tutte tranne una;

la previsione non solo finisce con l'aumentare, di fatto, a 1,5 il peso di un ordinario (un punto per l'ordinario e 0,5 per l'associato) ma, in più, disinnesca pressoché totalmente l'utilizzo della riserva del 20 per cento ai soggetti esterni a beneficio dei professori di prima fascia, essendo per le università assai meno oneroso usarla per gli associati che «pesando» di meno garantiscono più margini di manovra rispetto ai professori ordinari;

con tale circolare, unita alla contestuale assunzione di un ricercatore per ogni ordinario anche esterno, dunque rientrante nella riserva del 20 per cento, si giungerebbe all'assurdità che quella stessa riserva, pensata per favorire la mobilità universitaria, diventerebbe lettera morta per i professori di prima fascia;

infatti, è evidente che è più facile per le università o prendere associati o, una volta terminate le abilitazioni, fare il passaggio da associato abilitato a ordinario che, *ex* art. 24, commi 5 e 6, della legge n. 240 del 2010, cosiddetta riforma Gelmini, comporta solo 0,3 professori ordinari e, dunque, sommato lo 0,5 per il ricercatore, 0,8 professori ordinari contro 1,5 per l'ordinario esterno,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga di rivedere la circolare citata e la valutazione indicate in modo da permettere l'effettivo assorbimento degli idonei 2008 già appartenenti alla riserva del 20 per cento;

se ritenga di considerare, per rendere applicabile la quota del 20 per cento anche agli ordinari, tale norma come «norma speciale» rispetto alla disposizione *ex* art. 4, comma 1, lett *c)*, del decreto legislativo n. 49 del 2012, a pena, a parere dell'interrogante, di sostanziale insindacabilità della stessa.

(3-00169)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

CERONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'Italia, rispetto agli altri Paesi europei, è caratterizzata da uno fra i più alti livelli di esclusione finanziaria, con il 16 per cento della popola-

zione completamente esclusa da servizi bancari, di risparmio e accesso al credito;

la disoccupazione coinvolge ormai circa 4 milioni di persone ed è in crescita l'area dello scoraggiamento;

nel 2012 hanno dichiarato fallimento oltre 12.000 imprese, il 9,3 per cento in più della media 2009-2011;

la Commissione europea ha elaborato una complessa strategia sul microcredito, e messo a disposizione una pluralità di strumenti di lotta alla povertà e all'esclusione sociale;

anche per il prossimo periodo di programmazione dei fondi strutturali 2014-2020, si sta profilando una forte valorizzazione del microcredito quale strumento di ingegneria finanziaria volto a supportare lo *start up* e lo sviluppo di realtà microimprenditoriali, oltre che a facilitare l'inclusione sociale e finanziaria di soggetti particolarmente vulnerabili;

il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, nel discorso tenuto venerdì 8 marzo all'Accademia dei Lincei, ha fatto specifico riferimento al microcredito come segnale buono ed innovativo della finanza;

in risposta ad un appello dell'allora Segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan ed alle successive risoluzioni dell'Assemblea generale ONU che promuovevano il 2005 quale anno internazionale del microcredito, l'Italia ha costituito nell'anno 2004 un comitato 2005 per il microcredito, poi trasformato nel 2006 in soggetto a carattere permanente ed insignito, in ragione del valore particolarmente solidaristico della propria attività, dell'Alto patronato del Presidente della Repubblica;

il Parlamento ed i Governi Prodi, Berlusconi e Monti, attraverso una serie di iniziative legislative e regolamentari, ne hanno determinato il progressivo sviluppo e rafforzamento istituzionale, costituendo l'Ente nazionale per il microcredito quale soggetto di diritto pubblico non economico;

ai sensi del decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 2011, n. 106, recante «Semestre Europeo – Prime disposizioni urgenti per l'economia», l'ente è individuato quale centro nazionale di promozione e coordinamento dei programmi microfinanziari finanziati anche a valere su risorse dell'Unione europea;

è stato pertanto individuato quale *contact point* nazionale per il programma europeo Progress precedentemente richiamato (decisione n. 283/2010/UE del Parlamento europeo e del Consiglio);

ai sensi della direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 2 luglio 2010 (pubblicata in *Gazzetta Ufficiale* n. 220 del 20 settembre 2010) gli sono stati attribuiti specifici compiti operativi di promozione, monitoraggio e valutazione di tutte le iniziative italiane di microcredito e microfinanza;

attraverso la sua azione si è costituito nel Paese un settore microcreditizio, che coinvolge i soggetti pubblici, privati e del terzo settore, dalle forti potenzialità che può esercitare rispetto alle necessità di politica economica emerse a seguito della crisi e al grave fenomeno del disagio sociale in essere,

si chiede di sapere:

quali siano le cause della mancata adozione dei provvedimenti attuativi degli articoli 111 e 113 del testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia di cui al decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, e dell'articolo 39, comma 7-*bis* del decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, che permetterebbero, da un lato, di definire una compiuta disciplina normativa del microcredito e, dall'altro, di efficientare il sistema della garanzia per il microcredito, consentendo: *a)* alle imprese, di beneficiare di un maggior volume di microfinanziamenti grazie all'applicazione di un moltiplicatore della garanzia in linea con quello del Fondo centrale per le piccole e medie imprese; *b)* alle banche, di beneficiare della «ponderazione zero» grazie alla garanzia di ultima istanza dello Stato; *c)* agli enti locali, di conferire al Fondo centrale risorse di garanzia per il microcredito senza sottostare ai vincoli del patto di stabilità;

quali provvedimenti il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri in indirizzo intendano assumere, ciascuno per la propria competenza, anche considerando le sollecitazioni provenienti dalla UE per un maggiore ricorso allo strumento del microcredito da parte degli Stati membri, per accelerare l'adozione dei provvedimenti, che rivestono carattere di particolare urgenza, tenuto conto delle tradizionali difficoltà di accesso al credito delle microimprese, oltre tutto aggravate dall'acuirsi della crisi finanziaria.

(3-00161)

CUOMO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

la prassi dell'Agenzia delle entrate (si veda la risoluzione 62/E del 1999) risulta favorevole alle imprese di promozione turistica e ai *tour operator*, prevedendo che essi possono ottenere i rimborsi dell'Iva sui servizi acquistati in Italia ai sensi dell'art. 38-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972;

non ci sono state variazioni alla disposizione citata;

recentemente l'Agenzia delle entrate ha affermato di aver mutato orientamento, sebbene la risoluzione 62/E del 1999 non sia mai stata revocata, sostenendo che i *tour operator* extracomunitari non avrebbero diritto a detrarre l'Iva, ed ha emesso avvisi di accertamento per la richiesta della restituzione dei rimborsi già erogati oltre a interessi e sanzioni;

i *tour operator* hanno depositato istanza di annullamento in autotutela degli avvisi di accertamento ai sensi dell'art. 2-*quater* del decreto-legge 30 settembre 1994, n. 564, e intrapreso contenziosi fiscali. Le prime sentenze sono già state depositate e risultano tutte favorevoli ai *tour operator*. L'Agenzia delle entrate ha emesso provvedimenti di annullamento parziale degli accertamenti, in cui ha espressamente riconosciuto il legittimo affidamento ingenerato dai comportamenti della stessa amministrazione ma ha annullato le sole sanzioni e non anche l'imposta e gli interessi;

la Corte di giustizia europea, le cui sentenze hanno diretta efficacia negli ordinamenti dei singoli Stati membri, impone alle autorità tributarie nazionali di rispettare il principio della tutela del legittimo affidamento annullando integralmente gli accertamenti, anche con riferimento alle imposte (sentenza 14 settembre 2006, cause riunite da C-181/04 a C-183/04);

la direzione regionale competente ha inoltrato un quesito alla Direzione centrale dell'Agenzia, chiedendo se il riconosciuto legittimo affidamento implichi l'annullamento integrale degli accertamenti (come stabilito dalla Corte di giustizia) o solo quello delle sanzioni già eseguite. La Direzione centrale, trascorsi diversi mesi, non ha ancora risposto, sebbene l'Agenzia stessa abbia già riconosciuto in diverse occasioni l'efficacia diretta delle sentenze della Corte di giustizia;

a quanto risulta all'interrogante abrogare retroattivamente i vigenti regolamenti, norme e disposizioni legislative e applicare retroattivamente nuove prassi interpretative, ledendo il tutelato principio del legittimo affidamento (riconosciuto nel caso di specie dalla stessa Agenzia delle entrate) è un'azione non condivisibile e fuori da ogni comportamento di Paese che possa definirsi civile,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda dare una risposta interpretativa delle normative citate nel rispetto di quanto già deciso dalla Corte di giustizia europea, e contemporaneamente attivarsi al fine di farle rispettare dagli uffici tributari, anche per favorire gli arrivi dei turisti stranieri nel nostro Paese, provenienti dagli Stati Uniti e dai Paesi emergenti, evitando al contempo un inutile e sfavorevole contenzioso all'amministrazione finanziaria.

(3-00164)

GINETTI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la raccomandazione del Consiglio europeo sul programma nazionale di riforma 2013 che formula un parere sul programma di stabilità del nostro paese per il periodo 2012-2017 il quale, in relazione alla proposta della Commissione di lanciare la strategia Europa 2020 per la crescita e l'occupazione, ravvisa la necessità di intervenire con politiche attive per rafforzare il potenziale di crescita sostenibile e di competitività dell'Europa;

il Consiglio europeo il 4 marzo 2013 ha approvato le priorità per garantire la stabilità finanziaria, il risanamento di bilancio e le azioni a favore della crescita;

il 10 aprile 2013 la Commissione europea ha pubblicato, ai sensi dell'art. 5 del regolamento (UE) n. 1176/2011, i risultati dell'esame per l'Italia ed ha riconosciuto la necessità per il nostro Paese di avviare un'azione più incisiva per sanare gli squilibri macroeconomici, causa di perdita di competitività e di protratta debolezza della crescita;

in base alle valutazioni del programma di stabilità 2013-2017, a norma del regolamento (CE) n. 1466/97, al fine di migliorare il contesto in cui operano le imprese, il Consiglio ha raccomandato: il completamento della riforma della Giustizia civile; la riduzione dei tempi di durata ecces-

siva dei procedimenti; la riduzione del volume degli arretrati e del livello del contenzioso a partire anche dalla semplificazione del quadro amministrativo e normativo, promuovendo altresì il ricorso a procedure extragiudiziali di soluzione delle controversie ed, infine, rafforzando la repressione della corruzione;

considerato che:

un sistema giudiziario efficiente e indipendente contribuisce a rafforzare la fiducia, la stabilità e le decisioni prevedibili e tempestive sono componenti importanti di un contesto favorevole per le imprese;

l'efficacia dei singoli sistemi giudiziari nazionali, inoltre, è fondamentale per l'applicazione della normativa europea a garanzia del mercato unico e della concorrenza, in particolare nei settori delle comunicazioni, della proprietà intellettuale, degli appalti pubblici, dell'ambiente e della protezione dei consumatori;

la Commissione europea, con la comunicazione COM (2013)160 final, ha elaborato un quadro di valutazione UE della giustizia, quale strumento per promuovere una giustizia effettiva e la crescita, per garantire al sistema europeo una giustizia più efficace con l'individuazione di obiettivi, attendibili e comparabili sul funzionamento dei sistemi giudiziari dei singoli Stati membri;

tra gli indicatori del quadro di valutazione la durata dei procedimenti e i tempi di trattazione, il tasso di ricambio (inteso come il rapporto tra i giudizi esauriti e quelli introitati) e il numero di cause pendenti sono stati definiti elementi assolutamente rilevanti da considerare ed ottimizzare per innalzare la qualità di un sistema giudiziario;

è accertato che, oltre ai metodi alternativi di soluzione extragiudiziale delle controversie e la formazione dei giudici, un fattore che contribuisce a ridurre i tempi della giustizia è l'uso di tecnologie dell'informazione e della comunicazione per gli uffici giudiziari (cosiddetti sistemi ITC) indispensabili per l'efficacia dell'amministrazione dei procedimenti, ma anche per la trasparenza e l'accessibilità al servizio da parte degli utenti e operatori; la trasparenza, la tempestività e la semplificazione sono strettamente dipendenti dal potenziamento dei sistemi d'informatizzazione dei processi, sistemi ITC per i tribunali, ovvero l'uso di tecnologie dell'informazione e della comunicazione è diventato indispensabile per l'efficacia dell'amministrazione dei procedimenti, ma anche per la trasparenza e l'accessibilità al servizio da parte degli utenti e operatori;

considerato inoltre che:

gli indicatori evidenziano come la disponibilità di sistemi ITC per la registrazione e la gestione delle cause e per la comunicazione e lo scambio di informazioni tra i tribunali e il loro contesto è fattore determinante di efficacia della giustizia, ad esempio, moduli elettronici disponibili su *internet*, siti *internet* dei tribunali, seguiti delle cause *on line*, registri elettronici, trattamento elettronico delle controversie di modesta entità e del recupero dei crediti non contestati, presentazione elettronica delle istanze e videoconferenze;

visto il programma *e.govemment* della giustizia civile italiana per l'introduzione del processo civile telematico come disciplinato nel decreto del Presidente della Repubblica n. 123 del 2001 e successivamente nel decreto ministeriale 17 luglio 2008;

il processo di informatizzazione del sistema giudiziario, ed in particolare del processo civile telematico, nel senso raccomandato dalla Commissione europea, trova il suo fondamento nelle seguenti fonti normative: il regolamento Recante disciplina sull'uso di strumenti informatici e telematici nel processo civile, nel processo amministrativo e nel processo dinanzi alle sezioni giurisdizionali della Corte dei conti di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 123 del 2001; il decreto ministeriale 17 luglio 2008, «Regole tecnico-operative per l'uso di strumenti informatici e telematici nel processo civile»; il decreto-legge n. 193 del 2009, recante «Interventi urgenti in materia di funzionalità del sistema giudiziario»; il decreto ministeriale n. 44 del 21 febbraio 2011, regolamento concernente le regole tecniche per l'adozione nel processo civile e nel processo penale, delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, in attuazione dei principi previsti dal decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82 (codice dell'amministrazione digitale); il decreto-legge n. 138 del 2011 che ha previsto l'inserimento in ogni citazione, ricorso, comparsa, controricorso, precetto dell'indirizzo di posta certificata del difensore, nonché proprio numero di *fax*; il decreto-legge n. 179 del 2012, recante «Ulteriori misure urgenti per la crescita del Paese», articoli da 16 a 18; la legge n. 228 del 2012 (legge di stabilità per il 2013), ove in particolare è previsto che: con decorrenza dal 30 giugno 2014, sia obbligatorio il deposito per via telematica degli atti processuali e dei documenti da parte dei difensori delle parti precedentemente costituite nei procedimenti civili, contenziosi o di volontaria giurisdizione. La decorrenza dell'obbligo può essere anticipata nei tribunali in cui il Ministro della giustizia accerti la funzionalità dei servizi telematici; come regola generale, che in caso di malfunzionamento dei sistemi informatici del dominio giustizia il giudice può permettere il deposito cartaceo degli atti; inoltre, il giudice può ordinare il deposito di copia cartacea di singoli atti per ragioni specifiche;

nonostante l'emanazione delle disposizioni indicate, l'esperienza concreta dimostra che il processo di informatizzazione della giustizia, anche se oltre un decennio è trascorso dalla prima legge in materia, non trova piena ed efficace attuazione e completamento, a questo riguardo gli esempi che seguono sono indicativi di quanto evidenziato;

il sito istituzionale della giustizia amministrativa, attivato circa 10 anni fa e migliorato nel corso del tempo, consentiva la ricerca di tutti i provvedimenti emessi dai tribunali amministrativi regionali e dal Consiglio di Stato, e permetteva di effettuare la ricerca giurisprudenziale di tutte le pronunce dei giudici amministrativi, elemento fondamentale nonché di trasparenza perché dava la possibilità ai cittadini di avere accesso alle sentenze e conoscere gli orientamenti dei giudici amministrativi attraverso i precedenti; da oltre un anno e mezzo è fruibile solo parzialmente in quanto non è possibile effettuare alcuna ricerca giurisprudenziale e a chi

si collega tramite PC appare, tuttora, la locuzione «motore di ricerca in manutenzione» e il protrarsi oltre l'ammissibile di tale limitazione crea uno stato di incertezza e di sfiducia nei confronti della pubblica amministrazione;

il deposito dei ricorsi per decreto ingiuntivo in via telematica, che consentirebbe notevoli risparmi di tempo nell'emissione dei provvedimenti, in molti tribunali e sezioni distaccate è rimasta puramente teorica, ad esempio nelle sedi distaccate dell'Umbria, per la mancanza di adeguato *hardware*, *software*, personale specializzato e mezzi tecnici;

i magistrati, inoltre, lamentano la mancata presenza di una banca dati che consenta di accedere alle sentenze del proprio distretto di Corte d'appello; in sostanza ad oggi i giudici non hanno la possibilità di verificare se le sentenze che hanno emesso siano state impugnate e poi riformate o meno dai giudici della Corte di appello ed è cosi importante tale verifica ai fini della certezza del diritto che presso la Corte di appello di Torino il suo Presidente ha attivato un servizio di comunicazione a tutti i magistrati sull'esito in fase appello delle loro sentenze impugnate dalle parti,

si chiede di sapere:

quali siano le motivazioni che impediscono il corretto funzionamento del servizio telematico del sito istituzionale della giustizia amministrativa;

se ed entro quale data il motore di ricerca del sito istituzionale della giustizia amministrativa potrà essere riattivato e tornare alla piena funzionalità;

entro quale data il Ministro in indirizzo ritenga che la procedura appellata decreto ingiuntivo telematico possa essere operativa in tutto il territorio nazionale;

se intenda accertare se tale mancato funzionamento in tutto il territorio nazionale dipenda dal fatto che molti tribunali sono ancora sprovvisti di *hardware*, *software*, mezzi tecnici e personale adeguato per supportare il servizio;

se non ritenga opportuno intervenire con un proprio provvedimento per accelerare l'effettiva implementazione di una banca dati informatica contenente tutte le sentenze delle Corti di appello anche per consentire ai magistrati di verificare le motivazioni dell'eventuale riforma delle proprie sentenze di primo grado.

(3-00165)

PEZZOPANE. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

risulta grave la situazione dei circa 450 detenuti o internati della struttura penitenziaria di Sulmona (in via di ampliamento e già oggi la più grande dell'Italia centrale dopo quelle di Roma) i quali, per tutelare i propri diritti dinanzi alle magistrature di sorveglianza de L'Aquila, sono sottoposti a pericolose e antieconomiche traduzioni di oltre 200 chilometri complessivi, con tempi di impegno ed esposizione al rischio di oltre 6 ore per ciascuna traduzione, per un totale di 2.304 ore complessive,

nell'anno 2010, per i detenuti, e di 2.712 ore lavoro per il personale di Polizia penitenziaria;

non si hanno in Italia altre importanti strutture penitenziarie lasciate a così notevole distanza dal tribunale di sorveglianza e dal giudice di sorveglianza;

ritenuto inoltre che:

si ritiene urgente l'istituzione a Sulmona di una sezione distaccata dell'ufficio di sorveglianza o quanto meno di un ufficio del giudice di sorveglianza, strutture sufficienti da sole ad azzerare tempi, rischi e costi delle traduzioni, e in tal senso si è espresso il Presidente della Corte d'appello de L'Aquila nella relazione di inaugurazione dell'anno giudiziario 2011-2012 ove, in considerazione delle particolari distanze esistenti fra L'Aquila e il circondario di Sulmona, ha espresso il parere che anziché della ventilata soppressione del tribunale di Sulmona, si necessiterebbe semmai di un proprio ufficio di sorveglianza;

dai dati dell'allegato tecnico alla Relazione illustrativa dello schema di decreto legislativo n. 155 del 2012 emerge che il circondario del tribunale di Sulmona è, in misura assai vistosa, quello più distante, fra quelli soppressi, dalla futura sede accorpante de L'Aquila;

in tale documento, pur mancando qualsiasi dato sulle distanze dalla sede accorpante dei restanti comuni del circondario, si riporta la distanza di ben 112 chilometri dell'attuale sede di Sulmona riconoscendo l'esistenza delle lamentate difficoltà di collegamento, giudicate tuttavia insufficienti a giustificare «da sole» la conservazione del tribunale;

della gravità di tale situazione infrastrutturale si dà atto sia nell'ordinanza in data 21 dicembre 2012 di rimessione alla Corte costituzionale del tribunale di Montepulciano, ove si rileva che quest'ultimo tribunale è secondo solo a quello di Sulmona quanto a penalizzazione della cittadinanza interessata; sia nell'ordinanza del tribunale di Sulmona in data 21 febbraio 2013, ove si evidenziano le non ragionevoli difficoltà di accesso alla sede accorpante dalla totalità dei comuni del circondario di Sulmona, taluni ubicati sino ad oltre 150 chilometri dalla nuova sede su percorsi di montagna con temperature che scendono sino ad oltre 20 gradi sotto lo zero; sia nella relazione inaugurale dell'anno giudiziario 2011-2012 del Presidente della Corte d'appello de L'Aquila, ove si segnala che il circondario del Tribunale di Sulmona si estende in aree interamente di montagna, poste per la gran parte oltre i 1.200 metri di altitudine, notevolmente distanti da qualsiasi altra possibile sede, carenti di infrastrutture di collegamento al capoluogo di provincia e soggette a sfavorevoli condizioni meteorologiche, con frequente presenza sulle strade di neve e ghiaccio nel periodo invernale, e che per tali ragioni, come già detto, oltre che per la presenza della più importante struttura penitenziaria della regione, il tribunale, anziché della ventilata soppressione, necessiterebbe semmai di un proprio ufficio di sorveglianza;

contrastanti con la decisione di sopprimere il tribunale di Sulmona sono sia i precedenti studi del Consiglio superiore della magistratura in punto di accessibilità alla sede giudiziaria, ove si rileva che nelle situa-

zioni caratterizzate da particolari difficoltà di collegamento il «presidio giudiziario va conservato comunque», sia lo specifico criterio della legge delega, il quale impone di tener conto delle specificità territoriali del bacino di utenza in riferimento alla situazione infrastrutturale;

la mancata considerazione di tali aspetti era stata segnalata nel parere, in data 9 luglio 2012, reso dal Csm sullo schema di decreto legislativo, ove si osservava, con evidente riferimento alle posizioni più problematiche quale in primo luogo quella del tribunale di Sulmona, che in taluni casi, la distanza chilometrica tra il nuovo tribunale di riferimento e i comuni del circondario più lontani da questo è particolarmente elevata in termini spaziali e di tempi di percorrenza, con rischio evidente, in assenza di sicuri elementi conoscitivi circa una effettiva applicazione, ai fini dei disposti accorpamenti, dei criteri della distanza chilometrica e dell'ampiezza del bacino di utenza, di incongruità in sede attuativa in grado di comportare disagi organizzativi eccessivi sia per la popolazione, sia per il servizio giustizia,

si chiede di sapere:

se tale situazione non sia considerata dal Ministro altamente lesiva dei diritti dei detenuti, sottoposti a vessanti trasferimenti ogniqualvolta intendano far valere i propri diritti dinanzi alla giurisdizione di sorveglianza e dei diritti del personale di Polizia penitenziaria, impegnato in lunghe attività di scorta con esposizione al rischio, a giudizio dell'interrogante inutile, e sottrazione alla necessaria attività di vigilanza interna all'istituto;

se detta situazione non debba ritenersi in contrasto con le finalità di riduzione delle attività di traduzione di detenuti enunciate nei più recenti atti di indirizzo governativi e nelle più recenti riforme in materia penale;

se il Governo non ritenga che si renda urgente l'istituzione a Sulmona di una sezione distaccata dell'ufficio di sorveglianza o quanto meno di un ufficio del giudice di sorveglianza, strutture sufficienti da sole ad azzerare tempi, rischi e costi delle traduzioni;

se la soppressione del tribunale di Sulmona, rendendo altamente problematica l'ormai indilazionabile istituzione dei suddetti uffici di sorveglianza e determinando viceversa l'ulteriore cospicuo incremento di traduzioni conseguente alla necessità di delegare all'autorità giudiziaria de L'Aquila anche gli interrogatori ed esami testimoniali richiesti in via di prova delegata su detenuti o internati presso la struttura di Sulmona (prove attualmente svolte in assenza di traduzione alcuna dai magistrati del tribunale di Sulmona), non si ponga in evidente contrasto con tali esigenze;

se l'urgenza di istituire gli uffici di sorveglianza non renda parimenti urgente l'esercizio da parte del Governo del potere di cui all'articolo 1, comma 5, della legge n. 148 del 2011, di rettificare il decreto legislativo 7 settembre 2011, n. 155, allo scopo di escludere il tribunale di Sulmona dalla tabella degli uffici soppressi e di consentire la contemporanea istituzione a Sulmona dell'indispensabile sezione distaccata del Tribunale di Sorveglianza o quanto meno dell'ufficio del Giudice di Sorveglianza;

se la soppressione del tribunale di Sulmona, avuto riguardo alle convergenti valutazioni espresse dal Csm e dagli uffici giudiziari che si sono già pronunciati sulla possibile incostituzionalità del decreto legislativo nonché dallo stesso Governo sulle rilevate difficoltà di collegamento, non sia ritenuta dal Governo medesimo in potenziale contrasto con i fondamentali principi costituzionali in materia di diritti inviolabili sia dei residenti che della popolazione carceraria, principi che non consentono la messa in pericolo di tali diritti né consentono la creazione di condizioni di accesso alla sede giudiziaria suscettibili di porsi quali fattori dissuasivi all'esercizio dei medesimi;

se il Governo, infine, non ritenga che il concorso delle non comuni difficoltà di collegamento e delle gravi conseguenze, per il trattamento e i diritti dei detenuti, che verrebbero determinate dall'ulteriore isolamento dell'importante struttura penitenziaria, non rendano urgente l'esercizio da parte del Governo del potere di cui al citato art. 1, comma 5, al fine di escludere il tribunale di Sulmona dalla tabella dei tribunali soppressi e l'immediata istituzione presso il tribunale di Sulmona di una sezione distaccata del tribunale di sorveglianza o di un ufficio di giudice di sorveglianza.

(3-00167)

PEPE, BOCCHINO, MONTEVECCHI, SERRA, CAMPANELLA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

la reale tenuta di Carditello, sita in San Tammaro (Caserta), detta anche real sito di Carditello oppure, con riferimento alla palazzina ivi presente, reggia di Carditello, faceva parte di un gruppo di 22 siti della dinastia reale dei Borbone di Napoli posti nella Terra di lavoro;

in particolare, la reale tenuta di Carditello era una vasta porzione, in parte acquitrinosa, della pianura delimitata a settentrione dal fiume Volturno, ad oriente dal monte Tifata e dai suoi colli, a meridione dall'antico fiume Clanio, oggi Regi Lagni, e ad occidente dal mar Tirreno;

la reggia di Carditello, situata a circa 4 chilometri ad ovest dell'abitato di San Tammaro, a metà strada tra Napoli e Caserta, in via Foresta a Carditello, è un complesso architettonico sobrio ed elegante di stile neoclassico, destinato da Carlo di Borbone (1716-1788) a luogo per la caccia e l'allevamento di cavalli e poi trasformato per volontà di Ferdinando IV di Borbone (1751-1825) in una fattoria modello per la coltivazione del grano e l'allevamento di razze pregiate di cavalli e bovini. Era immerso in una vasta tenuta ricca di boschi, pascoli e terreni seminativi, e si estendeva su di una superficie di 6.305 moggia capuane, corrispondenti a circa 2.100 ettari;

Carditello era uno dei siti reali che si fregiava del titolo di «reale delizia» perché, nonostante la sua funzione di azienda agricola, cosa importantissima, offriva una piacevole permanenza al re e alla sua corte per le particolari battute di caccia che i numerosi boschi ricchi di selvaggina permettevano;

nel 1920 gli immobili e l'arredamento passarono dal demanio all'Opera nazionale combattenti e i 2.070 ettari della tenuta furono lottizzati e venduti. Rimasero esclusi il fabbricato centrale e i 15 ettari circostanti, disposti a ventaglio sui lati ovest, nord e est del medesimo complesso, che nel secondo dopoguerra entrarono a far parte del patrimonio del Consorzio generale di bonifica del bacino inferiore del Volturno;

nel 1943 fu occupata dalle truppe tedesche di occupazione che vi stabilirono il proprio comando. I vandalismi dei soldati contribuirono a incrementare lo stato di degrado;

con ordinanza del 27 gennaio 2011, l'ufficio esecuzioni immobiliari del tribunale di Santa Maria Capua Vetere ha disposto la vendita all'asta del complesso monumentale denominato real sito di Carditello con prezzo base di 20 milioni di euro;

nell'ordinanza vengono avvisati i soggetti interessati all'acquisto che, in caso di aggiudicazione, il definitivo trasferimento dell'immobile è subordinato al mancato esercizio del diritto di prelazione spettante alla pubblica amministrazione, in quanto bene vincolato di interesse storico-artistico (artt. 60-62 del codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al decreto legislativo n. 42 del 2004);

l'asta, partita con 20 milioni di euro, è andata deserta per 7 volte, e questo, a giudizio degli interroganti, rende lecito il sospetto di una possibile speculazione immobiliare in atto;

intanto, l'edificio versa in condizioni di abbandono e forte degrado con infiltrazioni d'acqua, umidità e muffe attorno alle decorazioni ed il bosco circostante è divenuto una discarica abusiva;

oltre ad essere vittima dell'incuria e dell'abbandono, il complesso è stato e continua ad essere oggetto di vandalismo, razzie e furti di rivestimenti lapidei, gradini, porte, camini, pavimenti, stucchi e sculture;

nonostante il grave stato di decadenza e la scomparsa dei boschi che le facevano da cornice, sono ancora intuibili la ricchezza e bellezza artistica e architettonica della reggia e la stupenda veduta d'insieme del sito;

l'articolo pubblicato sul quotidiano «Il Mattino» di Napoli, in data 9 maggio 2013, a firma Gigi Fiore dal titolo: «Il Real sito di Carditello, tra sciacalli, incuria e speculatori: aiuto, ministro Bray!» ne denuncia lo stato di abbandono e chiede l'intervento urgente del Ministro: «nessuna idea, nessun progetto. La Reale tenuta di Carditello era diventata solo una posta immobiliare in bilancio. Un valore, da offrire in garanzia per prestiti necessari a pagamenti diversi. E così la utilizzò il Consorzio. Fino a quando il Banco di Napoli decide di mettere quel denaro all'incasso. E promuove l'asta per la vendita. Assente la Regione, assenti tutti. Soprattutto il Ministero»;

la data dell'ottava asta è stata fissata al 20 giugno 2013 e il prezzo di base è sceso a 10 milioni di euro. Il tribunale di Santa Maria Capua Vetere ha deciso di non abbassare ulteriormente il prezzo, per bloccare le possibili speculazioni;

risulta agli interroganti che il Ministro per i beni e le attività culturali *pro tempore*, in occasione della visita presso la reggia di Caserta nel marzo 2013, ha dichiarato che il Ministero avrebbe esercitato il diritto di prelazione previsto dalla legge nel caso in cui la teggia di Carditello dovesse essere venduta alla prossima asta giudiziaria,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali iniziative abbia assunto al riguardo;

se intenda predisporre le opportune azioni di verifica;

se intenda istituire un sistema di sorveglianza per la villa e i suoi arredi;

quali iniziative intenda adottare anche alla luce del risultato dell'ottava asta per la reggia di Carditello;

quali iniziative intenda intraprendere per riportare la reggia di Carditello a far parte a pieno titolo del patrimonio artistico-culturale del nostro Paese, soprattutto favorendo l'attivazione della procedura di prelazione entro i termini fissati dalla normativa vigente e comunque nell'ipotesi di un'eventuale aggiudicazione del bene, come annunciato dal Ministro *pro tempore.*

(3-00168)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

AMORUSO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

con decreto del Ministro della pubblica istruzione 6 agosto 1999 si è prevista l'istituzione di classi di concorso di «strumento musicale» nella scuola media, in applicazione di quanto disposto dall'art. 11 della legge n. 124 del 1999;

in particolare l'art. 9 stabiliva, in fase di prima applicazione la tipologia di strumenti musicali nell'istituenda classe di concorso di «strumento musicale» nella scuola media, stabilendo che l'accesso a tale classe di concorso era legato, sempre in fase di prima applicazione, al possesso dello specifico diploma di conservatorio relativo alle diverse specialità strumentali;

nell'allegato A del decreto, però, non veniva contemplato l'insegnamento del mandolino;

questa omissione, probabilmente dovuta a una dimenticanza o ad un errore materiale in fase di stesura del decreto ministeriale, ha causato un danno evidente ai musicisti laureati in conservatorio in mandolino che, a differenza dei loro colleghi specializzati in altri strumenti, non possono insegnare nelle scuole medie;

questa situazione, come segnalato all'interrogante da addetti del settore, è anche paradossale in quanto, in tal modo, si impedisce l'insegnamento scolastico del mandolino mentre invece si permette quello di stru-

menti ben più complessi e anche fisicamente poco imbracciabili da ragazzi di età tra 10 e 13 anni,

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto, se siano in corso valutazioni in merito e, in ogni caso, quali eventuali iniziative di competenza ritenga opportuno assumere nell'ottica di garantire, sia sul versante degli insegnanti che su quello degli studenti, la completezza dell'offerta in tema di educazione musicale nelle scuole.

(4-00405)

RAZZI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che in Italia il PRA (Pubblico registro automobilistico) gestisce l'elenco degli autoveicoli targati marcianti su tutto il territorio nazionale;

premesso altresì che, a quanto risulta all'interrogante:

la procedura per l'assegnazione della targa allo stato dei fatti risulta essere obsoleta, dispendiosa e burocraticamente deleteria;

gli autoveicoli marcianti sul territorio nazionale sprovvisti di assicurazione o provvisti di polizze false si stimano, per difetto, in circa 4 milioni. A ciò potrebbe porsi rimedio evitando gli scollamenti tra gli uffici della Motorizzazione e le compagnie assicurative. In Svizzera, per esempio, oltre a vedere consolidato il sistema oggetto della presente interrogazione, in base al quale la targa segue il proprietario e non il veicolo, cosicché, o cambiando il vecchio mezzo con uno nuovo oppure rottamando il vecchio solamente, la targa resta in possesso del proprietario, si utilizzano sistemi di informatizzazione diretta tra gli uffici della Motorizzazione e le assicurazioni. Ciò permette un maggiore e veloce controllo, da parte degli uffici che rilasciano le targhe e di quelli di vigilanza e di controllo, che permette di appurare se il richiedente ha, oppure no, contratto l'assicurazione della responsabilità civile. Il sistema ivi adottato prevede la comunicazione in tempo reale, da parte dell'agenzia di assicurazione alla Motorizzazione, dell'avvenuto pagamento della polizza. In caso contrario, se l'automobilista risulta non ancora adempiente, la richiesta della targa non viene accolta sino a quando non abbia ottemperato all'obbligo;

le targhe tuttora in uso sono di alluminio, metallo pregiato e costoso;

ogni volta che si cambia mezzo di trasporto, occorre una targa nuova e quella vecchia è destinata al macero;

il sistema sembra arcaico, dispendioso ed incomprensibile dati i costi e la laboriosità delle operazioni di immatricolazione e di rottamazione;

l'articolo 11, comma 2, lettera *a)*, della legge n. 120 del 2010, ha inserito un comma 3-*bis* all'articolo 100 del nuovo codice della strada di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, disponendo che le targhe degli autoveicoli, motoveicoli e rimorchi sono personali, non possono essere abbinate contemporaneamente a più di un veicolo e sono trattenute dal titolare in caso di trasferimento di proprietà, costituzione di usufrutto,

stipulazione di locazione con facoltà di acquisto, esportazione all'estero e cessazione o sospensione dalla circolazione;

il comma 5 del citato articolo 11 prevede che «Con regolamento da emanare, ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400, e successive modificazioni, sentite le competenti Commissioni parlamentari, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono disciplinate le modalità di applicazione delle disposizioni degli articoli 94, 100, comma 3-*bis*, e 103 del decreto legislativo n. 285 del 1992, come da ultimo modificati dai commi 1, 2, lettera *a)*, e 3 del presente articolo, anche con riferimento alle procedure di annotazione dei veicoli nell'archivio nazionale dei veicoli, di cui agli articoli 225, comma 1, lettera *b)*, e 226, comma 5, del decreto legislativo n. 285 del 1992, e nel Pubblico registro automobilistico-(PRA)»;

considerato che ad oggi non risulta essere stato emanato il regolamento,

si chiede di sapere quali siano i tempi per l'adozione del regolamento e quali rimedi il Ministro in indirizzo intenda adottare per ovviare alla dilagante contraffazione dei contrassegni di assicurazione.

(4-00406)

ALICATA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

l'articolo 78 della legge 26 luglio 1975, n. 354 (Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà), prevede la possibilità, per soggetti estranei all'amministrazione penitenziaria, di frequentare le carceri con lo scopo di «partecipare all'opera rivolta al sostegno morale dei detenuti e degli internati, e al futuro reinserimento nella vita sociale»;

a seguito dell'entrata in vigore del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009, n. 14 (Proroga di termini previsti da disposizioni legislative e disposizioni finanziarie urgenti), che ha modificato la legge n. 354, ai garanti dei diritti dei detenuti sono state riconosciute le medesime prerogative spettanti ai parlamentari in materia di corrispondenza con i reclusi (art. 18, comma 1, della legge n. 354 del 1975) ed in materia di accessi, di colloqui, di ispezioni eccetera (art. 67, comma 1);

premesso altresì che, a quanto risulta all'interrogante:

prima dell'entrata in vigore della citata norma, il Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria (PRAP) della Sicilia, aveva autorizzato il locale garante dei diritti dei detenuti ed alcuni suoi collaboratori ad accedere presso le strutture penitenziarie in forza dell'art. 78, strumento comunque assai utile per le azioni di natura sociale e culturale poste in essere più volte anche dallo stesso garante. Le autorizzazioni, come può evincersi dalle note del PRAP, recanti i numeri di protocollo 153168-DT/I e 153170-DT/I, entrambe del 24 dicembre 2009, sono state rilasciate non alle persone fisiche, bensì al garante ed al funzionario direttivo dell'ufficio del garante, dunque nella qualità, con ciò evidenziando l'esistenza di una differenza con i volontari penitenziari la cui autorizza-

zione è personale. Essa, pertanto, è connessa alla funzione e la sua revoca arreca grave pregiudizio all'azione di garanzia esercitata in maniera indipendente cosi come previsto dall'art. 33 della legge regionale 19 maggio 2005, n. 5, rischiando di provocare un pernicioso conflitto tra istituzioni;

l'attività del garante dei diritti dei detenuti della Sicilia è sempre stata particolarmente intensa intraprendendo egli, accanto a quella che può definirsi un'azione ordinaria, numerose iniziative, anche di carattere legale, che hanno evidenziato interpretazioni, a parere dell'interrogante anomale, delle disposizioni in vigore da parte di soggetti appartenenti all'amministrazione penitenziaria, circostanza che, probabilmente, può aver provocato qualche risentimento;

con nota recante il prot. n. 049579-DT/I, del 15 maggio 2013, a firma del direttore dell'ufficio dei detenuti e del trattamento del PRAP Sicilia, il garante si è visto revocare l'autorizzazione *ex* art. 78, su proposta, o su conforme parere, del direttore facente funzioni del carcere di Catania piazza Lanza;

la motivazione di tale revoca, che è stata estesa anche ad una sua collaboratrice, sarebbe quella della mancata attuazione di programmi; si presume si tratti di programmi afferenti al ruolo tipico dei volontari penitenziari, ruolo che può non avere nesso con le funzioni del garante dei diritti dei detenuti, e comunque la citata casa circondariale mai avrebbe interloquito in merito. Non vi è dubbio, tuttavia, che l'azione del garante sia «rivolta al sostegno morale dei detenuti e degli internati, e al futuro reinserimento nella vita sociale», visto l'art. 33 della legge della Regione siciliana 19 maggio 2005, n. 5;

il provvedimento del PRAP tra le motivazioni della revoca cita inoltre il mancato accesso del garante e dei suoi collaboratori presso il citato carcere, circostanza che avrebbe impedito lo svolgimento dei programmi di pertinenza, senza specificare quali. Esso, altresì, usa il termine decaduto per il citato permesso, *ex* art. 78 , contribuendo ulteriormente a confondere ruoli, funzioni, procedure e previsioni normative e regolamentari:

il provvedimento, a parere dell'interrogante, sembra un modo per tentare di limitare l'attività complessiva dell'organo di garanzia, che, nel tempo, ha segnalato non poche inadempienze soprattutto con riferimento alla struttura di Catania piazza Lanza, inadempienze ben note anche alla locale magistratura di sorveglianza, che ha adottato specifiche ordinanze, e anche al Ministero grazie ad una specifica ispezione compiuta circa un anno addietro dal Sottosegretario di Stato per alla giustizia *pro tempore* sen. Elisabetta Alberti Casellati;

la citata nota prot. n. 049579-DT/I, del 15 maggio 2013, reca la firma non del Provveditore, soggetto cui la legge demanda la concessione, quindi, l'eventuale revoca dell'autorizzazione, bensì del direttore di un ufficio, mostrando, anche qui, a quanto pare all'interrogante, un anomalo funzionamento del PRAP siciliano, che prima ritiene il rilascio di detta autorizzazione *ex* art. 78 utile in tutte le carceri, e poi lo ritiene non utile

solo nel carcere di Catania piazza Lanza, nulla obiettando per i rimanenti 24 istituti siciliani,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto evidenziato e se intenda, vista la particolare situazione che, a giudizio dell'interrogante, configura un evidente conflitto tra istituzioni pubbliche, intervenire attraverso un'accurata ispezione presso il carcere di Catania e presso il PRAP di Palermo, anche al fine di accertare se la procedura, a parere dell'interrogante anomala, seguita in capo al garante dei detenuti della Sicilia, la cui forma appare quasi come una ritorsione, trovi riscontro anche in altri settori di pertinenza, soprattutto in considerazione del fatto che il garante siciliano è organismo pubblico istituito con legge (articolo 33 della legge regionale n. 5 del 2005), le cui funzioni producono costanti successi in tema di corretta esecuzione penale;

se non ritenga opportuno accertare se la procedura seguita per la dichiarazione di decadenza dell'autorizzazione *ex* art. 78 della legge n. 354 del 1975 sia stata corretta, quali sarebbero i programmi a cui la nota del PRAP fa riferimento e con chi sarebbero stati discussi, concordati e verificati, sia nella fase iniziale, sia nelle successive;

se risulti che il garante ed i suoi collaboratori, a differenza di quanto affermato dal PRAP, hanno fatto accesso più volte al carcere ed in particolare se ciò sia accaduto il giorno 9 maggio 2013 (solo 6 giorni prima dell'emissione del provvedimento di revoca della più volte citata autorizzazione *ex* art. 78);

se, inoltre, in quanto accaduto, non si ravvisi, come all'interrogante appare, una palese violazione della legge n. 241 del 1990 in materia di trasparenza nei procedimenti amministrativi.

(4-00407)

BARANI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'Unione europea ha identificato tra le priorità infrastrutturali e quale strumento fondamentale per lo sviluppo economico e l'integrazione degli Stati membri il progetto del corridoio 5 che, unitamente al completamento dei collegamenti infrastrutturali internazionali quali il raddoppio della linea ferroviaria Pontremolese ed il il terzo valico, assegna un ruolo centrale all'Italia e qualifica la penisola quale piattaforma logistica europea protesa verso il bacino del Mediterraneo e verso l'est;

la linea Pontremolese costituisce l'estremità sud del corridoio Tirreno-Brennero (da La Spezia a Parma), collegando il Tirreno settentrionale con il bacino padano;

questa caratterizzazione di infrastruttura di collegamento di una delle zone più produttive del Paese e del sud Europa con una delle zone del Mediterraneo a più alta densità di traffico commerciale conferisce alla linea Pontremolese valenza particolarmente strategica per i traffici ferroviari delle merci;

ad oggi, mentre il completamento della linea ha visto una sua materializzazione progettuale da La Spezia a Parma con il progetto preliminare approvato dal Cipe, il collegamento da Parma a Verona è sempre rimasto un tracciato su carta per un importo molto approssimativo di circa 700 milioni di euro. Tale idea progettuale vedrebbe interventi molto pesanti (totale rifacimento) su linee delle Ferrovie Emilia Romagna (FER), con sviluppo Parma-Suzzara-Poggio Rusco, e da qui verso Verona, quindi il Brennero;

considerato che, a quanto risulta all'interrogante:

i tratti di linea ad oggi già completati ed attivati all'esercizio sono il raddoppio della tratta La Spezia-Aulla-Chiesaccia, in prossimità della stazione di Villafranca (Massa e Carrara) di circa 18 chilometri, compresi il nuovo scalo merci di S. Stefano Magra e la nuova stazione di Aulla completato nel 2005, con annesso raccordo Garfagnana, e il raddoppio della tratta Berceto-Solignano (Parma) di circa 9 chilometri; per una spesa totale dei due tratti di circa 630 milioni di euro;

attualmente è in corso di realizzazione, con appalto affidato all'impresa Astaldi SpA, il raddoppio della tratta Solignano-Osteriazza, in prossimità della stazione di Fornovo (Parma), per un'estensione di circa 12 chilometri, di cui 4 in galleria per un importo di 165 milioni di euro, la cui attivazione è prevista per la fine del 2014-inizio del 2015;

il raddoppio dell'intera linea risulterebbe quindi realizzato dalla stazione di Berceto fino ad Osteriazza per il tratto emiliano, e dalla stazione di La Spezia fino a quelle di Aulla-Chiesaccia per il tratto ligure-toscano;

le rimanenti tratte risultano essere: Chiesaccia (Villafranca)-Pontremoli (circa 17 chilometri), Pontremoli-Berceto, nuova galleria di valico (circa 21 chilometri), Osteriazza (Fornovo)-Parma (circa 25 chilometri);

il completamento rientra fra le opere straordinarie individuate con delibera Cipe 21 dicembre 2001, n. 121, contenente il «Primo programma delle infrastrutture strategiche», per le quali il decreto legislativo n. 190 del 2002, di attuazione della legge n. 443 del 2001 (legge obiettivo) per la realizzazione delle infrastrutture e degli insediamenti produttivi strategici e di interesse nazionale, definisce le procedure accelerate di realizzazione e di affidamento;

in data 6 giugno 2003 è stato presentato e depositato il progetto preliminare e lo studio di impatto ambientale relativi all'intervento di completamento;

con deliberazione n. 940 del 22 settembre 2003 della Giunta regionale è stato espresso parere favorevole, con prescrizioni, da parte della Regione Toscana sulla localizzazione dell'opera. Con deliberazione n. 931 del 22 settembre 2003 della stessa Giunta è stato espresso parere favorevole, con prescrizioni, da parte della Regione in merito alla procedura di valutazione di impatto ambientale (VIA);

con deliberazione n. 2557/2003 del 9 dicembre 2003 della Giunta regionale è stato espresso parere favorevole, con prescrizioni, da parte della Regione Emilia-Romagna ai fini della VIA e della localizzazione;

il 15 dicembre 2004, presso il Ministero delle infrastrutture e trasporti a Roma, è stato siglato un «Accordo di Programma per la realizzazione e gestione del potenziamento della linea ferroviaria Pontremolese» tra il Ministero, la Regione Emilia-Romagna, la Regione Liguria, la Regione Toscana, la società RFI, l'Autorità portuale de La Spezia ed il Comitato consultivo permanente per lo sviluppo integrativo delle Province di La Spezia, Massa Carrara e Parma, con il quale si stipulano i rispettivi impegni dei soggetti firmatari tutti tesi alla realizzazione e gestione del potenziamento della linea ferroviaria Pontremolese;

con nota del 5 gennaio 2006 il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare comunica al Ministro delle infrastrutture il parere positivo, con prescrizioni, della commissione speciale VIA, parere emesso, a sua volta, in data 26 luglio 2005;

con nota del 12 aprile 2007, il Ministro per i beni e le attività culturali comunica al Ministro delle infrastrutture il parere favorevole, con prescrizioni, al progetto preliminare;

con la delibera Cipe n.19 dell'8 maggio 2009, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n.301 del 19 dicembre 2009, è stato approvato il progetto preliminare del completamento (inserito fra le opere infrastrutturali strategiche di cui alla legge obiettivo n. 43 del 2001), relativo al raddoppio delle tratte comprese tra Parma ed Osteriazza e tra Berceto e Chiesaccia della linea Parma-La Spezia (cosiddetta Pontremolese);

la stessa delibera assegna il finanziamento di 234,6 milioni di euro per la realizzazione della sub tratta Parma-Vicofertile, della tratta Parma-Osteriazza. Individua anche la disponibilità finanziaria di 48 milioni di euro (autorizzati dall'art.1, comma 965, della legge n. 296 del 2006, legge finanziaria per il 2007) e di 6 milioni di euro (assegnati dal decreto interministeriale 30 dicembre 2004) destinati alla progettazione definitiva dell'intero tracciato del completamento;

ancora, nello stesso documento approvativo viene individuato come prioritario il lotto Parma-Osteriazza, a sua volta suddiviso in tre sub lotti: Parma-Vicofertile, Vicofertile-Collecchio e Collecchio-Osteriazza;

a seguito di quanto disposto dalla delibera n. 19, RFI ha provveduto a fare redigere il progetto definitivo del sub lotto Parma-Vicofertile, per la cui realizzazione erano stati assegnati i finanziamenti, progetto che è stato trasmesso in data 28 giugno 2011 al Ministero delle infrastrutture per l'avvio dell'*iter* autorizzativo di legge obiettivo;

nella seduta del 20 gennaio 2012, il Cipe ha approvato il contratto di programma 2007-2011 investimenti tra Ministero delle infrastrutture ed RFI; in esso sono stati recepiti i definanziamenti da parte dello Stato, individuando una serie di progetti sui quali effettuare un contenimento di costi o una rimodulazione delle fonti di finanziamento: fra questi la tratta Parma-Vicofertile della linea Pontremolese;

in data 24 gennaio 2012 si è svolta la conferenza di servizi sul progetto definitivo della tratta Parma-Vicofertile inviato al Ministero nel giugno 2012;

a seguito del definanziamento, RFI ha comunque individuato, nel perimetro del progetto definitivo inviato, una ulteriore sub fase funzionale realizzabile con i fondi ancora disponibili e propedeutica all'inserimento dei nuovi binari nell'impianto di Parma, denominata «prima fase di potenziamento tecnologico della tratta Parma-Vicofertile», trasmettendola al Ministero e chiedendo di proporre al CIPE di approvare in linea tecnica il progetto definitivo del raddoppio della tratta Parma-Vicofertile e di finanziare, autorizzandone la realizzazione, la «prima fase funzionale per il di potenziamento tecnologico dell'impianto di Parma» per un valore di 35 milioni di euro;

la progettazione definitiva delle ulteriori tratte, con la seduta del Cipe del 20 gennaio 2012 è stata definanziata lasciando disponibili solo circa 9 milioni di euro necessari alla progettazione della tratta Vicofertile-Osteriazza, quale completamento del lotto Parma-Osteriazza, ritenuto prioritario dalla delibera Cipe n. 19/2009;

il progetto preliminare approvato prevede la realizzazione di uno *shunt* a Fornovo; la nuova amministrazione comunale di Fornovo, d'intesa con la Provincia di Parma e la Regione Emilia-Romagna, ha dimostrato interesse ad una soluzione alternativa e meno costosa, che prevede invece il raddoppio in sede; RFI è rimasta in attesa che dai tavoli istituzionali venissero indicazioni formali a sviluppare soluzioni diverse da quanto approvato;

in assenza di tali indicazioni ed in mancanza di visibilità sull'assegnazione di fondi per la realizzazione del raddoppio di nuove tratte, RFI è rimasta pertanto ferma in attesa di indicazioni concrete e formali su come procedere,

si chiede di sapere:

quali iniziative di propria competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere affinché si proceda al completamento delle opere di raddoppio dell'intera linea ferroviaria La Spezia-Parma, considerato che, ad oggi, fra progettazioni e lavori sono stati spesi oltre 900 milioni di euro;

quali iniziative di propria competenza intenda assumere per la realizzazione del collegamento strategico da Parma a Verona, considerato che realizzare il progetto di raddoppio solo fino a Parma significherebbe renderlo incompleto, non idoneo con lo spirito della UE sui collegamenti infrastrutturali internazionali, che si propone di collegare l'alto Tirreno con il bacino padano e quindi con il nord Europa attraverso il Brennero, passando per Verona, e non appetibile ad attirare finanziamenti privati.

(4-00408)

STEFANI, BITONCI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

un clima di agitazione e preoccupazione caratterizza in questi giorni lo stabilimento di Maglio di sopra di Valdagno (Vicenza) di Mcs, dopo che l'azienda ha presentato un piano durissimo di risanamento che prevede 99 esuberi su un totale di 161 addetti, il taglio della «linea

donna», l'eliminazione della «linea Facon» e la delocalizzazione dei settori commerciale, *export*, *operations* e finanza;

secondo quanto riportato sulla stampa locale (si vedano «Il Giornale di Vicenza» e «La Nuova Venezia»), l'azienda avrebbe detto che il piano si rende necessario alla luce del progressivo peggioramento dell'andamento societario degli ultimi 5 anni, che, con una diminuzione consistente dei ricavi e una struttura di costi insostenibile, ha portato a risultati negativi. L'obiettivo è il ritorno al profitto di Mcs già a partire dal 2014 e alla creazione delle condizioni per tornare a crescere nel futuro;

da giorni i lavoratori e le lavoratrici della Mcs sono in sciopero per difendere il proprio posto di lavoro, con la solidarietà di parlamentari vicentini, amministratori locali e sindacati,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative il Governo ritenga opportuno adottare, anche in termini di *moral suasion*, nei confronti della Mcs, affinché sia rivisto il piano di riduzione di 99 posti di lavoro, a salvaguardia dei livelli occupazionali, tanto più necessaria per il periodo di crisi socio-economica che il Paese attraversa e per l'allungamento dell'età pensionabile introdotto dai recenti interventi in materia pensionistica, nonché a tutela di una storica realtà produttiva del territorio.

(4-00409)

SCILIPOTI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

il signor Vincenzo Grimaldi, con l'assistenza dell'avvocato Ezio Bonanni, ha inoltrato da tempo all'Inail domanda di riconoscimento di malattia professionale, in quanto è affetto da «mesotelioma pleurico da amianto» per aver lavorato presso le Ferrovie dello Stato;

in Italia l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (Inail), secondo il decreto del Presidente della Repubblica n. 1124 del 1965 e la tabella delle malattie professionali, recentemente aggiornata con decreto ministeriale 9 aprile 2008, a partire dal 22 luglio 2008, riconosce come causate dall'esposizione ad asbesto le seguenti patologie: placche e ispessimenti pleurici con o senza atelettasia rotonda (j92); mesotelioma pleurico (c45.0); mesotelioma pericardico (c45.2); mesotelioma peritoneale (c45.1); mesotelioma della tunica vaginale del testicolo (c45.7); carcinoma polmonare (c34); asbestosi; fibrosi polmonare;

tuttavia, nonostante le gravissime condizione di salute del signor Grimaldi, si sono allungati i tempi del procedimento amministrativo e non gli è stata ancora riconosciuta la rendita;

oltre ai ritardi, si evidenzia come di fronte a patologie gravissime e ad esito infausto, le sedi Inail riconoscano per le asbestosi un grado invalidante di pochi punti percentuali, come è per il caso dei lavoratori dell'Isochimica di Avellino, e in alcuni casi di placche pleuriche e di ispessimenti pleurici non viene riconosciuto alcun punteggio, come è già successo per i lavoratori dell'Alcoa di Venezia;

inoltre ci sono molte altre patologie causate dall'amianto, come per esempio il tumore del colon, del fegato, delle vie urinarie e delle ovaie,

che tuttavia non sono considerati come tali nelle tabelle Inail, e non vengono riconosciuti;

l'Inail ha l'obbligo giuridico di recepire le acquisizioni della scienza certificate dalle agenzie internazionali (tra le quali la IARC) e l'interrogante ritiene che, quantomeno in ordine al tumore delle ovaie, del colon e delle altre patologie considerate come tali, dovrebbe aggiornare le tabelle;

anche sotto questo profilo l'Inail risulta inadempiente, come messo in evidenza dall'Osservatorio nazionale amianto e dall'avvocato Bonanni,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questi fatti e se non intenda adottare misure volte ad evitare la sostanziale elusione degli obblighi dell'Inail nei confronti delle vittime dell'amianto. (4-00410)

LAI, ANGIONI, CUCCA, MANCONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la recente massiccia e tragica ondata di sbarchi degli immigrati a Lampedusa ha determinato lo smistamento dei profughi presso vari CPSA e CPA;

i CPSA (centri di soccorso e prima accoglienza) e CPA (centri di prima accoglienza) sono strutture adibite a prestare primo soccorso e la prima accoglienza ai migranti soccorsi in mare in attesa di un loro trasferimento in altri centri;

i 4 centri adibiti a questa funzione sono i CPSA di Lampedusa (con capienza di 381 posti) e di Elmas-Cagliari (con capienza di 220 posti) e i CPA di Ragusa Pozzallo (con capienza di 172 posti) e di Otranto, che apre solo in condizioni di emergenza;

in questi giorni con 2 diversi trasferimenti di 110 profughi per volta è stata saturata la capienza del CPSA di Elmas, ubicato in prossimità dell'aeroporto civile;

tali episodi sono stati posti in particolare evidenza dagli organi di informazione rievocando le criticità delle precedenti esperienze che hanno determinato, anche a causa delle difficoltà abitative e della lamentata tutela dei diritti degli ospiti, incendi e danneggiamenti alle strutture, scontri tra agenti e immigrati e l'invasione dell'area aeroportuale con conseguente interruzione del traffico aereo;

i sindacati di polizia hanno rilasciato preoccupate dichiarazioni sul tema della sicurezza, tanto da considerare il centro una sorta di «bomba ad orologeria», che potrebbero ingenerare allarmismi tra l'opinione pubblica, paventando rischi per l'ordine e la sicurezza pubblici, tra cui un possibile aumento dei reati contro il patrimonio;

appare opportuno affrontare il complesso tema dell'accoglienza dei profughi con un approccio che vada oltre le politiche strettamente securitarie,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia fornito opportune direttive per l'esecuzione delle procedure di accoglienza in termini di regolarità degli

adempimenti, sicurezza delle persone, rispetto dei diritti umani, rassicurazione dell'opinione pubblica che se non opportunamente informata potrebbe attivare pericolosi processi di rifiuto e discriminazione;

se abbia riscontrato l'adeguatezza della struttura, la sua agibilità, le dotazioni logistiche e del personale addetto alla vigilanza ed assistenza;

se possa assicurare una limitata temporaneità dell'accoglienza, senza che la stessa possa assumere connotati paradetentivi, in quanto si tratta nella stragrande maggioranza di persone libere nella condizione giuridica di profughi o richiedenti asilo e/o protezione internazionale e, in quanto tali, titolari di precise garanzie riconosciute dalla legislazione;

se non ritenga opportuno attivarsi per quanto di propria competenza al fine di modificare la normativa, che regola l'intero sistema, derivata da una pluralità di provvedimenti che non sempre definiscono puntualmente i tempi massimi di permanenza nelle strutture, le modalità di trattenimento dei migranti e i diritti di assistenza che a questi devono essere riconosciuti come nel caso dei CPSA e dei CPA. Una «normativa incerta e lacunosa» che si presta a «interpretazioni difformi e ad applicazioni discrezionali» e all'attuazione di «forme di detenzione arbitraria», come ha evidenziato il rapporto «Costi disumani. La spesa pubblica per il contrasto dell'immigrazione irregolare», presentato il 30 maggio 2013 presso la Camera dei deputati;

se consideri condivisibili le considerazioni «tecniche», contenute nel rapporto, che discendono dalle seguenti osservazioni di *policy*: il mantenimento del sistema di detenzione amministrativa svolge allo stato una funzione del tutto residuale ai fini di un efficace «contrasto dell'immigrazione irregolare» mentre sottopone i migranti a gravi violazioni dei diritti umani fondamentali che non sono accettabili in uno Stato di diritto; la chiusura di quelli che qualcuno non esita a definire «luoghi di internamento e di segregazione» è urgente, è possibile, ed è auspicabile anche nell'ottica di ridurre la spesa pubblica inefficiente; l'attuale contesto politico, il cui esito è incerto, rende difficilmente attuabile una, pur necessaria, riforma complessiva della legislazione in materia di immigrazione nel breve termine. È però possibile ridurre immediatamente il periodo massimo di permanenza nei centri riportandolo a un massimo di 30 giorni e dare attuazione alla circolare che imponeva l'identificazione dei cittadini stranieri detenuti in carcere all'interno delle stesse strutture carcerarie;

quali siano le valutazioni del Governo e se ritenga di condividere che i sistemi di finanziamento e di gestione delle politiche di contrasto dell'immigrazione irregolare sono a giudizio degli interroganti scarsamente trasparenti. L'insufficiente dettaglio dei capitoli di bilancio, la mancanza di documenti pubblici ufficiali di monitoraggio e valutazione delle attività realizzate e la scarsa disponibilità delle autorità competenti, in particolare del Ministero dell'interno, a fornire dati e informazioni a soggetti terzi ostacolano a giudizio degli interroganti la ricognizione della spesa effettuata in questo ambito;

inoltre se ritenga che gli investimenti compiuti nel corso degli anni al fine di contrastare l'immigrazione irregolare hanno ottenuto un risultato

a giudizio degli interroganti limitato. L'Italia ha continuato ad ospitare sul suo territorio migliaia di cittadini stranieri senza documenti, come è testimoniato dal numero elevato di domande presentate in occasione dei diversi provvedimenti che hanno consentito l'emersione dei rapporti di lavoro al nero e l'ottenimento di un titolo di soggiorno;

se ritenga infine auspicabile: attivarsi, con atti di competenza, al fine di ratificare la Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 18 dicembre 1990; ampliare i canali di ingresso regolare sia per motivi di lavoro che per ricerca di lavoro; introdurre meccanismi di regolarizzazione ordinaria *ad personam*, che possano consentire ai migranti di ottenere un titolo di soggiorno in presenza di requisiti che siano in grado di comprovare il loro effettivo inserimento sociale nella società italiana; minimizzare i rischi di una ricaduta nell'area dell'irregolarità per coloro che hanno un titolo di soggiorno, anche estendendo la durata della validità dei documenti di soggiorno; limitare il più possibile l'utilizzo dello strumento dell'espulsione coattiva, così come suggerito dalla direttiva comunitaria 2008/115/CE; attivarsi al fine di adottare una disciplina organica sul diritto di asilo in conformità con l'art. 10 della Costituzione e garantire l'effettivo accesso alla procedura di asilo dei migranti soccorsi in mare; assicurare ai migranti stabilmente residenti sul nostro territorio la piena titolarità dei diritti di cittadinanza, attivandosi anche al fine di modificare la legge n. 91 del 1992 sulla cittadinanza e il riconoscimento del diritto di voto amministrativo.

(4-00411)

BERTUZZI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dell'interno.* – Premesso che:

nella notte tra il 19 e il 20 maggio 2012 una scossa di terremoto di magnitudo 5,9 è stata registrata tra i territori dell'area nord della penisola italiana;

il terremoto ha interessato prevalentemente i comuni delle province di Modena e Ferrara e, in misura minore, quelli di Bologna e Mantova;

il 29 maggio dello stesso anno, una nuova scossa di terremoto è stata avvertita in tutta l'Italia settentrionale ed in particolare in molti centri dell'Emilia, della bassa Lombardia e del basso Veneto, con epicentro nei territori comunali di Medolla e Cavezzo (Modena), producendo un aggravamento degli effetti e, purtroppo, del numero delle vittime: sono morte a causa delle scosse 28 persone, cui si è aggiunto un volontario nella fase di ricostruzione. I feriti sono stati oltre 300;

considerata la rilevanza dell'evento, l'allora Presidente del Consiglio dei ministri ha emanato la dichiarazione dell'eccezionale rischio di compromissione degli interessi primari, in base a quanto previsto dalla legge n. 286 del 27 dicembre 2002, in previsione della successiva dichiarazione dello stato di emergenza;

infatti, il 22 maggio 2012 il Consiglio dei ministri ha deliberato lo stato di emergenza per i territori delle province di Ferrara, Modena, Man-

tova e Bologna, in base a quanto disposto dal decreto-legge n. 59 del 15 maggio 2012, che ha modificato la legge n. 225 del 24 febbraio 1992, fissandone la durata a 60 giorni; lo stato di emergenza, il 30 maggio, era stato esteso anche alle province di Reggio Emilia e Rovigo;

il capo del Dipartimento della protezione civile, al quale era stato affidato il coordinamento degli eventi, ha attivato immediatamente la propria unità di crisi con tutte le funzioni di supporto per organizzare i servizi di soccorso e assistenza alle popolazioni colpite dall'evento;

oltre alle 28 vittime e ai 300 feriti, gli sfollati a causa del terribile terremoto sono stati 45.000, ossia circa 20.000 famiglie;

secondo la relazione inviata alla Commissione europea la stima dei danni si aggira attorno ai 13,3 miliardi di euro tra le risorse stanziate per i provvedimenti d'emergenza e i danni all'edilizia residenziale e alle attività produttive;

tenuto conto che:

dalla notte del 20 maggio, sono stati impegnati 7.000 volontari della colonna mobile dei vigili del fuoco dell'Emilia-Romagna e circa 14.000 provenienti dalle altre regioni;

le forze messe in campo da servizio di protezione civile nei giorni più critici dell'emergenza sono state di una media di oltre 5.000 unità al giorno;

in particolare, è pregevole il lavoro svolto dagli uomini e donne del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e della protezione civile che si sono alternati senza sosta per soccorrere i cittadini in difficoltà e per gestire al meglio l'organizzazione dell'assistenza alla popolazione nei giorni successivi all'emergenza e si sono impegnati anche nel recupero dei beni di prima necessità dalle case colpite dal terremoto e nell'abbattimento e messa in sicurezza di edifici pubblici e delle abitazioni private. Si tratta di lavoro costante che prosegue ancora oggi a distanza di 12 mesi dai quei tragici giorni;

i numeri di questo impegno rendono evidente come il Corpo sia stato determinante nel garantire i primi soccorsi e come oggi stia proseguendo con abnegazione in questo suo compito di ricostruzione *post* terremoto: sono state 1.285 le unità impiegate nell'emergenza sisma in Emilia e nelle settimane immediatamente successive; sono state 65.000 le verifiche ispettive sulla stabilità degli edifici portate a termine in un anno; sono stati 55.200 gli interventi di soccorso e di demolizioni o di messa in sicurezza degli edifici pericolanti;

si tratta di un lavoro straordinario che ha permesso una rapida esecuzione delle opere provvisionali urgenti e la conseguente riapertura di 16 «zone rosse» su 22. Nelle restanti 6 è stata, comunque, ripristinata la viabilità principale;

a tutt'oggi, al fine di proseguire con continuità l'assistenza specialistica per l'accesso alle zone rosse e agli edifici inagibili e al fine di proseguire il recupero dei beni, in Emilia sono al lavoro 70 vigili del fuoco del Corpo, come disposto da alcune ordinanze del commissario delegato

per l'emergenza in Emilia, Lombardia e Veneto, e Presidente della Regione Emilia-Romagna, Vasco Errani;

con 5 ordinanze tra l'agosto 2012 e il marzo 2013, infatti, il commissario delegato ha approvato la prosecuzione delle operazioni del Corpo per le province di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia, per una spesa complessiva di 10.661.760 euro;

considerato che:

lo stesso Presidente della Regione Emilia-Romagna, a seguito dell'emanazione delle suddette ordinanze, ha adottato il decreto n. 239 dell'8 aprile 2013 con cui vengono disposte ed indicate le procedure economico-finanziarie ed amministrative da seguire ai fini dell'erogazione delle somme a copertura degli oneri previsti per gli interventi del personale del Corpo;

il commissario delegato con il decreto ha stabilito che il direttore dell'Agenzia regionale di protezione civile provveda, in attesa della documentazione di rendicontazione delle attività svolte e della relativa istruttoria amministrativo-contabile, alla liquidazione, a titolo di acconto, del 50 per cento della spesa autorizzata con le ordinanze di cui sopra relative all'operato del Corpo nell'ambito dell'emergenza sisma;

pertanto, in applicazione del decreto, il Direttore dell'Agenzia regionale, con propria determinazione n. 234 dell'11 aprile 2013, ha disposto la liquidazione a favore del Dipartimento dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile del Ministero dell'interno della somma di 5.330.880 euro a titolo di acconto pari al 50 per cento della somma complessivamente autorizzata dalle ordinanze di cui sopra;

in data 7 giugno 2013, la competente Direzione centrale per le risorse finanziarie del Ministero ha informato di aver provveduto ad assegnare ai comandi provinciali interessati le risorse occorrenti al pagamento dei compensi per il lavoro straordinario prestato del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco in occasione del sisma in Emilia;

tali competenze potranno essere poste in pagamento già a partire dalla mensilità di luglio 2013;

il commissario delegato alla ricostruzione e Presidente della Regione Emilia-Romagna Vasco Errani, in data 12 giugno 2013, ha firmato l'ordinanza numero 8/2013 stanziando oltre 2,3 milioni di euro per assicurare, fino al prossimo 31 agosto, la copertura alla attività *post* terremoto dei vigili del fuoco in Emilia, in particolare nei comuni della provincia di Modena, più colpiti dagli eventi sismici del maggio 2012;

tale ordinanza utilizza le risorse del fondo per la ricostruzione, ai sensi dell'articolo 2 del decreto-legge n. 74 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2012, prevedendo una spesa di 2.318.000 euro necessaria ad assicurare senza soluzione di continuità fino a fine agosto l'esecuzione delle opere provvisionali urgenti (demolizioni e messa in sicurezza), l'assistenza specialistica per l'accesso alle cosiddette zone rosse e agli edifici inagibili e il recupero dei beni,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni per le quali il Ministero dell'economia e delle finanze non ha provveduto al totale pagamento di quanto dovuto al personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco che ha prestato la propria opera durante le attività di soccorso e di ricostruzione nell'emergenza sisma in Emilia, relativamente alle spettanze per le ore di straordinario lavorate e per le indennità di trasferta;

quali tempi siano previsti per lo sblocco dei pagamenti restanti delle spettanze relative alle ore di straordinario lavorate e per le indennità di trasferta;

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno istituire un apposito fondo per le emergenze, con copertura finanziaria, a disposizione del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, al fine di poterne disporre disporre in caso di interventi di emergenza.

(4-00412)

BITONCI, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DAVICO, DIVINA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI, VOLPI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il prioritario contenimento della spesa pubblica, reso tale dall'aggravarsi della crisi economica, negli ultimi anni si è tradotto in una drastica e continua riduzione dei trasferimenti erariali agli enti locali, che hanno determinato una crescente difficoltà dei Comuni a garantire anche i servizi di normale manutenzione di strade, marciapiedi, piazze, verde pubblico, arredo urbano, decoro e pulizia degli spazi pubblici, con un impoverimento crescente nella qualità dei servizi ai cittadini, maggiormente avvertito in un momento di difficile contesto economico come quello attuale;

il decreto-legge n. 95 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 135 del 2012 *(spending review)*, ha ulteriormente aumentato i sacrifici imposti agli enti locali, specificando come la prevista riduzione del fondo sperimentale o dei trasferimenti per i Comuni si baserà sul criterio dei consumi intermedi dei diversi enti, intendendo con questi ultimi il valore dei beni e dei servizi consumati nel processo di produzione e il cui consumo viene registrato come ammortamento;

tale criterio, pur essendo stato parzialmente rivisto all'interno del recente decreto «sblocca-debiti», decreto-legge n. 35 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 64 del 2013, appare tuttavia estremamente poco funzionale all'obiettivo di distribuire in modo proporzionato i tagli tra gli enti che più di altri hanno dissipato risorse pubbliche, dal momento che nella classificazione dei «consumi intermedi» ricadono anche le spese relative ai contratti di servizio (smaltimento rifiuti, trasporto) e all'acquisto di servizi per conto dei cittadini (mense scolastiche, rette di ricovero in struttura per anziani e portatori di *handicap* , eccetera), così che tagliare linearmente queste voci significa tagliare linearmente le quantità di servizi erogati direttamente ai cittadini;

dalle stime apparse in alcuni quotidiani nazionali, emerge come tali riduzioni verranno ad abbattersi anche su quegli enti locali del Veneto che, invero, hanno sempre gestito con efficienza e sostenibilità le risorse pubbliche, programmando in modo lungimirante le spese e correlando queste a livelli di servizio adeguati con il costo,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, in ragione della ripartizione, a giudizio degli interroganti approssimativa e casuale, dei sacrifici imposti con la *spending review* tra gli enti locali, non ritenga opportuno attivarsi al fine di rivederne i criteri di riparto, sostituendo il criterio dei «consumi intermedi» con quello dei fabbisogni *standard*, maggiormente funzionale all'individuazione degli eventuali sprechi operati negli enti locali.

(4-00413)

RANUCCI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

il Colosseo, originariamente conosciuto come anfiteatro Flavio, è il più grande anfiteatro del mondo ed è il più importante nonché il più imponente monumento della Roma antica che sia giunto fino ad oggi. È conosciuto in tutto il mondo come simbolo della città di Roma e dell'Italia. Il Colosseo nel 2007 è stato inserito fra le sette meraviglie del mondo moderno e già nel 1980, insieme a tutto il centro storico di Roma, inserito fra i patrimoni dell'umanità dall'Unesco;

questa immensa realtà archeologica presente a Roma risulta essere, anche in questo momento di grave crisi economica, un elemento vitale nell'acquisizione di quote di turismo internazionale e quindi motore di traino per l'intera economia dell'Italia;

il 20 giugno 2013 il Colosseo e l'area archeologica del foro romano-palatino è rimasta chiusa dalle ore 8.30 alle ore 12.00 causa dell'assemblea sindacale del personale di custodia, con centinaia di turisti, ignari, lasciati in coda davanti ai cancelli sotto il sole cocente;

il 23 giugno i lavoratori della Soprintendenza speciale per i beni culturali di Roma, per la seconda volta, hanno deciso di incrociare le braccia e riunirsi in assemblea per protestare contro le condizioni di lavoro, causando la chiusura «per sciopero» del Colosseo, ma anche di palazzo Massimo e delle terme di Diocleziano e di Caracalla;

da quanto si apprende dagli organi di stampa, il segretario generale della Flp-Bac dichiara che vi è in atto una vertenza con la Soprintendenza per l'utilizzo improprio di 70 addetti a vigilanza e accoglienza e il conseguente ricorso ad una società di vigilanza privata;

considerato che:

bisogna salvaguardare il principio di non limitare mai ed in alcun modo i legittimi diritti dei lavoratori, ma nello stesso tempo è impensabile che i simboli del nostro Paese nel mondo possano fornire una simile immagine, non garantendo un trattamento decoroso ai moltissimi turisti che vengono a visitarli da ogni continente e lasciando chi ha comprato, magari

da molto tempo, il biglietto d'entrata ad attendere ore sotto il sole e privo di spiegazioni comprensibili;

l'ennesima chiusura del Colosseo e dell'area archeologica del foro rappresenta per il nostro Paese un danno d'immagine non più tollerabile, visto che fatti di questa natura compromettono lo sviluppo di tutto il comparto turistico, costituito da un indotto di piccole e medie aziende, che rappresenta, in questo momento particolare di forte crisi finanziaria, uno dei motori trainanti per la crescita economica del nostro Paese,

si chiede di sapere:

quali misure il Ministro in indirizzo intenda assumere per scongiurare il ripetersi di queste situazioni incresciose che rischiano di compromettere il normale svolgimento delle attività museali e delle aree archeologiche della capitale, in particolare nei giorni festivi e soprattutto nel periodo estivo;

se non ritenga indispensabile fare chiarezza sull'intera vicenda e non intenda intervenire con opportune iniziative al fine di accertare se vi sia stato l'utilizzo improprio di personale per la vigilanza e l'accoglienza, con il conseguente ricorso ad un appalto con una società privata;

quali provvedimenti intenda adottare per trovare immediata soluzione a questa imbarazzante situazione che sta danneggiando uno dei pochi settori ancora produttivi, direttamente e in termini di indotto, della nostra economia quale è il turismo, tutelando gli interessi della comunità, la quale è e deve rimanere titolare dei beni comuni, come la cultura e il patrimonio culturale italiano;

quali siano le politiche che intende attuare per incentivare il turismo culturale e più in generale l'intero comparto del turismo dando attuazione anche ad un tavolo comune in sinergia con Roma capitale al fine di predisporre con la massima urgenza un piano strategico nazionale capace di rilanciare la crescita e la competitività del turismo italiano.

(4-00414)

BERTOROTTA, SCIBONA, BATTISTA, LUCIDI, MARTON, MANGILI, SANTANGELO, MARTELLI, CIOFFI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, per la coesione territoriale, della giustizia e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il porto di Catania vanta una notevole rilevanza economica per la sua contiguità con l'aeroporto internazionale «Vincenzo Bellini» e per la sua posizione strategica al centro del Mediterraneo;

il suo sviluppo, stante la disciplina di cui alla legge n. 84 del 1994, non può esulare dal contesto urbano, monumentale ed architettonico nel quale sorge, così come dal potenziamento delle attuali funzionalità, volto a non ledere la sicurezza dei cittadini residenti e degli addetti che prestano servizio per le varie attività portuali;

nell'ultimo decennio si è registrata una pesante crisi del settore mercantile e del traffico crocieristico con evidenti ricadute per l'internazionalizzazione del porto nel circuito intercontinentale;

dal sito *internet* de «La Gazzetta del Sud» del 23 agosto 2012 si apprendeva: «Cosimo Aiello è stato nominato commissario straordinario del porto di Catania. Prende il posto del presidente uscente Santo Castiglione, che è stato per otto anni al vertice dello scalo catanese. Tra le questioni da affrontare, la prima è quella del Piano regolatore del porto, che non è stato ancora approvato. Aiello ha ricevuto l'incarico dal Ministro dello sviluppo economico Corrado Passera ed avrà un ruolo di transizione in attesa che venga indicato il nuovo presidente dell'Autorità Portuale. Finora non sono arrivate indicazioni né dal Comune né dal ministero dei Trasporti, ma nemmeno dalla Regione e dalla Provincia»;

lo stesso Ministro *pro tempore* delle infrastrutture e dei trasporti, con proprio decreto n. 296 del 10 agosto 2012, nelle more del perfezionamento del procedimento di nomina del nuovo presidente dell'Autorità portuale di Catania, aveva nominato un commissario straordinario, nella persona del dottor Cosimo Aiello, insediatosi dal 17 agosto 2012, dotandolo dei poteri e delle attribuzioni indicati nell'articolo 8 della legge citata e successive modifiche e integrazioni;

il comma 1 dell'art. 8 della legge n. 84 del 1994, in ordine alla figura del presidente dell'autorità portuale, sancisce che: «Il presidente è nominato, previa intesa con la regione interessata, con decreto del Ministro dei trasporti e della navigazione, nell'ambito di una terna di esperti di massima e comprovata qualificazione professionale nei settori dell'economia dei trasporti e portuale designati rispettivamente dalla provincia, dai comuni e dalle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, la cui competenza territoriale coincide, in tutto o in parte, con la circoscrizione di cui all'articolo 6, comma 7»;

il porto di Catania, in attesa della nomina di un nuovo presidente dell'Autorità portuale, ancora oggi risulta commissariato dal dottor Cosimo Aiello, ex dirigente in pensione della Regione Sicilia, esperto in materie finanziarie e a parere degli interroganti privo delle competenze e qualifiche professionali richieste dalla legge;

l'art. 25, comma 1, della legge n. 724 del 1994, recepita ed ampliata dall'art. 5, comma 1, della legge della Regione Siciliana n. 41 del 1996, con riferimento al personale dell'amministrazione regionale delle aziende e degli enti pubblici da essa dipendenti e/o comunque da essa vigilati, stabilisce: «Al fine di garantire la piena e effettiva trasparenza e imparzialità dell'azione amministrativa, al personale delle amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, che cessa volontariamente dal servizio pur non avendo il requisito previsto per il pensionamento di vecchiaia dai rispettivi ordinamenti previdenziali ma che ha tuttavia il requisito contributivo per l'ottenimento della pensione anticipata di anzianità previsto dai rispettivi ordinamenti, non possono essere conferiti incarichi di consulenza, collaborazione, studio e ricerca da parte dell'amministrazione di provenienza o di amministrazioni con le quali ha avuto rapporti di lavoro o impiego nei cinque anni precedenti a quello della cessazione dal servizio»;

l'art. 7, comma 4, della legge n. 84 del 1994 stabilisce che le attribuzioni conferite al commissario straordinario dell'Autorità portuale sono limitate ad un periodo massimo di 6 mesi;

nel caso *de quo* il semestre per l'espletamento del mandato del commissario straordinario è stato ampiamente superato e prorogato ulteriormente con decreto del 15 febbraio 2013, n. 53;

considerato che:

dal commissario sono stati espletati diversi tentativi volti a fare approvare dal Consiglio comunale di Catania un piano regolatore portuale che prevede la costruzione sulle banchine portuali di ben 1.507.450 metri cubi di edifici privi di specifica destinazione di ordine urbanistico;

la spropositata e abnorme edificazione in progetto risulta, a giudizio degli interroganti, essere difforme rispetto alle finalità istitutive dell'Autorità portuale, rappresentando un controvalore di oltre 2 miliardi di euro, che in un'ottica di medio periodo provocherebbe preoccupanti pregiudizi economici ed occupazionali alla gestione marittima;

risulta agli interroganti che il piano regolatore portuale non sarebbe conforme al piano regolatore generale della città di Catania come invece prevede la legge n. 84 del 1994, oltre a risultare sprovvisto di favorevoli valutazione di impatto ambientale e valutazione ambientale strategica, quali procedure di riferimento per la realizzazione di infrastrutture strategiche, introdotte dalla legge obiettivo, legge 21 dicembre 2001, n. 443, e di derivazione comunitaria,

si chiede di sapere:

quali misure i Ministri in indirizzo intendano adottare per rimuovere le criticità, che a giudizio degli interroganti si frappongono tra la posizione dell'attuale commissario straordinario e il principio di buon andamento dell'amministrazione e di legalità, al fine di giungere in tempi brevi alla nomina di un nuovo e competente presidente dell'Autorità portuale di Catania, atteso lo strategico ruolo che il porto di Catania potrebbe svolgere per lo sviluppo economico, turistico, territoriale ed occupazionale della intera Sicilia orientale;

se sia stata mai concessa autorizzazione all'attuale Commissario relativamente alla variazione della destinazione mercantile delle banchine portuali in aree edificabili, considerati sia l'alto rischio sismico e/o vulcanico che coinvolge l'intera zona etnea sia l'assenza di preventive valutazioni di impatto ambientale e strategico;

quali iniziative, nell'ambito delle rispettive competenze, intendano adottare al fine di intervenire presso gli enti locali, affinché si giunga alla revoca dell'autorizzazione dell'opera di edificazione, atteso che la medesima risulta priva di rispondenza alle esigenze portuali e soprattutto incompatibile con le valutazioni ambientali e strategiche;

se le insufficienti entrate proprie di bilancio dell'Autorità portuale finora accertate dal competente Ministero nel periodo 2005-2011 non comportino un avveduto e necessario accorpamento fra i due porti vicini

di Catania ed Augusta e la loro specializzazione nei vari settori legittimi a fondamento delle autorità portuali.

(4-00415)

MONTEVECCHI, PEPE, FATTORI, AIROLA, COTTI, GAETTI. – *Al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

in data 6 novembre 2007 il consiglio comunale di Russi (Ravenna) approvava a maggioranza l'accordo di riconversione dello zuccherificio Eridania/Powercrop per trasformarlo in inceneritore, dove bruciare 270.000 tonnellate all'anno di biomassa;

la biomassa doveva essere prodotta *in loco* a seguito di un'intesa siglata con le associazioni agricole locali Coldiretti, Cia e Apimai il 18 settembre 2007, firma poi revocata dopo un mese dalle stesse associazioni firmatarie per il mancato rispetto, da parte del proponente Powercrop e degli enti locali coinvolti, di alcune clausole essenziali;

contro l'accordo è stato presentato dalle associazioni agricole, dal WWF, da Italia nostra e da 200 cittadini di Russi un ricorso al TAR (RG 748/2011); al riguardo in data 21 settembre 2012 è stata pubblicata la sentenza del TAR di Bologna che ha annullato tutti gli atti, a cui la Regione Emilia-Romagna aveva dato parere favorevole nel febbraio 2011, impugnati da Powercrop: la valutazione di impatto ambientale, l'autorizzazione unica che comprende tutti i permessi per costruire e la convenzione approvata dal consiglio comunale di Russi il 19 marzo 2011;

Powercrop, in precedenza, aveva preannunciato ricorso al Consiglio di Stato in caso di sconfitta;

nell'estate 2011 era già arrivata una prima pronuncia favorevole del tribunale amministrativo, che aveva accolto la sospensiva, successivamente integrata dalla citata sentenza definitiva;

inoltre sono state raccolte 5.500 firme per denunciare come per alimentare un inceneritore da 30 megawatt si vogliano destinare 9.000 ettari di colture dedicate (pioppo e canne), sottraendoli a colture di prodotti alimentari pregiati DOC e DOP, che sono il vanto della regione, per trasformarli quindi in aree *non food*;

l'8 novembre 2007, a Roma, presso il Ministero, le associazioni agricole non firmavano l'accordo di riconversione produttiva piano per la razionalizzazione e la riconversione della produzione bieticola saccarifera che autorizzava l'inceneritore a bruciare indiscriminatamente in mancanza di biomasse, che pertanto dovranno essere importate con aggravio dei consumi di energia, risorse idriche, emissione di diossine, polveri fini e ultrafini e aumentando il transito, stimato in oltre 110 autotreni al giorno, in un'area già compromessa da emissioni di ossidi di azoto e carbonio degli impianti del petrolchimico, da 2 centrali turbogas da 900 megawatt e dai 3 inceneritori esistenti;

dal piano energetico della Provincia di Ravenna del 2009 si evince che nel territorio provinciale si producono 10.000 GWh e se ne consumano 2.887,5 GWh, il resto viene esportato;

negli ultimi anni, grazie al meccanismo perverso degli incentivi, si è assistito alla sottrazione di terreni agricoli destinati a parchi fotovoltaici;

a giudizio degli interroganti non appare, di conseguenza, comprensibile il motivo per cui la suddetta centrale sia stata dichiarata di interesse nazionale;

in data 4 novembre 2009 Powercrop ha presentato le integrazioni richieste dalla Regione Emilia-Romagna a tale progetto, indicando le modalità di reperimento delle oltre 270.000 tonnellate all'anno di materie prime vegetali da bruciare, quantità la cui produzione la filiera locale non è in grado di sostenere;

come dichiarato dal proponente stesso, l'approvvigionamento di parte del combustibile arriverà da varie zone d'Italia, in particolare la biomassa verrà reperita in 3 diverse regioni italiane, risultando quindi impensabile che questo impianto a biomasse funzioni a filiera corta;

considerato che:

il requisito fondamentale contrattualizzato (come previsto dall'accordo sottoscritto tra le parti in data 8 novembre 2007) non copre il fabbisogno che prevede la coltivazione dedicata di 9.000 ettari necessari al rilascio dell'autorizzazione, poiché i 270.000 ettari di biomasse necessari al funzionamento della centrale corrispondono a 9.000 ettari nel raggio previsto di 70 chilometri dall'impianto;

il decreto del Ministro 12 maggio 2010 introduce nuovi soggetti economici, già previsti all'articolo 1 del decreto legislativo 27 maggio 2005, n. 102, quali autorizzati a stipulare contratti quadro per la produzione di energia elettrica da biomasse e biogas;

il decreto ministeriale, inoltre, prevede all'art. unico, al paragrafo 1 che l'approvvigionamento delle biomasse agricole ed agroforestali provenga da almeno 3 regioni, e al paragrafo 2 che il progetto di trasformazione agroenergetica sia stato dichiarato di «interesse nazionale» dal comitato interministeriale di cui all'articolo 2, comma 1, della legge 81 dell'11 marzo 2006;

la condizione relativa all'approvvigionamento della materia prima nell'ambito di una filiera corta rappresenta un elemento indispensabile per la realizzazione di un impianto, pertanto, a parere degli interroganti, è discutibile che il paragrafo 1 del decreto preveda che l'approvvigionamento delle biomasse agricole ed agroforestali provenga da almeno 3 regioni, con buona pace della filiera corta;

è stata approvata con delibera del 28 marzo 2011 della Giunta della Regione la procedura di VIA (valutazione di impatto ambientale) e autorizzazione unica relativa al progetto di riconversione dell'ex zuccherificio Eridania di Russi: a tutt'oggi rimane inevasa la condizione prevista dall'accordo di riconversione relativa alla prova documentale dei contratti sottoscritti dai produttori agricoli;

l'accordo di riconversione produttiva all'art. 3, relativamente agli impegni delle parti, stabilisce che al fine di pervenire al raggiungimento degli obiettivi previsti le parti assumono i seguenti impegni: Powercrop dovrà costituire la società progetto per la realizzazione e gestione della

centrale per la produzione di energia elettrica, aperta alla partecipazione di soggetti rappresentativi degli interessi del mondo agricolo e del territorio fino al 20 per cento del capitale sociale. Successivamente saranno stabiliti i modi, i tempi e le condizioni per la partecipazione societaria, ivi comprese le modalità per la sottoscrizione, da parte degli agricoltori, di obbligazioni convertibili. Una volta sottoscritto l'accordo di riconversione e definita la disponibilità dei fondi per la diversificazione colturale, sarà avviata la raccolta dei contratti pluriennali di approvvigionamento delle biomasse ligneocellulosiche corrispondenti al fabbisogno della centrale così come specificato nell'allegato dell'8 novembre 2007. I proponenti si impegnano a comunicare a Regione, Provincia e Comune lo stato di avanzamento della sottoscrizione dei contratti pluriennali di approvvigionamento delle biomasse ligneocellulosiche, corrispondenti al fabbisogno della centrale e del materiale di alimentazione dell'impianto a biogas. Si impegnano inoltre a realizzare verifiche con tali enti dell'acquisizione di tale fabbisogno (posto che è prioritario l'approvvigionamento dal bacino locale ex bieticolo ed entro i 70 chilometri) preventivamente all'autorizzazione regionale ed all'operatività dell'impianto. Le parti si danno atto che la proposta progettuale prevederà unicamente l'utilizzo di biomasse lignocellulosiche. Qualora venisse a mancare la iniziale disponibilità di biomassa sufficiente per l'operatività dell'impianto, una funzione della centrale diversa o parzialmente diversa potrà essere autorizzata solo previo parere favorevole di Regione, Provincia e Comune. Powercrop dovrà organizzare, prima dell'entrata in esercizio della centrale, corsi di formazione mirati per il futuro personale; svolgerà periodicamente i necessari corsi di formazione ed aggiornamento, in modo tale da assicurare e mantenere un livello di competenze tecniche ed ambientali in linea con i requisiti di eccellenza industriale ed ambientale dell'iniziativa. Nelle fasi di costruzione e manutenzione degli impianti, compatibilmente con quanto previsto dai contratti con i fornitori di impianti e con la normativa vigente in termini di subappalti, si favorirà l'impiego di qualificate aziende locali. Powercrop, oltre al rispetto delle normative vigenti sulle emissioni a livello sia nazionale che regionale, si impegna ad aderire volontariamente alla procedura di VIA e ad ottenere la certificazione EMAS della centrale, a conferma dell'eccellenza ambientale e tecnologica dall'iniziativa. Powercrop assume fin da ora l'impegno a garantire che l'alimentazione della centrale avverrà esclusivamente con materie prime di origine agroforestale;

considerato inoltre che:

in data 26 marzo 2013 Enel green power e Seci energia hanno firmato l'accordo definitivo per l'acquisizione del 50 per cento di Powercrop, società del gruppo Maccaferri dedicata alla riconversione energetica a biomasse degli ex zuccherifici Eridania, da parte della società di Enel;

questa nuova compagine associativa intende realizzare i 5 progetti di riconversione di: Russi (Ravenna) con una potenza di 31 megawatt, Macchiareddu (Cagliari) da 50 megawatt, Castiglion fiorentino (Arezzo) da 19 megawatt, Fermo da 19 megawatt ed Avezzano (L'Aquila) da 30 megawatt;

tali progetti, a giudizio degli interroganti, avallano la dinamica speculativa danneggiando notevolmente il territorio ed in particolare il comparto agricolo che è la parte fondante delle riconversioni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

se non ritenga, considerato lo stato di fatto nell'*iter* autorizzativo della centrale a biomasse proposta da Eridania/Powercrop a Russi, che i paragrafi 1 e 2 dell'articolo unico del decreto ministeriale 12 maggio 2010 favoriscano i soggetti proponenti che, a giudizio degli interroganti, sembrerebbero di fatto autorizzati ad eludere i presupposti necessari per usufruire delle incentivazioni;

se non ritenga che il decreto ministeriale sia in contrasto con l'accordo di riconversione stipulato fra le parti presso il Ministero in data 8 novembre 2007 e conseguentemente non ritenga di apportare le opportune modifiche al decreto al fine di armonizzarne i contenuti.

(4-00416)

FATTORI, VACCIANO, SIMEONI, TAVERNA, NUGNES, MORONESE, CRIMI, BOTTICI, SCIBONA, LUCIDI, PAGLINI, COTTI, BATTISTA, DE PIETRO, CATALFO, PUGLIA, ROMANI Maurizio, CAMPANELLA, BIGNAMI, MONTEVECCHI, PETROCELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, GIARRUSSO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

l'art. 32 della Costituzione recita: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti»;

nella strategia Europa 2020 è prevista l'abolizione dell'incenerimento dei rifiuti riciclabili e compostabili da realizzarsi entro il 2020;

nella risoluzione del Parlamento europeo del 20 aprile 2012 viene espressamente indicato come il settimo programma di azione ambientale preveda, agli articoli 31, 32 e 33 specificamente, l'obiettivo di alimentare il mercato dei materiali riciclati, di eliminare lo sversamento in discarica ed eliminare la combustione da incenerimento dei rifiuti attraverso un divieto;

il Commissario per l'energia dell'Unione europea ha dichiarato: «La Commissione conferma che, ai sensi della definizione dell'articolo 2, lettera b) della direttiva 2001/77/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 settembre 2001, sulla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità, la frazione non biodegradabile dei rifiuti non può essere considerata fonte di energia rinnovabile»;

l'Italia è chiamata a recepire la direttiva 2010/75/UE che integra la direttiva 2008/1/CE la cui corrispondente disciplina nazionale è contenuta nel Codice dell'ambiente (decreto legislativo n. 152 del 2006) e altre sei direttive sulle emissioni industriali, il cui campo di applicazione riguarda gli impianti industriali ad elevato potenziale inquinante compresi gli inceneritori;

la menzionata direttiva, all'art. 11 prevede il rispetto di alcuni principi tra i quali: non causare nessun fenomeno di inquinamento significativo; recuperare, riciclare o smaltire i rifiuti nella maniera meno inquinante possibile. All'art. 4 prevede un'autorizzazione che deve tener conto delle misure per il rispetto degli obblighi fondamentali di cui sopra. In particolare queste misure secondo l'art. 14 devono contenere disposizioni che garantiscono la protezione del suolo e delle acque sotterranee. L'art. 23 inoltre prevede ispezioni periodiche affinché tali principi vengano rispettati attraverso la programmazione di un piano di ispezione ambientale;

la Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti della XVI Legislatura ha rilevato che: «Secondo il presente scenario, la termovalorizzazione, piuttosto che garantire la piena autonomia dei consorzi di comuni nella gestione dei rifiuti secondo il criterio degli ATO, può caratterizzarsi come un vero e proprio *business* che attrae rifiuti (Combustibile Da Rifiuti – CDR) dall'esterno piuttosto che trattare i rifiuti del proprio ambito che, gioco forza, data la sopracitata scarsezza e inefficienza degli impianti di Trattamento Meccanico Biologico (TMB), vanno a finire in discarica.»;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

è attualmente in costruzione una centrale di produzione di energia elettrica, alimentata da combustibile da rifiuti (CDR) autorizzata con decreto di pubblica utilità della Giunta della Regione Lazio n. 147 del 27 dicembre 2007, con relativa Autorizzazione integrale ambientale (AIA), emessa nell'agosto del 2009 (Determinazione B3694 del 13 agosto 2009), da realizzarsi nel territorio del comune di Albano Laziale, località Cecchina in provincia di Roma;

nella stessa area è già presente una discarica di rifiuti e pertanto la zona è già caratterizzata da degradanti condizioni di impatto ambientale e da conseguenti aspetti epidemiologici;

l'impianto in costruzione richiamato in premessa (l'inceneritore di Albano) diventerebbe il più grande d'Europa per questa tipologia di impianto, generando emissioni gassose e particolato, tra cui nanoparticelle cancerogene. Inoltre, per il suo funzionamento, la struttura prevede un consumo di 24.000 litri di acqua l'ora per 24 ore al giorno, creando ulteriori problemi in una zona già idrogeologicamente in crisi. Infatti, in molte parti del territorio si riscontrano aumentate concentrazioni nell'acqua potabile dei livelli di arsenico, fluoruri ed altri elementi che, in alcuni casi, superano i limiti previsti dalla legge, nonché problemi di approvvigionamento ed una falda che si abbassa vistosamente a causa dei consumi dovuti all'eccesso di antropizzazione, come testimoniato anche dal lago di Albano, oggi ai minimi storici;

il sito di destinazione dell'impianto, come da Piano paesaggistico territoriale regionale (PTPR), è al centro di numerosissimi vincoli archeologici e paesaggistici, oltre che in territorio ricco di produzioni Denominazione di origine controllata (D.O.C.) e Denominazione di origine protetta (D.O.P.), che verrebbero messe in gravissimo rischio;

in particolare, per quanto riguarda la situazione idrogeologica in prossimità della discarica citata nelle premesse, si evidenzia quanto segue: l'esposto presentato alla Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU) è stato accolto, essendo state addotte le seguenti motivazioni, sulla base di due relazioni tecniche del chimico dottor Aldo Garofalo (iscrizione all'Ordine dei Chimici, n. 1895), legate all'inquinamento del sottosuolo e al pericolo tangibile e reale per la salute pubblica di molte centinaia di migliaia di persone. In queste relazioni si legge che:

l'Agenzia regionale per la protezione ambientale (ARPA) del Lazio (rapporto di prova SRM 2010/15525/12790 dell'8 settembre 2010) accertava nelle acque sotterranee del pozzo spia D la presenza di cloroformio, idrocarburo cancerogeno (0.9g/L), eccedente sei volte il limite di legge di 0.15 g/L (decreto-legge n. 152 del 2006, parte IV, titolo V, Tab. 2, allegato 5);

nello stesso anno 2010 l'Ecocontrol Srl (rapporto di prova 34LAB/4 del 29 gennaio 2010), laboratorio accreditato, incaricato di effettuare analisi di controllo per conto della Pontina Ambiente SpA (gestore discarica di Roncigliano), rilevava nel medesimo pozzo una quantità eccessiva di ferro (504 g/L) (limite legale: 200 g/L) e confermava a distanza di un mese la presenza fuori limite di cloroformio (0.23 g/L) non solo nel pozzo spia D, ma anche in quelli A e B interni al perimetro della discarica (rapporto di prova 1659LAB/1-2-3 del 27 ottobre 2010);

l'emergere di criticità nelle acque sotterranee dei pozzi spia, riscontrate ripetutamente nel 2010, avrebbe trovato ulteriore conferma nel 2011;

il 6 settembre 2011 l'ARPA Lazio (prot. 0092747 del 18 novembre 2011) certificava la presenza eccessiva di inquinanti organici cancerogeni nei pozzi spia C e D: in particolare, nel pozzo C, tribromometano 1.7 g/L e dibromoclorometano 1.1 g/L, a fronte di limiti legali rispettivamente di 0.3 e 0.13 g/L; nel pozzo D benzene 3.0 g/L eccedente tre volte il limite di 1.0 g/L;

la presenza di benzene nel pozzo D è stata confermata anche dall'IRSA CNR laboratorio di ricerca pubblico, che a marzo 2012 ha rilevato 2.4 g/L (relazione protocollo 0001314 del 19 marzo 2013);

inoltre l'ARPA (prot. 0092747 del 18 novembre 2011) accertava la presenza eccessiva di elementi e composti inorganici: arsenico, fluoruri, manganese e ferro;

in merito alla Relazione dell'ARPA Lazio, prot. 0038972 del 16 maggio 2013, presentata alla Conferenza dei Servizi in relazione al superamento delle Concentrazioni soglia di contaminazione (CSC) di composti organici nei pozzi spia della discarica di Roncigliano di Albano Laziale, la relazione tecnica del chimico dottor Aldo Garofalo rilevava quanto segue:

l'ARPA ha opportunamente sottolineato nella parte introduttiva che nel corso del 2003 aveva già riscontrato superamenti della CSC del parametro ferro in due pozzi spia A e B, interni al perimetro della discarica, e che nel periodo 2003-2010 si era manifestato un aumento costante

e lineare dell'arsenico in tutti i tre pozzi A, B, D, al tempo monitorati, fino al superamento della soglia di legge (10 g/L) a partire dal 2010;

in relazione ai parametri organici fuori limite, oggetto della diffida della Provincia di Roma alla Pontina Ambiente (Determinazione dirigenziale RU 193/2012), la relazione dell'ARPA ha preso in esame tutti i punti critici emersi nel corso degli ultimi anni analoghi alla Relazione del dottor Garofalo con un'unica e importante dimenticanza, che si suppone involontaria: quella relativa al cloroformio (0.23 g/L) presente non solo nei pozzi spia B e D, ma anche nel pozzo A (riscontrato nel 2010 dall'Ecocontrol e certificato con rapporto di prova 1659/lab1);

nella stessa relazione si riferisce del superamento del benzene nel pozzo D, accertato ripetutamente dal laboratorio incaricato dalla Pontina Ambiente (Ecocontrol Srl) a gennaio e febbraio 2012. Si era a conoscenza soltanto di quello rilevato dall'ARPA il 6 settembre 2011 (prot. 0092747 del 18 novembre 2011) e di quello del CNR a marzo 2012 (protocollo 0001314 del 19 marzo 2013);

emerge quindi una persistenza del superamento delle CSC nel corso di molti mesi, almeno da settembre 2011 a marzo 2012, riscontrato da ben tre laboratori diversi;

a gennaio 2012 il laboratorio di fiducia della Pontina Ambiente ha rilevato due volte il superamento della CSC dell'idrocarburo 1-2 dicloropropano (limite 0.15 g/L) nei pozzi B ed F1. Questi due superamenti sono importantissimi e ambedue riguardano pozzi rilevanti e interni al perimetro della discarica, uno interno in posizione centrale (B) e l'altro leggermente a valle, a margine del VII invaso (F1);

l'ARPA ha espresso un parere identico a quello del dottor Aldo Garofalo sull'inaffidabilità della spiegazione data dall'IRSA CNR per giustificare la presenza di benzene, liquidata come possibile evento accidentale. Inoltre, correttamente, l'ente associa la presenza di idrocarburi clorurati (cloroformio, bromoclorometano, tribromometano, 1-2 dicloropropano, tricloroetilene, eccetera) alla possibile contaminazione da parte della discarica, come abbondantemente dimostrato dalla letteratura internazionale in relazione a siti analoghi che ospitano rifiuti solidi urbani;

in modo ineccepibile l'Ente rileva la necessità conseguente di approfondimenti conoscitivi (caratterizzazione), tenuto conto del contesto generale del sito di Roncigliano, le cui acque sotterranee (pozzi A, B, C, D, E, F, G, H, I), ivi compreso un pozzo privato esterno, presentavano nell'ultimo biennio ripetuti superamenti di parametri organici e inorganici;

pertanto l'impatto ambientale conseguente alla messa in esercizio dell'impianto di incenerimento di Albano in concomitanza con i degradanti effetti già esistenti dovuti alla presenza della discarica avrebbe un effetto devastante sulla qualità dell'aria, del suolo e delle acque di falda, che interesserebbe una vasta area limitrofa, caratterizzata da elevata densità abitativa;

in particolare, le emissioni in aria di gas e particolato collegate alla messa in esercizio dell'inceneritore, stante la vicinanza del mare ed i tipici andamenti delle brezze da mare e da terra andrebbero sicuramente ad in-

teressare i territori dei comuni di Albano, Ariccia, Genzano, Lanuvio, Nemi, Castel Gandolfo ma anche Torvajanica, Ardea, Pomezia, Aprilia ed altri ancora, comportando inevitabilmente una conseguente maggiore insorgenza di malattie collegate alla degradata qualità dell'aria;

l'area interessata dalla discarica e dall'inceneritore in costruzione è situata in zona sismica, soggetta ad emissioni di gas *radon* e già sopporta un consistente impatto ambientale dovuto alla presenza di strutture quali ad esempio: la discarica nazionale di amianto sita in località Valle Caia tra i comuni di Ardea e Pomezia; la centrale turbogas da 700 MW di Aprilia; l'inceneritore di Colleferro; la centrale nucleare di Borgo Sabotino (Latina), dismessa ed in corso di bonifica; il pianificato mega-depuratore di Ardea; le numerose centrali a biomasse/biogas attualmente previste;

il luogo dove sorgerà l'inceneritore è a brevissima distanza dal cantiere dove è attualmente in costruzione il nuovo Policlinico dei Castelli Romani;

quanto riportato nel 2007, in provincia di Venezia, dal Registro tumori dell'Istituto oncologico veneto è la più convincente dimostrazione esistente in letteratura di un aumento di rischio di cancro associato alla residenza vicino a inceneritori: esso evidenzia come il rischio aumenti di 3,3 volte fra i soggetti con più lungo periodo e più alto livello di esposizione;

nel 2007, lo studio «Enhance Health Report», finanziato dalla Comunità europea e condotto per l'Italia nel comune di Forlì, dove operano due inceneritori, ha portato a evidenze significative rispetto al sesso femminile: in particolare si è registrato un aumento della mortalità tra il +17 per cento e il +54 per cento per tutti i tumori, proporzionale all'aumento dell'esposizione; e questa stima appare particolarmente drammatica perché si basa su un ampio numero di casi – 358 decessi per cancro tra le donne esposte e 166 tra le non esposte – osservati solo nel periodo 1990-2003 e solo tra le donne residenti per almeno 5 anni nell'area inquinata;

nel 2008 uno studio francese condotto dall'Institut de Veille Sanitarie ha rilevato un aumento di tumori di tutte le sedi nelle donne e, in entrambi i sessi, dei linfomi maligni, dei tumori del fegato e dei sarcomi dei tessuti molli. Il 4º Rapporto della Società britannica di medicina ecologica, anch'esso del 2008, nelle molte e documentate considerazioni, ricorda come nei pressi degli inceneritori si riscontrino tassi più elevati di difetti alla nascita e di tumori negli adulti e nei bambini;

il recente studio Epidemiologia rifiuti ambiente salute nel Lazio (ERAS), datato 31 luglio 2012, frutto di una valutazione dell'incidenza tumorale sui cittadini sulla base della distanza da inceneritori e discariche nella Regione Lazio ha dato le seguenti indicazioni:

le persone che presentano livelli elevati di concentrazione di H2S (idrogeno solforato) risiedono soprattutto in prossimità delle discariche di Albano Laziale, Latina, Guidonia, Roma e Colleferro;

l'eccesso di rischio di mortalità per tumore della vescica tra le donne residenti nella fascia 1-2 Km è (HR=4.79, IC95%, 1.03-22.34, eccesso basato su soli 3 casi) e tra quelle residenti tra 2 e 3 Km (HR=4.85,

IC95%, 1.52-15.42): per questa patologia si osserva un chiaro aumento del rischio legato alla distanza;

l'eccesso di mortalità per tumore del colon retto tra gli uomini residenti nella fascia 1-2 km è (HR=1.72, IC95%, 1.06-2.79), ma tale aumento non è omogeneo tra gli impianti, ma sostenuto dagli abitanti in prossimità della discarica di Civitavecchia. L'analisi del *trend* per distanza evidenzia che avvicinandosi alla discarica vi è un aumento di rischio di mortalità per malattie dall'apparato urinario (HR=1.25, IC95%, 1.02-1.54);

l'analisi per cause tumorali mostra una mortalità di poco superiore all'atteso (+3 per cento), con aumenti piu marcati, rispetto al riferimento, per tumore della pleura (SMR=1.93) e mieloma multiplo (SMR=1.39), per gli uomini. Si parla in questo caso di alte presenze di H2S, mentre relativamente all'esposizione ai PM10 (Particulate Matter o Materia particolata) si osserva un eccesso di mortalità per tumore del colon retto tra gli uomini residenti nella fascia 1-2 km (HR=1.72, IC95%, 1.06-2.79), ma tale aumento non è omogeneo tra gli impianti, ma sostenuto dagli abitanti in prossimità della discarica di Civitavecchia. Infine, l'analisi del *trend* per distanza evidenzia che avvicinandosi alla discarica vi è un aumento di rischio di mortalità per malattie dall'apparato urinario (HR=1.25, IC95%, 1.02-1.54);

nelle donne si osserva un eccesso di rischio di mortalità per tumore della vescica tra le donne residenti nella fascia 1-2 Km (HR=4.79, IC95%, 1.03-22.34) e tra quelle residenti tra 2 e 3 Km (HR=4.85, IC95%, 1.52-15.42); per questa patologia si osserva un chiaro aumento del rischio legato alla distanza. Si segnala, inoltre, tra le donne della coorte un eccesso di ricoveri per disturbi della ghiandola tiroidea (SHR=1.14, IC95%, 1.05-1.23);

l'aumento della morbosità per malattie respiratorie ed asma osservato sia negli adulti sia nei bambini è coerente con le indicazioni della letteratura scientifica e può avere un nesso di causalità con le esposizioni ambientali; per quanto riguarda i ricoveri ospedalieri sono stati osservati aumenti per malattie cardiovascolari e respiratorie;

l'eccesso di ospedalizzazioni per malattie dell'apparato respiratorio è coerente considerando sia come esposizione la distanza che il livello di concentrazione di H2S;

nella provincia di Roma, questi eccessi, tuttavia non si sono osservati in modo omogeneo tra i residenti di tutte le aree, essendo più colpiti i residenti di Civitavecchia, di Albano Laziale e di Guidonia Montecelio;

la prima area è una delle più critiche dal punto di vista ambientale nella regione per la presenza delle centrali termoelettriche, del porto e del cementificio;

Albano e Guidonia hanno diverse criticità legate soprattutto all'inquinamento originato dal traffico stradale e alla presenza di industrie a potenziale impatto ambientale;

l'analisi dei ricoveri dei bambini mostra un eccesso di ospedalizzazione generale (+13 per cento), soprattutto per malattie dell'apparato respiratorio (+16 per cento), se si confrontano i bambini residenti nelle im-

mediate vicinanze dalle discariche (0-1 Km) con quelli delle fasce più distanti (3-5);

gli eccessi osservati si riscontrano principalmente tra i bambini residenti a Civitavecchia, Albano Laziale e Guidonia;

coloro che vivono in prossimità degli impianti presentano (sia tra gli uomini che tra le donne) un quadro di mortalità generale relativamente simile a quello della popolazione di riferimento. Fanno tuttavia eccezione le patologie dell'apparato cardiovascolare (donne) e dell'apparato respiratorio (uomini) che sono aumentate tra i residenti;

nell'area più prossima agli impianti, per le patologie tumorali, si osserva tra le donne un eccesso di tumore della laringe e della mammella; i residenti (uomini e donne) più prossimi agli impianti ricorrono più frequentemente alle cure ospedaliere (+8 per cento), in particolare per malattie circolatorie, urinarie e dell'apparato digerente; tra gli uomini si è osservato un aumento dei ricoveri per patologie della tiroide;

per quanto riguarda i risultati relativi alle concentrazioni dei singoli inquinanti, si è riscontrata nei gruppi più esposti ad H2S (discarica) e SOx (raffineria) una maggiore frequenza di tumori della laringe e della vescica (mortalità e ricoveri) nelle donne residenti. Limitatamente ai ricoveri, si è osservata un'associazione tra H2S e malattie dell'apparato circolatorio (donne);

l'esposizione a particolato, e specificamente a PM10 (inceneritore), è risultata associata prevalentemente a patologie dell'apparato respiratorio e a tumore del pancreas (uomini) ed a tumore della laringe, del fegato e della mammella (donne);

pertanto, a giudizio degli interroganti, la messa in esercizio dell'inceneritore, e le emissioni di gas e particolato, tra cui anche nano polveri, andrà inevitabilmente a peggiorare una statistica sanitaria in una zona che già si contraddistingue per maggiori insorgenze di malattie collegate alla degradata qualità dell'aria;

gli effetti epidemiologici collegati alla qualità dell'acqua potabile, alla sempre maggiore concentrazione di arsenico e di altri composti nocivi, così come l'analisi delle falde e l'impatto di nuovi impianti che assorbono e consumano grandi quantità di acqua sono da analizzare nello specifico, ma è presumibile presagire una situazione ancor più degradante;

l'Italia è attualmente sottoposta a 108 procedure di infrazione, di cui 27 proprio per questioni relative all'ambiente e prevalentemente per la violazione del diritto comunitario in materia di gestione del ciclo dei rifiuti e di emissioni nell'aria, per le quali esiste sentenza di condanna per superamento dei limiti di PM10 per gli anni 2006 e 2007;

l'Italia è sottoposta ad una procedura di infrazione dal 2011 per la gestione del trattamento dei rifiuti che ha prodotto come conseguenza una dichiarazione del commissario europeo Janez Potocnik secondo il quale «le autorità italiane hanno dato un'interpretazione restrittiva del concetto di »sufficiente trattamento dei rifiuti« riempiendo la discarica di Malagrotta a Roma e altre nel Lazio con rifiuti che non hanno subito il tratta-

mento prescritto». Per questo motivo vi sarebbe stato un deferimento alla Corte di giustizia europea da parte della Commissione UE;

la Corte europea di giustizia ha emesso, in data 4 marzo 2010, una sentenza di condanna dell'Italia per la violazione della direttiva UE sui rifiuti (2008/98/CE), in quanto non sono state adottate « tutte le misure necessarie allo smaltimento dei rifiuti» e «le autorità competenti hanno messo in pericolo la salute umana e recato pregiudizio all'ambiente»;

la strategia Europa 2020 (strategia decennale per la crescita sviluppata dall'Unione europea), prevede l'abolizione degli impianti di incenerimento e cinque anni per la costruzione degli impianti, rendendo in questo modo l'impianto assolutamente incompatibile con ogni indicazione proveniente dall'Europa oltre che per la pericolosità avverso la salute umana;

all'epoca in cui venne effettuata la Valutazione dell'impatto ambientale (VIA) per la costruzione dell'inceneritore (prima negativa, espressa dalla Regione in via cautelativa, come si evince anche dalle motivazioni della sentenza del Consiglio di Stato 1640/2012, poi divenuta positiva con riserva) non si teneva conto delle nanoparticelle PM2,5, per le quali ad oggi non risultano esistere filtri e che sono altresì le particelle realmente dannose per organismi viventi, esseri umani compresi, in quanto la loro microstruttura ha la capacità di penetrare nell'organismo, laddove il PM10 viene invece riconosciuto;

il Parlamento sta attualmente esaminando l'AS 587 «Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea – Legge di delegazione europea 2013» e l'AS 588 «Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea – Legge europea 2013», che riguardano anche il recepimento di altre direttive CE, tra cui anche la 2010/75/UE che disciplina le emissioni in aria degli impianti industriali e degli inceneritori, prevedendo in sé il concetto di nanoparticelle non evidenziato nei documenti di autorizzazione dell'inceneritore di Albano, per il quale addirittura si lamentava l'assenza dell'individuazione normativa per le PM al di sotto del micron;

si sottolinea infine l'ingente costo a carico dello Stato, e quindi del contribuente italiano, dovuto alle violazioni delle direttive CE, che ammonta a 40 milioni di euro l'anno;

la costruzione dell'inceneritore di cui sopra è stata oggetto di numerosi ricorsi e sentenze della Giustizia amministrativa;

con sentenza del 27 ottobre 2010, il Tribunale amministrativo regionale (Tar) del Lazio accoglieva il ricorso n. 102 del 2009, presentato dalle associazioni componenti il coordinamento cosiddetto «No Inc», sostenuto *ad adiuvandum* da WWF Italia ONG Onlus e dai Comuni di Castel Gandolfo, Lanuvio, Ariccia, Ardea, Albano Laziale, Genzano di Roma, Rocca di Papa, Pomezia, in persona dei rispettivi Sindaci, con conseguente annullamento della VIA e dell'AIA;

nella sentenza si legge come siano state accolte le motivazioni relative sia all'infrazione di norme comunitarie che nazionali ordinarie, nonché costituzionali;

nella motivazione della Sentenza del Consiglio di Stato 1640/2012, tra l'altro, viene evidenziato quanto segue: il Tar, al contrario (pagine 42 – 47, in particolare 4.2.1. – 4.3.2.), ha esaminato *funditus* le doglianze avverso l'AIA e le ha disattese puntualmente, statuendo inoltre che «l'annullamento della VIA positiva – acquisita come tale dalla Conferenza di Servizi – non può che comportare, in via derivata, anche l'illegittimità del provvedimento di AIA del quale costituisce, come già evidenziato, atto presupposto»; il Tar avrebbe altresì rilevato la violazione e falsa applicazione del principio di precauzione di cui al decreto legislativo n. 152 del 2006 e Trattato Comunità Europea (Art. 174 comma II);

nel Lazio, e in particolare nella provincia di Roma, a parere degli interroganti, vige una sostanziale situazione di monopolio di mercato legato all'avvocato Manlio Cerroni per la gestione di discariche e inceneritori;

l'impianto di termovalorizzazione del combustibile derivato da rifiuti citato, per quanto risulta agli interroganti, sarebbe gemello di quello di Malagrotta, gestito dalla Giovi di Cerroni, e dovrebbe essere costruito dal Consorzio Ecologico Massimetta (CoEMa), un consorzio che, oltre a quella di Manlio Cerroni, vedrà la partecipazione di Azienda municipale ambiente (Ama) e Azienda comunale energia ed ambiente (Acea), partecipazione per la quale il Sindaco uscente di Roma ha dichiarato alla stampa, in merito al riassetto del consorzio CoEMa: «In relazione all'impianto di Albano, in realizzazione con un consorzio Ama-Acea-Colari, ci sono delle difficoltà economiche date proprio dalla natura del consorzio»;

il sodalizio tra Ama e la società di Cerroni avrebbe anche altre origini, considerato che l'amministratore dell'Ama, Salvatore Cappello, sarebbe stato in procinto di siglare proprio con il Co.La.Ri di Cerroni un contratto che avrebbe vincolato l'azienda a pagare 500 milioni di euro in dieci anni per il trattamento meccanico biologico (tmb);

la discarica sulla quale si prevede la costruzione dell'inceneritore di Albano è di proprietà della Pontina Ambiente Srl, che fa capo sempre a Manlio Cerroni;

il Gestore Servizi Energetici (Gse) avrebbe opposto un rifiuto a ben quattro istanze legittime di accesso agli atti relativi all'accordo preliminare tra la stessa Gse e il CoEMa, depositate, secondo quanto risulta agli interroganti, la prima dal comitato No Inc (Coordinamento contro l'inceneritore di Albano) attraverso le associazioni che lo compongono, la seconda dal consigliere regionale Ivano Peduzzi, una terza dal Comune di Albano Laziale e la quarta da tutti i sindaci di bacino;

nella disposizione della legge finanziaria per il 2009 in materia di Cip6 venivano garantiti incentivi agli impianti già autorizzati, non solo a quelli già realizzati, assicurando di fatto i benefici anche a quelli non ancora in funzione;

dalla Relazione della commissione bicamerale di inchiesta sulla gestione dei rifiuti (XVI Legislatura) si legge in alcuni tratti salienti: «La gestione del ciclo dei rifiuti nel Lazio vede la presenza indiscussa della criminalità organizzata per quanto concerne il ciclo dei rifiuti, nel

2009 sono state accertate nella regione Lazio 288 infrazioni, vi sono state 319 persone denunciate, 23 arresti e 180 sequestri. La maggior parte delle infrazioni, in realtà, si compiono all'interno del territorio della provincia di Roma, che addirittura si posiziona quarta complessivamente a livello nazionale tra tutte le province per numero di infrazioni»;

nella sentenza del Consiglio di Stato n. 1640 del 22 marzo 2012, che ha confermato l'annullamento dell'ordinanza del Presidente della Regione Lazio n. 3 del 22 ottobre 2008, si legge: «La regione, dopo aver valutato gli elaborati di progetto, lo studio di impatto ambientale (in prosieguo SIA), le osservazioni presentate da associazioni ambientaliste, comitati, cittadini e due consiglieri comunali di Albano Laziale, ha reso parere negativo (cfr. determinazione Dipartimento territorio della regione Lazio – Direzione regionale ambiente e cooperazione tra i popoli – prot. n. D2/2S/04/52744 del 25 marzo 2008), per le seguenti ragioni:

a) impatto negativo sull'equilibrio idrogeologico, in una zona ricadente in ambito critico, a causa dell'apertura di un nuovo pozzo e della pavimentazione di una vasta area, con conseguente aggravio dello sfruttamento della risorsa idrica e alterazione del regime di ricarica della falda;

b) inattendibilità dei dati (risalenti ad un monitoraggio del 1999) relativi all'aumento degli agenti inquinanti dell'aria ed alla diffusione di sostanze chimiche ed odorigene; non conformità del monitoraggio previsto con le prescrizioni stabilite dalla delibera di giunta regionale n. 222 del 2005;

c) possibile compromissione dei raccolti di uva a causa delle emissioni dell'impianto;

d) contrasto dell'impianto con la destinazione urbanistica e paesaggistica dell'area di sedime (zona agricola di rilevante pregio ambientale e paesaggistico);

e) omessa descrizione degli effetti derivanti dalle opere necessarie per la interconnessione con la rete elettrica;

f) omessa valutazione degli effetti dell'opera sul traffico veicolare in considerazione del valore stimato di movimentazione di 600 tonnellate di CDR al giorno (in entrata e uscita dall'impianto)»;

la discarica di Borgo Montello (Latina) è all'attenzione della Magistratura per casi di sotterramento illecito di materiali ferrosi e per la scomparsa di alcuni fusti sospetti. A gestire la discarica sarebbe la società pubblica Ecoambiente, il cui amministratore delegato è il *factotum* di Manlio Cerroni, Bruno Landi, attuale presidente di Federlazio ed ex Presidente della Regione Lazio;

dalla Relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lazio, approvata dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti della XVI Legislatura si apprende che «Successivamente, la società Ecoambiente Srl ebbe l'autorizzazione a effettuare i lavori di bonifica di questi tre siti. Tramite tali lavori si doveva creare una specie di polder intorno agli invasi, perché evidentemente non erano protetti. L'operazione è stata finanziata e autorizzata dalla regione Lazio. Nel contempo è stata autorizzata anche

l'operazione di abbancamento ulteriore. Vale a dire che, anziché aprire altri invasi, sono stati innalzati i siti esistenti. Nel corso di un controllo, la polizia provinciale avrebbe rinvenuto dei fusti nel sito S3, e non nel famoso sito S0 di cui si parlava in precedenza. (...) Questo è quanto ci è stato riferito dal colonnello della polizia provinciale (...). Egli avrebbe dunque effettuato il rinvenimento all'interno di uno dei siti che erano esauriti e che successivamente sono stati utilizzati per l'ulteriore abbancamento e quindi l'ulteriore conferimento dei rifiuti urbani»;

dall'indagine di Emiliano Fittipaldi de «L'Espresso» nell'inchiesta «Monnezza criminale» si evince che: «l'imprenditore, l'ex presidente Landi e i due dirigenti della Regione Fegatelli e Giovannetti risultano indagati per associazione a delinquere: avrebbero infatti armonizzato "le scelte politiche ed amministrative della Regione Lazio alle esigenze di profitto dell'azienda del Cerroni". I due dirigenti, secondo l'accusa, si muovevano sotto traccia per fare piaceri e servigi di ogni tipo: operavano per evitare la chiusura dell'impianto, rimuovevano "i funzionari non allineati", agevolavano "l'accoglimento delle tariffe proposte dal Cerroni". E lo riparavano affinché i Comuni parlassero solo e soltanto con l'avvocato estromettendo di fatto le imprese concorrenti, omettendo di attivare le procedure di controllo di competenza della Regione». Le imputazioni a carico sarebbero: «associazione a delinquere, estorsione, truffa, traffico illecito di rifiuti: sono queste le ipotesi di reato di un'inchiesta segreta che sta facendo tremare mezza Roma e che potrebbe distruggere l'impero di Manlio Cerroni, l'anziano avvocato che controlla la discarica di Malagrotta e che gestisce, di fatto, la fetta più grande del "*business* della monnezza" della Capitale». Il pubblico ministero Galanti nel processo sui dati (secondo l'accusa falsificati) relativi proprio agli impianti del Co.La.Ri. di Malagrotta avrebbe dichiarato che Cerroni avrebbe fornito dati non veritieri sul gassificatore che ha allestito nell'area di Malagrotta, a ridosso della strada e del rio Galeria (uno dei più inquinati d'Italia);

l'assessore regionale alle politiche del territorio, della mobilità e dei rifiuti Michele Civita ha recentemente affermato che l'impianto di Albano è simile all'impianto di Malagrotta. Quest'ultimo, nonostante sia stato realizzato nel 2008, non è ancora entrato in funzione e c'è chi sostiene che ci siano delle difficoltà tecniche e chi invece ritiene che non funzioni perché l'Ama non ha mai fatto il contratto di servizio, quindi non ha dato le garanzie sulla quantità di rifiuti per poi attivare le altre linee ed implementare l'attuale impianto;

l'impianto comporterebbe un costo di circa 400 milioni di euro di contributi pubblici (CIP6), oltre l'ulteriore contributo derivante dalla convenzione con GSE e relativi conguagli e *bonus* per la produzione di energia elettrica;

l'accesso ai contributi, ai sensi della legge n. 244 del 2007, prevede un inizio di cantiere (cosiddetta cantierizzazione) che, stando ad alcuni verbali della polizia locale, datati aprile 2009 e ottobre 2010, i lavori posti in essere consistevano nella sola delimitazione con paletti in ferro e rete metallica dell'area destinata alla costruzione della centrale. Per questo

la DIA (Dichiarazione inizio attività) depositata il 29 dicembre 2008 (la scadenza per l'accesso ai Cip6 era fissata per il 31 dicembre 2008) sembrerebbe non essere configurabile;

la legge n. 244 del 2007 che sembrava chiudere il regime illegittimo di incentivi (CIP 6) ma le ordinanze governative n. 3656 del 6 febbraio 2008 e n. 3657 del 20 febbraio 2008 hanno derogato per gli impianti costruiti nell'ambito dell'emergenza rifiuti in Campania, ripristinando il sistema di agevolazioni CIP 6/1992, che è stato giudicato illegittimo dalla Commissione con l'apertura delle procedure di infrazione 2004/5061 e 2004/4336;

in particolare, l'articolo 9 della legge n. 210 del 2008 ha modificato la legge n. 244 del 2007, ponendo un'ulteriore deroga per l'incentivo alla produzione di energia derivante dall'incenerimento della frazione organica e inorganica dei rifiuti per gli impianti costruiti o autorizzati entro la fine del 2009 nell'ambito dell'emergenza rifiuti e ha prorogato gli incentivi per tutti gli impianti costruiti o autorizzati entro la fine del 2008 per tutti gli altri inceneritori che bruciano indistintamente la frazione organica e quella non organica, anche se l'incentivo è concesso con esclusivo riferimento alla parte organica;

a giudizio degli interroganti l'Italia ha una produzione che eccede di due volte il fabbisogno di energia elettrica e vige un sistema di rete del gestore nazionale altamente inefficiente con elevatissimi picchi di dispersione. Motivi per i quali, a giudizio degli interroganti, sarebbe auspicabile un miglioramento delle reti anziché nuovi inutili impianti di produzione;

l'impianto in questione prevede l'incenerimento di 160.000 tonnellate annue, fabbisogno difficilmente raggiungibile, considerato che i vicini impianti di Colleferro e Malagrotta non funzionano a pieno regime e che l'alternativa all'incenerimento dei rifiuti è il riuso e il riciclo proveniente dalla raccolta differenziata che tutti i Comuni di bacino si stanno apprestando a fare o che hanno già implementato, rendendo inutile anche sotto il punto di vista produttivo un possibile scempio ambientale;

si sottolinea a tal riguardo che le valutazioni di impatto ambientale e le autorizzazioni relative alla costruzione dell'inceneritore, che risalgono agli anni 2008-2009, non sono state verificate a fronte dei requisiti relativi alle emissioni di gas e particolato riportate nella direttiva 2010/75/UE dell'anno 2010, che la legislazione italiana deve tuttora recepire;

pertanto l'inceneritore, che è attualmente in costruzione, stante anche i ritardi intercorsi, è stato valutato in termini ambientali ed autorizzato in tempi (2007-2009) in cui vigevano requisiti meno stringenti;

considerato inoltre che:

i sindaci di bacino e i cittadini partecipando a numerosi presidi e cortei hanno manifestato la loro contrarietà alla realizzazione dell'impianto;

i dati riportati nei citati studi epidemiologici sugli elementi cancerogeni presenti all'interno della discarica di Roncigliano denotano una gestione carente di regolare manutenzione, con la possibilità di favorire il versamento del percolato in falda; inoltre, per questa discarica è stata

nel 2010, quasi contestualmente a quella dell'inceneritore, concessa l'AIA per la costruzione di un VII invaso, che non risulterebbe a norma per la distanza minima dalla prima abitazione come prescritto dalla legge regionale (Delibera del Consiglio Regionale n. 112 del 10 luglio 2002), che prevede per le discariche una distanza minima dalle case sparse di 700 metri e 1500 metri dai centri abitati. Infatti le prime case risultano a 200 metri circa;

tale invaso è pronto per il recepimento di 500.000 tonnellate di rifiuti per i prossimi 8/10 anni, in una zona in cui il rispetto della dignità umana richiederebbe che i cittadini non respirino aria malsana e maleodorante;

si sottolinea, in particolare, la necessità di prevenire ed evitare la creazione e il degrado di aree del territorio nazionale in cui le condizioni ambientali sono tali determinare una elevata insorgenza di tumori o altre patologie (si rifletta a tale scopo a quanto succede nella zona di Taranto con ILVA o del Sulcis e Sarroch in Sardegna). Tutto ciò comporta l'esigenza di intervenire prima che il deterioramento ambientale raggiunga livelli peggiori, al fine di limitare il costo in termini di vite e non solo, che non può che crescere con il tempo;

il 19 giugno 2013 si è verificato un nuovo incidente che ha destato panico nella popolazione. È andato in fiamme il capannone di Acea (socio nel CoEMa) a Paliano-Anagni, a pochi chilometri da Colleferro e Albano. In un'agenzia ANSA si legge: «Le fiamme sono divampate intorno alle 5 nella struttura dove sono stoccati rifiuti e materiali di plastica. Il rogo ha causato una densa nube di fumo che ha creato timori tra gli abitanti della zona. A loro i pompieri hanno raccomandato di non aprire le finestre per evitare che il fumo entri nelle abitazioni»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa, in particolare della condizione di degrado e di minaccia ambientale in cui versa la zona di Albano Laziale e dei comuni limitrofi, e se intenda intervenire con urgenza in difesa di un territorio in cui le condizioni ambientali sono già pesantemente compromesse;

quali iniziative di competenza intenda assumere, anche sollecitando l'operato delle Amministrazioni locali competenti, affinché venga revocata l'Autorizzazione integrata ambientale alla costruzione dell'inceneritore di Albano, basata su una valutazione di impatto ambientale, che nei contenuti, a giudizio degli interroganti, è ormai obsoleta;

se non intenda intraprendere le opportune iniziative di competenza al fine di ridurre e prevenire un ulteriore degrado ambientale, relativamente alla qualità dell'aria e dell'acqua, in rapporto alla messa in esercizio dell'inceneritore di Albano;

se non intenda verificare la correttezza dell'*iter* approvativo del progetto in questione al fine di giungere all'interruzione dei lavori di costruzione dell'inceneritore di Albano Laziale attualmente in corso;

se non intenda adottare le misure necessarie e opportune per garantire l'effettuazione di ulteriori controlli per la verifica della corretta gestione e manutenzione della discarica di Albano Laziale;

se sia a conoscenza delle violazioni delle direttive comunitarie esposte in premessa relative agli aspetti ambientali e di gestione dei rifiuti, in particolare per la Regione Lazio, e delle conseguenti sanzioni;

quali misure e provvedimenti di carattere strutturale siano stati messi in atto per assicurare il rispetto della normativa comunitaria in materia, che agli interroganti risulta oggi disattesa, e per garantire ai cittadini un ambiente di qualità in conformità con gli *standard* europei e di conseguenza rimuovere le condizioni che hanno comportato le procedure di infrazione europea, in particolare quelle associate alla gestione dei rifiuti, prevenendo altre possibili infrazioni nel prossimo futuro, al fine di evitare che i relativi costi gravino sui cittadini contribuenti.

(4-00417)

FATTORI, VACCIANO, SIMEONI, TAVERNA, NUGNES, MORONESE, CRIMI, BOTTICI, SCIBONA, LUCIDI, PAGLINI, COTTI, BATTISTA, DE PIETRO, CATALFO, PUGLIA, ROMANI Maurizio, CAMPANELLA, BIGNAMI, MONTEVECCHI, PETROCELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, GIARRUSSO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'art. 32 della Costituzione recita: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti»;

nella strategia Europa 2020 è prevista l'abolizione dell'incenerimento dei rifiuti riciclabili e compostabili da realizzarsi entro il 2020;

nella risoluzione del Parlamento europeo del 20 aprile 2012 viene espressamente indicato come il settimo programma di azione ambientale preveda, agli articoli 31, 32 e 33 specificamente, l'obiettivo di alimentare il mercato dei materiali riciclati, di eliminare lo sversamento in discarica ed eliminare la combustione da incenerimento dei rifiuti attraverso un divieto;

il Commissario per l'energia dell'Unione europea ha dichiarato: «La Commissione conferma che, ai sensi della definizione dell'articolo 2, lettera b) della direttiva 2001/77/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 settembre 2001, sulla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità, la frazione non biodegradabile dei rifiuti non può essere considerata fonte di energia rinnovabile»;

l'Italia è chiamata a recepire la direttiva 2010/75/UE che integra la direttiva 2008/1/CE la cui corrispondente disciplina nazionale è contenuta nel Codice dell'ambiente (decreto legislativo n. 152 del 2006) e altre sei direttive sulle emissioni industriali, il cui campo di applicazione riguarda gli impianti industriali ad elevato potenziale inquinante compresi gli inceneritori;

la menzionata direttiva, all'art. 11 prevede il rispetto di alcuni principi tra i quali: non causare nessun fenomeno di inquinamento significativo; recuperare, riciclare o smaltire i rifiuti nella maniera meno inquinante possibile. All'art. 4 prevede un'autorizzazione che deve tener conto delle misure per il rispetto degli obblighi fondamentali di cui sopra. In particolare queste misure secondo l'art. 14 devono contenere disposizioni che garantiscono la protezione del suolo e delle acque sotterranee. L'art. 23 inoltre prevede ispezioni periodiche affinché tali principi vengano rispettati attraverso la programmazione di un piano di ispezione ambientale;

la Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti della XVI Legislatura ha rilevato che: «Secondo il presente scenario, la termovalorizzazione, piuttosto che garantire la piena autonomia dei consorzi di comuni nella gestione dei rifiuti secondo il criterio degli ATO, può caratterizzarsi come un vero e proprio *business* che attrae rifiuti (Combustibile Da Rifiuti – CDR) dall'esterno piuttosto che trattare i rifiuti del proprio ambito che, gioco forza, data la sopracitata scarsezza e inefficienza degli impianti di Trattamento Meccanico Biologico (TMB), vanno a finire in discarica.»;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

è attualmente in costruzione una centrale di produzione di energia elettrica, alimentata da combustibile da rifiuti (CDR) autorizzata con decreto di pubblica utilità della Giunta della Regione Lazio n. 147 del 27 dicembre 2007, con relativa Autorizzazione integrale ambientale (AIA), emessa nell'agosto del 2009 (Determinazione B3694 del 13 agosto 2009), da realizzarsi nel territorio del comune di Albano Laziale, località Cecchina in provincia di Roma;

nella stessa area è già presente una discarica di rifiuti e pertanto la zona è già caratterizzata da degradanti condizioni di impatto ambientale e da conseguenti aspetti epidemiologici;

l'impianto in costruzione richiamato in premessa (l'inceneritore di Albano) diventerebbe il più grande d'Europa per questa tipologia di impianto, generando emissioni gassose e particolato, tra cui nanoparticelle cancerogene. Inoltre, per il suo funzionamento, la struttura prevede un consumo di 24.000 litri di acqua l'ora per 24 ore al giorno, creando ulteriori problemi in una zona già idrogeologicamente in crisi. Infatti, in molte parti del territorio si riscontrano aumentate concentrazioni nell'acqua potabile dei livelli di arsenico, fluoruri ed altri elementi che, in alcuni casi, superano i limiti previsti dalla legge, nonché problemi di approvvigionamento ed una falda che si abbassa vistosamente a causa dei consumi dovuti all'eccesso di antropizzazione, come testimoniato anche dal lago di Albano, oggi ai minimi storici;

il sito di destinazione dell'impianto, come da Piano paesaggistico territoriale regionale (PTPR), è al centro di numerosissimi vincoli archeologici e paesaggistici, oltre che in territorio ricco di produzioni Denominazione di origine controllata (D.O.C.) e Denominazione di origine protetta (D.O.P.), che verrebbero messe in gravissimo rischio;

in particolare, per quanto riguarda la situazione idrogeologica in prossimità della discarica citata nelle premesse, si evidenzia quanto segue: l'esposto presentato alla Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU) è stato accolto, essendo state addotte le seguenti motivazioni, sulla base di due relazioni tecniche del chimico dottor Aldo Garofalo (iscrizione all'Ordine dei Chimici, n. 1895), legate all'inquinamento del sottosuolo e al pericolo tangibile e reale per la salute pubblica di molte centinaia di migliaia di persone. In queste relazioni si legge che:

l'Agenzia regionale per la protezione ambientale (ARPA) del Lazio (rapporto di prova SRM 2010/15525/12790 dell'8 settembre 2010) accertava nelle acque sotterranee del pozzo spia D la presenza di cloroformio, idrocarburo cancerogeno (0.9g/L), eccedente sei volte il limite di legge di 0.15 g/L (decreto-legge n. 152 del 2006, parte IV, titolo V, Tab. 2, allegato 5);

nello stesso anno 2010 l'Ecocontrol Srl (rapporto di prova 34LAB/4 del 29 gennaio 2010), laboratorio accreditato, incaricato di effettuare analisi di controllo per conto della Pontina Ambiente SpA (gestore discarica di Roncigliano), rilevava nel medesimo pozzo una quantità eccessiva di ferro (504 g/L) (limite legale: 200 g/L) e confermava a distanza di un mese la presenza fuori limite di cloroformio (0.23 g/L) non solo nel pozzo spia D, ma anche in quelli A e B interni al perimetro della discarica (rapporto di prova 1659LAB/1-2-3 del 27 ottobre 2010);

l'emergere di criticità nelle acque sotterranee dei pozzi spia, riscontrate ripetutamente nel 2010, avrebbe trovato ulteriore conferma nel 2011;

il 6 settembre 2011 l'ARPA Lazio (prot. 0092747 del 18 novembre 2011) certificava la presenza eccessiva di inquinanti organici cancerogeni nei pozzi spia C e D: in particolare, nel pozzo C, tribromometano 1.7 g/L e dibromoclorometano 1.1 g/L, a fronte di limiti legali rispettivamente di 0.3 e 0.13 g/L; nel pozzo D benzene 3.0 g/L eccedente tre volte il limite di 1.0 g/L;

la presenza di benzene nel pozzo D è stata confermata anche dall'IRSA CNR laboratorio di ricerca pubblico, che a marzo 2012 ha rilevato 2.4 g/L (relazione protocollo 0001314 del 19 marzo 2013);

inoltre l'ARPA (prot. 0092747 del 18 novembre 2011) accertava la presenza eccessiva di elementi e composti inorganici: arsenico, fluoruri, manganese e ferro;

in merito alla Relazione dell'ARPA Lazio, prot. 0038972 del 16 maggio 2013, presentata alla Conferenza dei Servizi in relazione al superamento delle Concentrazioni soglia di contaminazione (CSC) di composti organici nei pozzi spia della discarica di Roncigliano di Albano Laziale, la relazione tecnica del chimico dottor Aldo Garofalo rilevava quanto segue:

l'ARPA ha opportunamente sottolineato nella parte introduttiva che nel corso del 2003 aveva già riscontrato superamenti della CSC del parametro ferro in due pozzi spia A e B, interni al perimetro della discarica, e che nel periodo 2003-2010 si era manifestato un aumento costante

e lineare dell'arsenico in tutti i tre pozzi A, B, D, al tempo monitorati, fino al superamento della soglia di legge (10 g/L) a partire dal 2010;

in relazione ai parametri organici fuori limite, oggetto della diffida della Provincia di Roma alla Pontina Ambiente (Determinazione dirigenziale RU 193/2012), la relazione dell'ARPA ha preso in esame tutti i punti critici emersi nel corso degli ultimi anni analoghi alla Relazione del dottor Garofalo con un'unica e importante dimenticanza, che si suppone involontaria: quella relativa al cloroformio (0.23 g/L) presente non solo nei pozzi spia B e D, ma anche nel pozzo A (riscontrato nel 2010 dall'Ecocontrol e certificato con rapporto di prova 1659/lab1);

nella stessa relazione si riferisce del superamento del benzene nel pozzo D, accertato ripetutamente dal laboratorio incaricato dalla Pontina Ambiente (Ecocontrol Srl) a gennaio e febbraio 2012. Si era a conoscenza soltanto di quello rilevato dall'ARPA il 6 settembre 2011 (prot. 0092747 del 18 novembre 2011) e di quello del CNR a marzo 2012 (protocollo 0001314 del 19 marzo 2013);

emerge quindi una persistenza del superamento delle CSC nel corso di molti mesi, almeno da settembre 2011 a marzo 2012, riscontrato da ben tre laboratori diversi;

a gennaio 2012 il laboratorio di fiducia della Pontina Ambiente ha rilevato due volte il superamento della CSC dell'idrocarburo 1-2 dicloropropano (limite 0.15 g/L) nei pozzi B ed F1. Questi due superamenti sono importantissimi e ambedue riguardano pozzi rilevanti e interni al perimetro della discarica, uno interno in posizione centrale (B) e l'altro leggermente a valle, a margine del VII invaso (F1);

l'ARPA ha espresso un parere identico a quello del dottor Aldo Garofalo sull'inaffidabilità della spiegazione data dall'IRSA CNR per giustificare la presenza di benzene, liquidata come possibile evento accidentale. Inoltre, correttamente, l'ente associa la presenza di idrocarburi clorurati (cloroformio, bromoclorometano, tribromometano, 1-2 dicloropropano, tricloroetilene, eccetera) alla possibile contaminazione da parte della discarica, come abbondantemente dimostrato dalla letteratura internazionale in relazione a siti analoghi che ospitano rifiuti solidi urbani;

in modo ineccepibile l'Ente rileva la necessità conseguente di approfondimenti conoscitivi (caratterizzazione), tenuto conto del contesto generale del sito di Roncigliano, le cui acque sotterranee (pozzi A, B, C, D, E, F, G, H, I), ivi compreso un pozzo privato esterno, presentavano nell'ultimo biennio ripetuti superamenti di parametri organici e inorganici;

pertanto l'impatto ambientale conseguente alla messa in esercizio dell'impianto di incenerimento di Albano in concomitanza con i degradanti effetti già esistenti dovuti alla presenza della discarica avrebbe un effetto devastante sulla qualità dell'aria, del suolo e delle acque di falda, che interesserebbe una vasta area limitrofa, caratterizzata da elevata densità abitativa;

in particolare, le emissioni in aria di gas e particolato collegate alla messa in esercizio dell'inceneritore, stante la vicinanza del mare ed i tipici andamenti delle brezze da mare e da terra andrebbero sicuramente ad in-

teressare i territori dei comuni di Albano, Ariccia, Genzano, Lanuvio, Nemi, Castel Gandolfo ma anche Torvajanica, Ardea, Pomezia, Aprilia ed altri ancora, comportando inevitabilmente una conseguente maggiore insorgenza di malattie collegate alla degradata qualità dell'aria;

l'area interessata dalla discarica e dall'inceneritore in costruzione è situata in zona sismica, soggetta ad emissioni di gas *radon* e già sopporta un consistente impatto ambientale dovuto alla presenza di strutture quali ad esempio: la discarica nazionale di amianto sita in località Valle Caia tra i comuni di Ardea e Pomezia; la centrale turbogas da 700 MW di Aprilia; l'inceneritore di Colleferro; la centrale nucleare di Borgo Sabotino (Latina), dismessa ed in corso di bonifica; il pianificato mega-depuratore di Ardea; le numerose centrali a biomasse/biogas attualmente previste;

il luogo dove sorgerà l'inceneritore è a brevissima distanza dal cantiere dove è attualmente in costruzione il nuovo Policlinico dei Castelli Romani;

quanto riportato nel 2007, in provincia di Venezia, dal Registro tumori dell'Istituto oncologico veneto è la più convincente dimostrazione esistente in letteratura di un aumento di rischio di cancro associato alla residenza vicino a inceneritori: esso evidenzia come il rischio aumenti di 3,3 volte fra i soggetti con più lungo periodo e più alto livello di esposizione;

nel 2007, lo studio «Enhance Health Report», finanziato dalla Comunità europea e condotto per l'Italia nel comune di Forlì, dove operano due inceneritori, ha portato a evidenze significative rispetto al sesso femminile: in particolare si è registrato un aumento della mortalità tra il +17 per cento e il +54 per cento per tutti i tumori, proporzionale all'aumento dell'esposizione; e questa stima appare particolarmente drammatica perché si basa su un ampio numero di casi – 358 decessi per cancro tra le donne esposte e 166 tra le non esposte – osservati solo nel periodo 1990-2003 e solo tra le donne residenti per almeno 5 anni nell'area inquinata;

nel 2008 uno studio francese condotto dall'Institut de Veille Sanitarie ha rilevato un aumento di tumori di tutte le sedi nelle donne e, in entrambi i sessi, dei linfomi maligni, dei tumori del fegato e dei sarcomi dei tessuti molli. Il 4º Rapporto della Società britannica di medicina ecologica, anch'esso del 2008, nelle molte e documentate considerazioni, ricorda come nei pressi degli inceneritori si riscontrino tassi più elevati di difetti alla nascita e di tumori negli adulti e nei bambini;

il recente studio Epidemiologia rifiuti ambiente salute nel Lazio (ERAS), datato 31 luglio 2012, frutto di una valutazione dell'incidenza tumorale sui cittadini sulla base della distanza da inceneritori e discariche nella Regione Lazio ha dato le seguenti indicazioni:

le persone che presentano livelli elevati di concentrazione di H2S (idrogeno solforato) risiedono soprattutto in prossimità delle discariche di Albano Laziale, Latina, Guidonia, Roma e Colleferro;

l'eccesso di rischio di mortalità per tumore della vescica tra le donne residenti nella fascia 1-2 Km è (HR=4.79, IC95%, 1.03-22.34, eccesso basato su soli 3 casi) e tra quelle residenti tra 2 e 3 Km (HR=4.85,

IC95%, 1.52-15.42): per questa patologia si osserva un chiaro aumento del rischio legato alla distanza;

l'eccesso di mortalità per tumore del colon retto tra gli uomini residenti nella fascia 1-2 km è (HR=1.72, IC95%, 1.06-2.79), ma tale aumento non è omogeneo tra gli impianti, ma sostenuto dagli abitanti in prossimità della discarica di Civitavecchia. L'analisi del *trend* per distanza evidenzia che avvicinandosi alla discarica vi è un aumento di rischio di mortalità per malattie dall'apparato urinario (HR=1.25, IC95%, 1.02-1.54);

l'analisi per cause tumorali mostra una mortalità di poco superiore all'atteso (+3 per cento), con aumenti piu marcati, rispetto al riferimento, per tumore della pleura (SMR=1.93) e mieloma multiplo (SMR=1.39), per gli uomini. Si parla in questo caso di alte presenze di H2S, mentre relativamente all'esposizione ai PM10 (Particulate Matter o Materia particolata) si osserva un eccesso di mortalità per tumore del colon retto tra gli uomini residenti nella fascia 1-2 km (HR=1.72, IC95%, 1.06-2.79), ma tale aumento non è omogeneo tra gli impianti, ma sostenuto dagli abitanti in prossimità della discarica di Civitavecchia. Infine, l'analisi del *trend* per distanza evidenzia che avvicinandosi alla discarica vi è un aumento di rischio di mortalità per malattie dall'apparato urinario (HR=1.25, IC95%, 1.02-1.54);

nelle donne si osserva un eccesso di rischio di mortalità per tumore della vescica tra le donne residenti nella fascia 1-2 Km (HR=4.79, IC95%, 1.03-22.34) e tra quelle residenti tra 2 e 3 Km (HR=4.85, IC95%, 1.52-15.42); per questa patologia si osserva un chiaro aumento del rischio legato alla distanza. Si segnala, inoltre, tra le donne della coorte un eccesso di ricoveri per disturbi della ghiandola tiroidea (SHR=1.14, IC95%, 1.05-1.23);

l'aumento della morbosità per malattie respiratorie ed asma osservato sia negli adulti sia nei bambini è coerente con le indicazioni della letteratura scientifica e può avere un nesso di causalità con le esposizioni ambientali; per quanto riguarda i ricoveri ospedalieri sono stati osservati aumenti per malattie cardiovascolari e respiratorie;

l'eccesso di ospedalizzazioni per malattie dell'apparato respiratorio è coerente considerando sia come esposizione la distanza che il livello di concentrazione di H2S;

nella provincia di Roma, questi eccessi, tuttavia non si sono osservati in modo omogeneo tra i residenti di tutte le aree, essendo più colpiti i residenti di Civitavecchia, di Albano Laziale e di Guidonia Montecelio;

la prima area è una delle più critiche dal punto di vista ambientale nella regione per la presenza delle centrali termoelettriche, del porto e del cementificio;

Albano e Guidonia hanno diverse criticità legate soprattutto all'inquinamento originato dal traffico stradale e alla presenza di industrie a potenziale impatto ambientale;

l'analisi dei ricoveri dei bambini mostra un eccesso di ospedalizzazione generale (+13 per cento), soprattutto per malattie dell'apparato respiratorio (+16 per cento), se si confrontano i bambini residenti nelle im-

mediate vicinanze dalle discariche (0-1 Km) con quelli delle fasce più distanti (3-5);

gli eccessi osservati si riscontrano principalmente tra i bambini residenti a Civitavecchia, Albano Laziale e Guidonia;

coloro che vivono in prossimità degli impianti presentano (sia tra gli uomini che tra le donne) un quadro di mortalità generale relativamente simile a quello della popolazione di riferimento. Fanno tuttavia eccezione le patologie dell'apparato cardiovascolare (donne) e dell'apparato respiratorio (uomini) che sono aumentate tra i residenti;

nell'area più prossima agli impianti, per le patologie tumorali, si osserva tra le donne un eccesso di tumore della laringe e della mammella; i residenti (uomini e donne) più prossimi agli impianti ricorrono più frequentemente alle cure ospedaliere (+8 per cento), in particolare per malattie circolatorie, urinarie e dell'apparato digerente; tra gli uomini si è osservato un aumento dei ricoveri per patologie della tiroide;

per quanto riguarda i risultati relativi alle concentrazioni dei singoli inquinanti, si è riscontrata nei gruppi più esposti ad H2S (discarica) e SOx (raffineria) una maggiore frequenza di tumori della laringe e della vescica (mortalità e ricoveri) nelle donne residenti. Limitatamente ai ricoveri, si è osservata un'associazione tra H2S e malattie dell'apparato circolatorio (donne);

l'esposizione a particolato, e specificamente a PM10 (inceneritore), è risultata associata prevalentemente a patologie dell'apparato respiratorio e a tumore del pancreas (uomini) ed a tumore della laringe, del fegato e della mammella (donne);

pertanto, a giudizio degli interroganti, la messa in esercizio dell'inceneritore, e le emissioni di gas e particolato, tra cui anche nano polveri, andrà inevitabilmente a peggiorare una statistica sanitaria in una zona che già si contraddistingue per maggiori insorgenze di malattie collegate alla degradata qualità dell'aria;

gli effetti epidemiologici collegati alla qualità dell'acqua potabile, alla sempre maggiore concentrazione di arsenico e di altri composti nocivi, così come l'analisi delle falde e l'impatto di nuovi impianti che assorbono e consumano grandi quantità di acqua sono da analizzare nello specifico, ma è presumibile presagire una situazione ancor più degradante;

l'Italia è attualmente sottoposta a 108 procedure di infrazione, di cui 27 proprio per questioni relative all'ambiente e prevalentemente per la violazione del diritto comunitario in materia di gestione del ciclo dei rifiuti e di emissioni nell'aria, per le quali esiste sentenza di condanna per superamento dei limiti di PM10 per gli anni 2006 e 2007;

l'Italia è sottoposta ad una procedura di infrazione dal 2011 per la gestione del trattamento dei rifiuti che ha prodotto come conseguenza una dichiarazione del commissario europeo Janez Potocnik secondo il quale «le autorità italiane hanno dato un'interpretazione restrittiva del concetto di "sufficiente trattamento dei rifiuti" riempiendo la discarica di Malagrotta a Roma e altre nel Lazio con rifiuti che non hanno subito il tratta-

mento prescritto». Per questo motivo vi sarebbe stato un deferimento alla Corte di giustizia europea da parte della Commissione UE;

la Corte europea di giustizia ha emesso, in data 4 marzo 2010, una sentenza di condanna dell'Italia per la violazione della direttiva UE sui rifiuti (2008/98/CE), in quanto non sono state adottate « tutte le misure necessarie allo smaltimento dei rifiuti» e «le autorità competenti hanno messo in pericolo la salute umana e recato pregiudizio all'ambiente»;

la strategia Europa 2020 (strategia decennale per la crescita sviluppata dall'Unione europea), prevede l'abolizione degli impianti di incenerimento e cinque anni per la costruzione degli impianti, rendendo in questo modo l'impianto assolutamente incompatibile con ogni indicazione proveniente dall'Europa oltre che per la pericolosità avverso la salute umana;

all'epoca in cui venne effettuata la Valutazione dell'impatto ambientale (VIA) per la costruzione dell'inceneritore (prima negativa, espressa dalla Regione in via cautelativa, come si evince anche dalle motivazioni della sentenza del Consiglio di Stato 1640/2012, poi divenuta positiva con riserva) non si teneva conto delle nanoparticelle PM2,5, per le quali ad oggi non risultano esistere filtri e che sono altresì le particelle realmente dannose per organismi viventi, esseri umani compresi, in quanto la loro microstruttura ha la capacità di penetrare nell'organismo, laddove il PM10 viene invece riconosciuto;

il Parlamento sta attualmente esaminando l'AS 587 «Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea – Legge di delegazione europea 2013» e l'AS 588 «Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea – Legge europea 2013», che riguardano anche il recepimento di altre direttive CE, tra cui anche la 2010/75/UE che disciplina le emissioni in aria degli impianti industriali e degli inceneritori, prevedendo in sé il concetto di nanoparticelle non evidenziato nei documenti di autorizzazione dell'inceneritore di Albano, per il quale addirittura si lamentava l'assenza dell'individuazione normativa per le PM al di sotto del micron;

si sottolinea infine l'ingente costo a carico dello Stato, e quindi del contribuente italiano, dovuto alle violazioni delle direttive CE, che ammonta a 40 milioni di euro l'anno;

la costruzione dell'inceneritore di cui sopra è stata oggetto di numerosi ricorsi e sentenze della Giustizia amministrativa;

con sentenza del 27 ottobre 2010, il Tribunale amministrativo regionale (Tar) del Lazio accoglieva il ricorso n. 102 del 2009, presentato dalle associazioni componenti il coordinamento cosiddetto «No Inc», sostenuto *ad adiuvandum* da WWF Italia ONG Onlus e dai Comuni di Castel Gandolfo, Lanuvio, Ariccia, Ardea, Albano Laziale, Genzano di Roma, Rocca di Papa, Pomezia, in persona dei rispettivi Sindaci, con conseguente annullamento della VIA e dell'AIA;

nella sentenza si legge come siano state accolte le motivazioni relative sia all'infrazione di norme comunitarie che nazionali ordinarie, nonché costituzionali;

nella motivazione della Sentenza del Consiglio di Stato 1640/2012, tra l'altro, viene evidenziato quanto segue: il Tar, al contrario (pagine 42 – 47, in particolare 4.2.1. – 4.3.2.), ha esaminato *funditus* le doglianze avverso l'AIA e le ha disattese puntualmente, statuendo inoltre che «l'annullamento della VIA positiva – acquisita come tale dalla Conferenza di Servizi – non può che comportare, in via derivata, anche l'illegittimità del provvedimento di AIA del quale costituisce, come già evidenziato, atto presupposto»; il Tar avrebbe altresì rilevato la violazione e falsa applicazione del principio di precauzione di cui al decreto legislativo n. 152 del 2006 e Trattato Comunità Europea (Art. 174 comma II);

nel Lazio, e in particolare nella provincia di Roma, a parere degli interroganti, vige una sostanziale situazione di monopolio di mercato legato all'avvocato Manlio Cerroni per la gestione di discariche e inceneritori;

l'impianto di termovalorizzazione del combustibile derivato da rifiuti citato, per quanto risulta agli interroganti, sarebbe gemello di quello di Malagrotta, gestito dalla Giovi di Cerroni, e dovrebbe essere costruito dal Consorzio Ecologico Massimetta (CoEMa), un consorzio che, oltre a quella di Manlio Cerroni, vedrà la partecipazione di Azienda municipale ambiente (Ama) e Azienda comunale energia ed ambiente (Acea), partecipazione per la quale il Sindaco uscente di Roma ha dichiarato alla stampa, in merito al riassetto del consorzio CoEMa: «In relazione all'impianto di Albano, in realizzazione con un consorzio Ama-Acea-Colari, ci sono delle difficoltà economiche date proprio dalla natura del consorzio»;

il sodalizio tra Ama e la società di Cerroni avrebbe anche altre origini, considerato che l'amministratore dell'Ama, Salvatore Cappello, sarebbe stato in procinto di siglare proprio con il Co.La.Ri di Cerroni un contratto che avrebbe vincolato l'azienda a pagare 500 milioni di euro in dieci anni per il trattamento meccanico biologico (tmb);

la discarica sulla quale si prevede la costruzione dell'inceneritore di Albano è di proprietà della Pontina Ambiente Srl, che fa capo sempre a Manlio Cerroni;

il Gestore Servizi Energetici (Gse) avrebbe opposto un rifiuto a ben quattro istanze legittime di accesso agli atti relativi all'accordo preliminare tra la stessa Gse e il CoEMa, depositate, secondo quanto risulta agli interroganti, la prima dal comitato No Inc (Coordinamento contro l'inceneritore di Albano) attraverso le associazioni che lo compongono, la seconda dal consigliere regionale Ivano Peduzzi, una terza dal Comune di Albano Laziale e la quarta da tutti i sindaci di bacino;

nella disposizione della legge finanziaria per il 2009 in materia di Cip6 venivano garantiti incentivi agli impianti già autorizzati, non solo a quelli già realizzati, assicurando di fatto i benefici anche a quelli non ancora in funzione;

dalla Relazione della commissione bicamerale di inchiesta sulla gestione dei rifiuti (XVI Legislatura) si legge in alcuni tratti salienti: «La gestione del ciclo dei rifiuti nel Lazio vede la presenza indiscussa della criminalità organizzata per quanto concerne il ciclo dei rifiuti, nel

2009 sono state accertate nella regione Lazio 288 infrazioni, vi sono state 319 persone denunciate, 23 arresti e 180 sequestri. La maggior parte delle infrazioni, in realtà, si compiono all'interno del territorio della provincia di Roma, che addirittura si posiziona quarta complessivamente a livello nazionale tra tutte le province per numero di infrazioni»;

nella sentenza del Consiglio di Stato n. 1640 del 22 marzo 2012, che ha confermato l'annullamento dell'ordinanza del Presidente della Regione Lazio n. 3 del 22 ottobre 2008, si legge: «La regione, dopo aver valutato gli elaborati di progetto, lo studio di impatto ambientale (in prosieguo SIA), le osservazioni presentate da associazioni ambientaliste, comitati, cittadini e due consiglieri comunali di Albano Laziale, ha reso parere negativo (cfr. determinazione Dipartimento territorio della regione Lazio – Direzione regionale ambiente e cooperazione tra i popoli – prot. n. D2/2S/04/52744 del 25 marzo 2008), per le seguenti ragioni:

a) impatto negativo sull'equilibrio idrogeologico, in una zona ricadente in ambito critico, a causa dell'apertura di un nuovo pozzo e della pavimentazione di una vasta area, con conseguente aggravio dello sfruttamento della risorsa idrica e alterazione del regime di ricarica della falda;

b) inattendibilità dei dati (risalenti ad un monitoraggio del 1999) relativi all'aumento degli agenti inquinanti dell'aria ed alla diffusione di sostanze chimiche ed odorigene; non conformità del monitoraggio previsto con le prescrizioni stabilite dalla delibera di giunta regionale n. 222 del 2005;

c) possibile compromissione dei raccolti di uva a causa delle emissioni dell'impianto;

d) contrasto dell'impianto con la destinazione urbanistica e paesaggistica dell'area di sedime (zona agricola di rilevante pregio ambientale e paesaggistico);

e) omessa descrizione degli effetti derivanti dalle opere necessarie per la interconnessione con la rete elettrica;

f) omessa valutazione degli effetti dell'opera sul traffico veicolare in considerazione del valore stimato di movimentazione di 600 tonnellate di CDR al giorno (in entrata e uscita dall'impianto)»;

la discarica di Borgo Montello (Latina) è all'attenzione della Magistratura per casi di sotterramento illecito di materiali ferrosi e per la scomparsa di alcuni fusti sospetti. A gestire la discarica sarebbe la società pubblica Ecoambiente, il cui amministratore delegato è il *factotum* di Manlio Cerroni, Bruno Landi, attuale presidente di Federlazio ed ex Presidente della Regione Lazio;

dalla Relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lazio, approvata dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti della XVI Legislatura si apprende che «Successivamente, la società Ecoambiente Srl ebbe l'autorizzazione a effettuare i lavori di bonifica di questi tre siti. Tramite tali lavori si doveva creare una specie di polder intorno agli invasi, perché evidentemente non erano protetti. L'operazione è stata finanziata e autorizzata dalla regione Lazio. Nel contempo è stata autorizzata anche

l'operazione di abbancamento ulteriore. Vale a dire che, anziché aprire altri invasi, sono stati innalzati i siti esistenti. Nel corso di un controllo, la polizia provinciale avrebbe rinvenuto dei fusti nel sito S3, e non nel famoso sito S0 di cui si parlava in precedenza. (...) Questo è quanto ci è stato riferito dal colonnello della polizia provinciale (...). Egli avrebbe dunque effettuato il rinvenimento all'interno di uno dei siti che erano esauriti e che successivamente sono stati utilizzati per l'ulteriore abbancamento e quindi l'ulteriore conferimento dei rifiuti urbani»;

dall'indagine di Emiliano Fittipaldi de «L'Espresso» nell'inchiesta «Monnezza criminale» si evince che: «l'imprenditore, l'ex presidente Landi e i due dirigenti della Regione Fegatelli e Giovannetti risultano indagati per associazione a delinquere: avrebbero infatti armonizzato "le scelte politiche ed amministrative della Regione Lazio alle esigenze di profitto dell'azienda del Cerroni". I due dirigenti, secondo l'accusa, si muovevano sotto traccia per fare piaceri e servigi di ogni tipo: operavano per evitare la chiusura dell'impianto, rimuovevano "i funzionari non allineati", agevolavano "l'accoglimento delle tariffe proposte dal Cerroni". E lo riparavano affinché i Comuni parlassero solo e soltanto con l'avvocato estromettendo di fatto le imprese concorrenti, omettendo di attivare le procedure di controllo di competenza della Regione». Le imputazioni a carico sarebbero: «associazione a delinquere, estorsione, truffa, traffico illecito di rifiuti: sono queste le ipotesi di reato di un'inchiesta segreta che sta facendo tremare mezza Roma e che potrebbe distruggere l'impero di Manlio Cerroni, l'anziano avvocato che controlla la discarica di Malagrotta e che gestisce, di fatto, la fetta più grande del "*business* della monnezza" della Capitale». Il pubblico ministero Galanti nel processo sui dati (secondo l'accusa falsificati) relativi proprio agli impianti del Co.La.Ri. di Malagrotta avrebbe dichiarato che Cerroni avrebbe fornito dati non veritieri sul gassificatore che ha allestito nell'area di Malagrotta, a ridosso della strada e del rio Galeria (uno dei più inquinati d'Italia);

l'assessore regionale alle politiche del territorio, della mobilità e dei rifiuti Michele Civita ha recentemente affermato che l'impianto di Albano è simile all'impianto di Malagrotta. Quest'ultimo, nonostante sia stato realizzato nel 2008, non è ancora entrato in funzione e c'è chi sostiene che ci siano delle difficoltà tecniche e chi invece ritiene che non funzioni perché l'Ama non ha mai fatto il contratto di servizio, quindi non ha dato le garanzie sulla quantità di rifiuti per poi attivare le altre linee ed implementare l'attuale impianto;

l'impianto comporterebbe un costo di circa 400 milioni di euro di contributi pubblici (CIP6), oltre l'ulteriore contributo derivante dalla convenzione con GSE e relativi conguagli e *bonus* per la produzione di energia elettrica;

l'accesso ai contributi, ai sensi della legge n. 244 del 2007, prevede un inizio di cantiere (cosiddetta cantierizzazione) che, stando ad alcuni verbali della polizia locale, datati aprile 2009 e ottobre 2010, i lavori posti in essere consistevano nella sola delimitazione con paletti in ferro e rete metallica dell'area destinata alla costruzione della centrale. Per questo

la DIA (Dichiarazione inizio attività) depositata il 29 dicembre 2008 (la scadenza per l'accesso ai Cip6 era fissata per il 31 dicembre 2008) sembrerebbe non essere configurabile;

la legge n. 244 del 2007 che sembrava chiudere il regime illegittimo di incentivi (CIP 6) ma le ordinanze governative n. 3656 del 6 febbraio 2008 e n. 3657 del 20 febbraio 2008 hanno derogato per gli impianti costruiti nell'ambito dell'emergenza rifiuti in Campania, ripristinando il sistema di agevolazioni CIP 6/1992, che è stato giudicato illegittimo dalla Commissione con l'apertura delle procedure di infrazione 2004/5061 e 2004/4336;

in particolare, l'articolo 9 della legge n. 210 del 2008 ha modificato la legge n. 244 del 2007, ponendo un'ulteriore deroga per l'incentivo alla produzione di energia derivante dall'incenerimento della frazione organica e inorganica dei rifiuti per gli impianti costruiti o autorizzati entro la fine del 2009 nell'ambito dell'emergenza rifiuti e ha prorogato gli incentivi per tutti gli impianti costruiti o autorizzati entro la fine del 2008 per tutti gli altri inceneritori che bruciano indistintamente la frazione organica e quella non organica, anche se l'incentivo è concesso con esclusivo riferimento alla parte organica;

a giudizio degli interroganti l'Italia ha una produzione che eccede di due volte il fabbisogno di energia elettrica e vige un sistema di rete del gestore nazionale altamente inefficiente con elevatissimi picchi di dispersione. Motivi per i quali, a giudizio degli interroganti, sarebbe auspicabile un miglioramento delle reti anziché nuovi inutili impianti di produzione;

l'impianto in questione prevede l'incenerimento di 160.000 tonnellate annue, fabbisogno difficilmente raggiungibile, considerato che i vicini impianti di Colleferro e Malagrotta non funzionano a pieno regime e che l'alternativa all'incenerimento dei rifiuti è il riuso e il riciclo proveniente dalla raccolta differenziata che tutti i Comuni di bacino si stanno apprestando a fare o che hanno già implementato, rendendo inutile anche sotto il punto di vista produttivo un possibile scempio ambientale;

si sottolinea a tal riguardo che le valutazioni di impatto ambientale e le autorizzazioni relative alla costruzione dell'inceneritore, che risalgono agli anni 2008-2009, non sono state verificate a fronte dei requisiti relativi alle emissioni di gas e particolato riportate nella direttiva 2010/75/UE dell'anno 2010, che la legislazione italiana deve tuttora recepire;

pertanto l'inceneritore, che è attualmente in costruzione, stante anche i ritardi intercorsi, è stato valutato in termini ambientali ed autorizzato in tempi (2007-2009) in cui vigevano requisiti meno stringenti;

considerato inoltre che:

i sindaci di bacino e i cittadini partecipando a numerosi presidi e cortei hanno manifestato la loro contrarietà alla realizzazione dell'impianto;

i dati riportati nei citati studi epidemiologici sugli elementi cancerogeni presenti all'interno della discarica di Roncigliano denotano una gestione carente di regolare manutenzione, con la possibilità di favorire il versamento del percolato in falda; inoltre, per questa discarica è stata

nel 2010, quasi contestualmente a quella dell'inceneritore, concessa l'AIA per la costruzione di un VII invaso, che non risulterebbe a norma per la distanza minima dalla prima abitazione come prescritto dalla legge regionale (Delibera del Consiglio Regionale n. 112 del 10 luglio 2002), che prevede per le discariche una distanza minima dalle case sparse di 700 metri e 1500 metri dai centri abitati. Infatti le prime case risultano a 200 metri circa;

tale invaso è pronto per il recepimento di 500.000 tonnellate di rifiuti per i prossimi 8/10 anni, in una zona in cui il rispetto della dignità umana richiederebbe che i cittadini non respirino aria malsana e maleodorante;

si sottolinea, in particolare, la necessità di prevenire ed evitare la creazione e il degrado di aree del territorio nazionale in cui le condizioni ambientali sono tali determinare una elevata insorgenza di tumori o altre patologie (si rifletta a tale scopo a quanto succede nella zona di Taranto con ILVA o del Sulcis e Sarroch in Sardegna). Tutto ciò comporta l'esigenza di intervenire prima che il deterioramento ambientale raggiunga livelli peggiori, al fine di limitare il costo in termini di vite e non solo, che non può che crescere con il tempo;

il 19 giugno 2013 si è verificato un nuovo incidente che ha destato panico nella popolazione. È andato in fiamme il capannone di Acea (socio nel CoEMa) a Paliano-Anagni, a pochi chilometri da Colleferro e Albano. In un'agenzia ANSA si legge: «Le fiamme sono divampate intorno alle 5 nella struttura dove sono stoccati rifiuti e materiali di plastica. Il rogo ha causato una densa nube di fumo che ha creato timori tra gli abitanti della zona. A loro i pompieri hanno raccomandato di non aprire le finestre per evitare che il fumo entri nelle abitazioni»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione esposta in premessa, in particolare della maggiore insorgenza di patologie nella zona di Albano Laziale e nei comuni limitrofi;

quali iniziative intenda assumere con urgenza al fine di controllare, verificare e intervenire in difesa della salute e delle condizioni di vita degli abitanti della suddetta zona;

quali iniziative di competenza, anche mediante il coinvolgimento delle varie amministrazioni competenti, intenda assumere perché siano effettuati ulteriori controlli in merito all'insorgenza di patologie collegate alla presenza della discarica di Albano Laziale;

quali misure siano state messe in atto e quali intenda attivare per controllare, registrare e ridurre l'insorgenza di patologie collegate alla degradata qualità dell'aria e dell'acqua nella zona di Albano Laziale e nelle zone limitrofe e per prevenire l'ulteriore maggiore insorgenza di patologie collegate alla qualità dell'aria associate alla messa in esercizio dell'inceneritore di Albano;

se ritenga opportuna la costruzione dell'inceneritore di Albano in stretta prossimità con il costruendo nuovo Policlinico dei Castelli Romani e quali misure intenda adottare, nell'ambito delle proprie competenze, per

prevenire l'esposizione del costruendo Policlinico agli impatti nocivi collegati alla presenza del vicino inceneritore.

(4-00418)

Interpellanze, ritiro

È stata ritirata l'interpellanza 2-00040 *p.a.*, della senatrice Nugnes ed altri.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 45ª seduta pubblica del 19 giugno 2013:

alla quartultima riga di pagina 5, sostituire le parole: «la richiesta, il cui il» con le seguenti: «la richiesta: il»;

a pagina 30, nell'intervento della senatrice Pelino, alla terzultima riga del secondo capoverso, sostituire le parole: «membri del Parlamento europeo,» con le seguenti: «membri del Parlamento, del Parlamento europeo,».

€ 4,80